

@lumsa

.idee

.confronti

.analisi

.ricerche

.vita d'Ateneo

Periodico della Libera Università Maria Ss. Assunta - Anno 2 - Numero 3/4 - Luglio 2012

ECONOMIA E LAVORO

SCENARI E PROGETTI PER I GIOVANI

LA TERZA FONDAZIONE DELLA LUMSA

I NUOVI DIPARTIMENTI E LE SFIDE DELLA RIFORMA

I SIMBOLI RELIGIOSI NEI LUOGHI PUBBLICI

IL CONFRONTO USA-EUROPA IN UN CONVEGNO INTERNAZIONALE

AUSCHWITZ: DA UN SEMINARIO A UN DOCUFILM

DALLE PIETRE D'INCIAMPO UN VIAGGIO DI STUDENTI E PROFESSORI

NASCE RES PUBLICA

UNA NUOVA RIVISTA PER LE SCIENZE SOCIALI

A PALERMO IL CORTILE DEI GENTILI

QUANDO IL DIALOGO DIVENTA UN RACCONTO



LUMSA. ALLENIAMO TALENTI.

GIORNATA DI ORIENTAMENTO

16 LUGLIO 2012 - ORE 9.00

Borgo Sant'Angelo, 13 - Roma



L'Università come dovrebbe essere.

www.lumsa.it

LUMSA
Università



Il vento potente della terza fondazione

I primi mesi di questo anno, il 73esimo dalla fondazione dell'Ateneo, sono trascorsi registrando molti cambiamenti. Il nuovo assetto stabilito dalle modifiche allo Statuto va consolidandosi e risponde sempre più alle sollecitazioni della legge 240/2010. I Dipartimenti di Roma e Palermo hanno raccolto l'eredità delle Facoltà e si avviano al pieno regime per continuare a formare gli studenti. Un vento potente soffia nelle nostre aule. È un vento di rinnovamento, non nuovo però nelle vicende della Lumsa.

È quel vento assai produttivo che accompagnò la fondazione dell'Istituto Maria Assunta eretto da madre Luigia Tincani con l'obbiettivo della *Caritas Veritatis*. È quel vento fattivo che soffiò nuovamente sulla rifondazione del 'Maria Assunta' in Libera Università, grazie alla caparbietà lungimirante di Giorgio Petrocchi. Ora la Lumsa va incontro alla sua 'terza fondazione' con fiducia nel futuro e nella sua capacità di rispondere bene alle tante esigenze che vengono dall'interno e dall'esterno. In primo piano il lavoro, pilastro della società, che muterà in profondità nei mesi a venire. Eppure in questo contesto l'Università può giocare un ruolo fondamentale immettendo valori positivi nella società e favorendo l'inserimento di giovani seri e preparati nelle professioni.

Nella sua terza fondazione la Lumsa ha deciso di incamminarsi su una direttrice di 'eccellenza', secondo un piano organico strutturato per obiettivi da raggiungere. La didattica da una parte e la ricerca e l'internazionalizzazione dall'altra sono oggetto e strumento di questi obiettivi, come si rileva dallo stesso Statuto, che prevede l'azione di due Prorettori dedicati. L'azione dei Prorettori sarà supportata dai Direttori dei nuovi Dipartimenti, che in questo numero di @lumsa presentano le specificità e le 'dichiarazioni d'intenti' delle nuove strutture.

L'organizzazione per Dipartimenti è una risposta per dare maggiore agilità alle attività principali dell'Ateneo: la Didattica e la Ricerca. La legge Gelmini prevede che i finanziamenti dello Stato alle Università siano erogati attraverso un sistema di valutazione della Didattica e della Ricerca prodotta. L'organismo chiamato a valutare la produzione scientifica è l'ANVUR, che introduce un sistema di valutazione oggettivo, che si aggiorna su base periodica, teso a far arrivare i fondi a chi dimostra di meritarli davvero e a premiare l'impegno di tanti docenti universitari che dedicano al proprio lavoro le loro migliori energie. L'avvio del nuovo sistema permetterà di ripensare l'intero settore della Ricerca di Ateneo, indirizzandone i contributi ad ambiti più allargati di quello individuale, per favorire una sempre maggiore interdisciplinarietà, quel 'gioco di squadra' tra i saperi che tanto successo ha negli Atenei che sono ai primi posti delle classifiche internazionali sulla produzione scientifica.

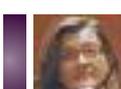
Questo terzo numero della nostra rivista raccoglie inoltre il pensiero dei nostri economisti sul momento di crisi globale e sugli effetti che questo provoca nella vita di tutti i giorni. Le analisi di Giovanni Palmiero e di Stefania Cosci sono un contributo di spessore al dibattito sulle interconnessioni tra lavoro e finanza e sulle liberalizzazioni nel nostro Paese. La percezione della crisi non riguarda soltanto l'economia ma investe anche la politica nazionale ed europea. Un'intervista ai vicepresidenti italiani del Parlamento europeo rivela come i due politici intravedano segnali per uscire da questo tunnel di sfiducia.

Chiudo ricordando che sabato 9 giugno a Castel Sant'Angelo si sono chiuse le celebrazioni del Centenario del quartiere Prati-Della Vittoria, che ci ospita dal 1939. La Lumsa c'era, come c'è stata in ogni fase di questo evento, con un bel video realizzato dal nostro Master in Giornalismo. Per vederlo basta utilizzare il QR code in questa pagina.



Il centenario
del quartiere Prati-Della Vittoria

Magnifico Rettore della Lumsa
prof. Giuseppe Dalla Torre

	EDITORIALE IL VENTO POTENTE DELLA TERZA FONDAZIONE di Giuseppe Dalla Torre	1
ECONOMIA, GIOVANI E LAVORO		
	ANALISI LAVORO E FINANZA: LO SCENARIO GLOBALE di Giovanni Palmerio	5
	ANALISI FORNERO: SUL LAVORO UNA VISIONE PIÙ ATTENTA ALLE DIFFERENZE	6
	IDEE UNA PROGETTUALITÀ PER I GIOVANI di Mario Pollo	8
	ANALISI LE LIBERALIZZAZIONI E I MERCATI FINANZIARI di Stefania Cosci.....	10
	CONFRONTI DALLO STAGE ALLA MEDIA COMPANY di Giulia Covino.....	12
	IDEE I CANALI ALL NEWS SALVERANNO I GIOVANI GIORNALISTI? di Marcello Gelardini.....	14
	CONFRONTI GIORDANO: SERVE UNA MENTALITÀ NUOVA di Marcello Gelardini.....	15
	CONFRONTI CONTRO LA CRISI TUTTI INVOCANO GLI EUROBOND di Francesco Curradori.....	16
LA TERZA FONDAZIONE DELLA LUMSA		
	VITA D'ATENEIO SVILUPPI E VALORI DELLA DIDATTICA ALLA LUMSA di Loredana Lazzari	20
	VITA D'ATENEIO GIURISPRUDENZA (ROMA) di Angelo Rinella	21
	VITA D'ATENEIO GIURISPRUDENZA (PALERMO) di Giampaolo Frezza	22
	VITA D'ATENEIO SCIENZE ECONOMICHE, POLITICHE E DELLE LINGUE MODERNE di Rocco Pezzimenti	23
	VITA D'ATENEIO SCIENZE UMANE di Consuelo Corradi	24
	VITA D'ATENEIO IL NUOVO LUMSA.IT di Patrizia Bertini Malgarini e Piero Polidoro	25
	IDEE SEMPLICI: LA BUONA DIDATTICA E LE ALTRE SFIDE DELL'UNIVERSITÀ	26
	VITA D'ATENEIO RICERCA ALLA LUMSA di Benedetta Papasogli	28

	CONFRONTI UNO SGUARDO ALL'EUROPA di Piero Polidoro	30
---	---	-----------

CULTURA E COMUNICAZIONE

	CONFRONTI I SIMBOLI RELIGIOSI NEI LUOGHI PUBBLICI di Rosanna Pallotta e Marta Tonioni	34
	IDEE "IN HOC SIGNO". LA CROCE UNA NOTIZIA PER L'UOMO DI OGGI di Alessio Perigli	37
	IDEE IL SILENZIO, NON SOLO CODICE COMUNICATIVO di Camilla Rumi	38
	RICERCHE LE DIMENSIONI DEL SILENZIO NELLA COMUNICAZIONE DI MASSA di Francesca Ieracitano.....	40
	CONFRONTI CIPRIANI: SU YOUTUBE L'ARCHIVIO DELL'ISTITUTO LUCE di Federico Giannone	44
	ANALISI IL CINEMA SEMPRE PIÙ ELEMENTO PORTANTE DEL MADE IN ITALY di Elisabetta Brenci	45
	ANALISI IL CINEMA D'AUTORE ITALIANO: VISCONTI, FELLINI, ANTONIONI di Noemi Addestri	46
	ANALISI UNA CABINA DI REGIA PER LE IDEE DEI CITTADINI DIGITALI di Francesca Medolago Albani	48
	VITA D'ATENEO LUMSANEWS AL FESTIVAL DEL GIORNALISMO DI PERUGIA di Alessandra D'Acunto e Mariangela Cossu	50
	VITA D'ATENEO IL MASTER IN GIORNALISMO FA INCETTA DI PREMI di Alessandro Filippelli	52
	CONFRONTI GMG: LE EMOZIONI DI COLONIA RIVISSUTE A TV2000 di Francesca Polacco	53
	ANALISI QUEI QUADRATINI CHE FANNO DA PONTE FRA CARTA E WEB di Patrizio Iocchi	54

LUMSA E DINTORNI

	IDEE AUSCHWITZ: CENERE D'UOMO TRASFORMATO IN NON UOMO di Gianluca Natoli	56
	IDEE PRIMO LEVI: ARBEIT MACHT FREI, ATROCE ESPERIMENTO NAZISTA di Giusi D'Alessandro	59
	RICERCHE NASCE <i>RES PUBLICA</i> NUOVA RIVISTA DELLA LUMSA di Giuseppe Ignesti.....	60
	VITA D'ATENEO RELAZIONI INTERNAZIONALI. UN APPROCCIO NUOVO PER I GIOVANI di Marcello Gelardini	62

	CONFRONTI CORTILE DEI GENTILI: LA MAFIA E LA RELIGIONE CAPOVOLTA di Annalisa Cangemi	63
	CONFRONTI CORTILE DELLA NARRAZIONE: SE IL DIALOGO DIVENTA UN RACCONTO	64
	RICERCHE PRESENTATA IN VATICANO LA CATTEDRA PAOLO VI di Francesca Polacco e Alessio Perigli	65
	RICERCHE DALLA TORRE: MONTINI NELLA STORIA DEL '900	67
	RICERCHE MONS. MONTINI E LUIGIA TINCANI, UN LUNGO SODALIZIO	69
	IDEE ADAM SELIGMAN: LA RITUALITÀ CI RENDE MORALI di Alessandra D'Acunto	70
	IDEE UNO SGUARDO CRITICO SU BIOETICA E BIODIRITTO NEGLI USA di Leonardo Nepi	71
	IDEE IL MINISTERO DEGLI ESTERI E LE NUOVE TECNOLOGIE di Isabella Abbate	72
	CONFRONTI MISSIONE CINA. UN ACCORDO CON HONG KONG	73
	VITA D'ATENEO CASORIA E LA LUMSA RICORDANO IL CANTORE DEI MITI	74
	VITA D'ATENEO MARTONE AL CAREER DAY. "I GIOVANI DEVONO RISCOPRIRE IL GUSTO DI INTRAPRENDERE"	75
	VITA D'ATENEO SE NON AVETE VOGLIA DI STUDIARE NON VENITE ALLA LUMSA di Marina Bonifacio	76
	VITA D'ATENEO GOING, UNA FIERA DI ORIENTAMENTO PER IL POST-DIPLOMA	77
	VITA D'ATENEO CAPISTRELLO, L'EUROPA NEL TURBINE DELLA CRISI di Nicolò Messina	78
	VITA D'ATENEO AÌKO, IL GIORNALE DEGLI STUDENTI PER GLI STUDENTI di Claudia Nardi	79



Una mappa per i QR code

Anche in questo numero alcuni QR code allargano la visuale degli articoli su video e pagine web. Per accedervi bastano i QR code reader che di solito sono già installati sui cellulari di ultima generazione. Si possono anche scaricare, quasi sempre gratuitamente, dai negozi on-line messi a disposizione dai diversi produttori di cellulari o sistemi operativi. Tra i più diffusi: I-Nigma, Kaiwa Reader e NeoReader.

Lavoro e finanza: lo scenario globale

di Giovanni Palmerio*

La finanza non è più strumentale all'economia reale e ciò sta danneggiando lavoro e occupazione



Sono almeno tre decenni che viviamo in un mondo caratterizzato dal predominio della finanza sull'economia, e la situazione si è progressivamente aggravata. L'attività finanziaria non è strumentale all'attività economica, cioè all'attività che produce beni e servizi (l'economia reale), come dovrebbe essere, ma vive una sua vita autonoma fine a se stessa, all'attività speculativa volta ad accumulare profitti di per sé.

Negli ultimi anni si sono verificati sui mercati delle principali materie prime alcuni fenomeni assai rilevanti: i prezzi sono fortemente cresciuti, la loro variabilità (volatilità) è aumentata.

A partire dai primi anni Duemila si è consolidato un fenomeno che era iniziato dagli anni Novanta del secolo scorso. La rapida crescita economica dei grandi Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile ha determinato un notevole aumento della domanda di materie prime e di prodotti agricoli.

Tuttavia sia l'aumento dei prezzi sia soprattutto la loro variabilità sono dovuti non solo a queste cause strutturali ma anche all'enorme aumento del ruolo della speculazione, che ha finito per determinare una vera e propria *finanziarizzazione* dei mercati delle merci e delle materie prime.

Il fenomeno della speculazione nei mercati delle merci non è nuovo, ma il suo peso è fortemente aumentato negli ultimi anni. La presenza crescente di investitori nei mercati delle merci ha determinato la nascita di *titoli derivati* il cui valore e il cui rendimento sono legati all'andamento dei prezzi delle merci. I profitti vengono realizzati sempre meno attraverso la produzione e il commercio dei beni e sempre più attraverso i canali finanziari. Gli investitori investono nelle merci come in qualunque altra attività. Le banche di investimento, i fondi pensione, gli *hedge funds* investono sempre di più in strumenti finanziari legati al valore delle merci. I flussi degli investimenti finanziari verso i mercati dei derivati legati alle merci sono enormemente aumentati negli ultimi dieci anni. Dal 2003 al 2008 gli investimenti degli investitori istituzionali sono aumentati da 13 miliardi di euro a 200 miliardi di euro. I mercati delle merci sono sempre più legati ai mercati finanziari.

Come è noto, un "contratto derivato" è caratterizzato

dal fatto che il suo valore dipende dal valore del mercato sottostante cui si riferisce, che in questo caso è un mercato fisico. Di conseguenza i prezzi dei derivati basati sulle merci e i prezzi delle merci fisiche sottostanti sono fortemente correlati, anche se indagare a fondo su tale legame non è facile a causa della scarsa trasparenza dei mercati dei derivati.

Le considerazioni fatte in generale per le materie prime valgono in modo particolare per il petrolio. Gli aumenti del prezzo del petrolio che si sono verificati negli ultimi anni sono dovuti a diverse cause.

La prima di queste è sicuramente il forte aumento della domanda da parte dei nuovi Paesi che registrano una rapida crescita economica: i due colossi, Cina e India, e altri minori come il Vietnam, la Malesia, ecc.

Tuttavia l'aumento della domanda di petrolio da parte della Cina, dell'India e di altri Paesi non è l'unica causa dell'aumento del prezzo, dato che l'offerta di petrolio è anch'essa cresciuta nello stesso periodo. Il mercato del petrolio, come quello di altre materie prime, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e soprattutto dagli anni Novanta, ha subito una vera e propria mutazione genetica con l'introduzione del Nymex, la borsa merci per le materie prime, dei contratti derivati quali i *futures* e successivamente delle opzioni sui futures.

I contratti futures consentono agli operatori di ridurre il rischio dovuto alle variazioni imprevedibili dei prezzi. Se un'impresa sa oggi che fra tre mesi avrà bisogno di avere una data quantità di petrolio per la sua attività produttiva, può fissare il prezzo oggi acquistando quella quantità mediante un contratto future che prevede la consegna fra tre mesi. Se il prezzo fra tre mesi sarà maggiore del prezzo che l'impresa ha pagato nel contratto future, l'impresa avrà guadagnato dall'operazione. In caso contrario avrà avuto una perdita. Questa è la speculazione sana perché l'operazione finanziaria ha permesso di ridurre il rischio all'impresa, che ha pagato un prezzo che in ogni caso essa riteneva di poter pagare. E sulla base di questo prezzo l'impresa può determinare i suoi costi di produzione e il prezzo di vendita dei beni che essa produce.

Tuttavia l'uso dei contratti derivati è aumentato vertiginosamente negli ultimi anni e il numero di tali contratti quotati nel Nymex è altissimo. Il volume dei



contratti futures scambiati non riflette per nulla lo scambio effettivo delle quantità fisiche di petrolio. Il volume dello scambio fisico (espresso in valore) rappresenta meno dell'1% del valore totale dei contratti. Il 99% di tale valore è rappresentato da contratti che vengono lasciati scadere senza che si realizzi uno scambio effettivo del petrolio. Tali contratti rappresentano solo investimenti finanziari come l'acquisto di qualunque altro titolo, e l'obiettivo del profitto di breve periodo determina comportamenti degli operatori che generano ribassi e rialzi dei prezzi del petrolio.

Pertanto la speculazione finanziaria ha determinato una mutazione genetica dei mercati delle materie prime e delle merci attraverso la loro finanziarizzazione. Inoltre tale enorme sviluppo dell'attività finanziaria ha determinato una mutazione genetica del sistema bancario.

La banca descritta nei manuali tradizionali di economia, che svolge quasi esclusivamente l'attività di intermediazione tradizionale, cioè la semplice raccolta di depositi ed erogazione di prestiti, sta rapidamente scomparendo e al suo posto si sta diffondendo un nuovo tipo di banca che offre alla clientela una gamma di servizi sempre più diversificata. L'innovazione finanziaria ha ormai creato, e continua a creare, un numero sempre maggiore di diverse tipologie di

titoli, i cosiddetti derivati, e di questi titoli esiste un'enorme quantità.

Quali sono le cause di questo enorme, anzi abnorme, sviluppo dell'innovazione finanziaria? Esse sono essenzialmente due.

La prima è costituita dall'enorme incremento della liquidità internazionale, che origina soprattutto dal deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti degli Usa, deficit che si manifesta ormai costantemente tutti gli anni dal lontano 1972.

La seconda causa della diffusione di strumenti finanziari sempre più complessi è il tentativo delle banche e di altri intermediari di finanziare iniziative molto rischiose, cercando di scaricare il rischio su altri soggetti, magari suddividendolo su una platea molto ampia, per mezzo di titoli derivati. Questi titoli, il cui valore è legato al rendimento di altri strumenti finanziari o indici, sono nati per la copertura e per il controllo dei rischi di mercato ma sono stati di fatto utilizzati da gran parte degli stessi intermediari finanziari con l'intento di speculare sulla variabilità dei tassi o degli altri parametri di riferimento.

È evidente come l'attività finanziaria, in questo periodo storico, condizioni negativamente l'economia reale. Inoltre la crisi finanziaria esplosa nel 2008 negli Stati Uniti, che si è trasmessa al Regno Unito e ad altri Paesi europei, si è manifestata inizialmente come

IL MINISTRO DEL LAVORO ALLA LUMSA, PER IL CONVEGNO D'APERTURA DELLA "SETTIMANA

Fornero: sul lavoro una visione più attenta alle differenze

La condizione delle donne e il richiamo alle encicliche. L'intervento di Morten Huse, presidente dell'Euram. Bettini: la *Gaudium et spes*, un invito a tutti a «superare l'etica individualistica e operare sul mercato per migliorare le condizioni di vita di tutti gli uomini»

“ Ci può essere una visione alternativa al capitalismo nel lavoro, non vincolata all'imperativo del mercato”. Una visione più attenta alle differenze tra le categorie, con particolare attenzione alle donne, che, secondo il Ministro, può essere suggerita dalla lettura delle encicliche. Sono parole del ministro del Lavoro Elsa Fornero, intervenuto il 13 aprile scorso alla Lumsa, in occasione del convegno d'apertura della "Settimana dell'Economia" sul tema "Impresa, Finanza e Lavoro per un nuovo Umanesimo". "Il Paese – ha aggiunto il ministro – non è fatto di gruppi omogenei e il mercato del lavoro raccoglie i contrasti più di ogni altro tema. Per questo le parti sono entrambe insoddisfatte. Ma una riforma va calata nella società; per questo abbiamo cercato di mediare scrivendo 72 articoli che ne riflettono

la complessità. Altrimenti avremmo potuto optare per una riforma tranchant in due punti" ha detto il Ministro facendo riferimento anche all'aspetto etico dei rapporti tra lavoratore e datore di lavoro.

Per Emilio Bettini, docente di Teologia alla Università Europea di Roma, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* è stata un invito a tutti a «superare l'etica individualistica e operare sul mercato per migliorare le condizioni di vita di tutti gli uomini». Per il prof. Bettini l'istituzione che più di ogni altra ha avuto al centro la persona e la sua dignità, la Chiesa, «ha dato un pugno nello stomaco agli economisti proprio con la *Gaudium et Spes*, quando ha parlato della responsabilità del dono». Economia e fede, quindi. La Chiesa la chiama *Economia della salvezza*. Per le imprese si apre dunque il tema della responsabilità sociale e si può



crisi del sistema bancario. I Governi di questi Paesi hanno compiuto operazioni di salvataggio di banche e istituzioni molto grandi e le hanno finanziate mediante l'espansione del debito pubblico. Il debito pubblico degli Stati Uniti, del Regno Unito, della Germania è cresciuto enormemente, e i grandi investitori internazionali hanno preferito comprare tali titoli vendendo (o semplicemente non acquistando) quelli del debito pubblico di Paesi percepiti maggiormente a rischio come l'Italia o la Spagna.

I tassi di interesse sui titoli del debito pubblico italiani a medio e a lungo termine sono saliti, lo *spread* rispetto ai titoli tedeschi corrispondenti è aumentato, e il nostro Governo ha tentato di contrastare il fenomeno prendendo misure fiscali fortemente restrittive che determinano recessione e disagio sociale.

Le decisioni dei Governi dei Paesi europei e in particolare dell'Italia sono determinate esclusivamente dalla situazione e dalle prospettive dei mercati finanziari e dalle indicazioni dell'Unione Europea, con conseguenze fortemente negative sul lavoro e sull'occupazione. Questi si devono aggiustare alle esigenze dei mercati.

Evidentemente questa impostazione non è accettabile per chi ritiene che il lavoro e in generale l'economia debbano essere al servizio della persona.

Si parla tanto di provvedimenti per la crescita del-

l'economia, ma pensare che la crescita possa avvenire solo attraverso le liberalizzazioni dei mercati del lavoro e dei servizi è una pura illusione. Occorre un intervento pubblico diretto che promuova la crescita dei settori per cui un Paese ha particolare vocazione. L'Italia ha un settore manifatturiero altamente competitivo specialmente in quei rami in cui prevalgono le piccole e medie imprese. In alcuni di questi rami l'industria italiana prevale su quella tedesca. Del resto dei grandi Paesi dell'Unione Europea solo la Germania e l'Italia hanno un settore manifatturiero competitivo e innovativo.

L'Italia inoltre ha una forte vocazione per il turismo, dati i beni culturali che possiede. Basti pensare alle prospettive che si aprono per la nostra industria turistica con la crescita di Paesi come la Cina e l'India. Questi hanno una popolazione totale di 2,6 miliardi di individui, per cui è sufficiente una percentuale minima di queste persone che desiderano visitare il nostro Paese per avere un impatto assai rilevante sulla nostra economia.

Occorre sviluppare un'organizzazione e strutture adeguate, e l'intervento pubblico deve indicare precise strategie in questo campo. Solo in questo modo sarà possibile dare ai giovani prospettive realistiche di occupazione.

*Professore di Economia politica alla Lumsa

DELL'ECONOMIA" SUL TEMA "IMPRESA, FINANZA E LAVORO PER UN NUOVO UMANESIMO"

continuare ad analizzare la realtà secondo un'ottica cristiana. «Il movimento auspicabile è quello della massima responsabilità sociale dell'impresa; la responsabilità umana è un argomento ampio che contiene l'aspetto economico, ma non si esaurisce in questo, ma solo la Rivelazione ci può aiutare a capire il concetto di responsabilità sociale».

Il tema della condizione delle donne nel mondo del lavoro è stato ripreso anche dal Presidente dell'Euram (European Academy of Management), Morten Huse, che ha fatto riferimento all'esempio della Norvegia, uno dei primi Paesi ad aver introdotto leggi che garantiscono la presenza delle donne alla guida delle aziende.

Giovanni Palmerio, ordinario di Economia politica alla Lumsa, ha osservato che «la flessibilità e la concorrenza non promuovono la personalità umana», un modo di vedere il problema che non corrisponde, secondo il docente, «alla tradizione di Toniolo e Sturzo».

Anche Paola Potestio, ordinario di Economia politica all'Università Roma Tre, ha parlato di etica e lavoro: «flessibilità e concorrenza sono contrari alla tradizione cristiana, bisogna puntare alla cooperazione». È una situazione a tinte fosche quella tratteggiata dalla docente. «I giovani laureati – continua Potestio – hanno dei tassi di attività che li distanziano dai colleghi esteri di ben 40 punti percentuali. È un risultato che dovrebbe far riflettere». Potestio avanza proposte precise: «È necessario

semplificare i due livelli di laurea e le modalità di ingresso nel mondo del lavoro».

Secondo Giuseppe Ciccarone, Preside della Facoltà di Economia alla Sapienza, «bisogna recuperare la concezione secondo la quale il fine ultimo della scienza economica è una società migliore per gli esseri umani». Il problema oggi è che «quando il mercato finanziario entra in crisi gli stati salvano con un intervento pubblico la finanza internazionale e il costo della crisi ricade sulla gente comune». «Una nozione di umanesimo in economia esiste ma va aggiornata», ha concluso Ciccarone citando *L'Umanesimo del welfare* del suo maestro Federico Caffè.



Il Ministro Elsa Fornero con il Rettore Giuseppe Dalla Torre

Una progettualità per i giovani

di Mario Pollo*

La società contemporanea e la globalizzazione economica modificano profondamente la condizione umana. A questa nuova realtà i giovani possono rispondere con una progettualità “armata” o “disarmata”



Si può essere progettuali in una cultura sociale che riserva il fare progetti agli specialisti e imprigiona le persone, specialmente giovani, nel presente chiedendo loro di vivere a-progettualmente il giorno per giorno? Questa domanda paradossale nasce dall'osservazione della condizione dell'uomo contemporaneo. Un uomo che abita una cultura in cui la dimensione nootemporale, costitutiva del suo essere, è gravemente minacciata e che è in cammino verso il formicaio della sociotemporalità globale.

Per comprendere quest'affermazione è necessario ricordare che l'uomo è un essere nootemporale perché abita un tempo in cui il passato e il futuro si intrecciano nel presente per dare alla sua vita e a quella del suo mondo la dimensione della storia. Il fondamento della coscienza nootemporale umana è costituito dalla consapevolezza della mortalità, dell'essere ogni uomo in cammino verso la morte.

Oltre alla nootemporalità la persona umana abita la sociotemporalità, che è null'altro che il tempo sociale, il tempo formato dal coordinamento delle

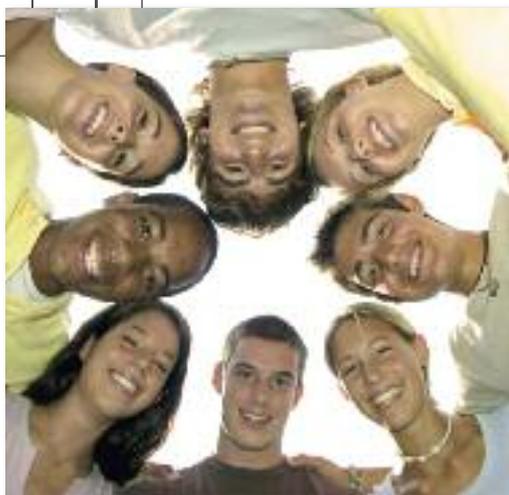
scansioni temporali che scaturiscono dai calendari e dagli orari che regolano la vita sociale. Questa temporalità sociale si è sviluppata enormemente nella modernità, sotto la spinta delle esigenze di coordinamento imposte dallo sviluppo e dall'organizzazione della società industriale, ed è divenuta via via sempre più vincolante e costringente. In questa fase storica poi, essa sta subendo un'ulteriore, radicale trasformazione in stretta connessione con i processi che fondano la cosiddetta globalizzazione economica.

La sociotemporalità, infatti, sta trasferendosi dal locale al globale, nel senso che essa non deve solo più garantire il coordinamento della vita sociale degli abitanti di una comunità locale o al massimo nazionale, ma quella globale del mondo. Per fare ciò deve abolire i calendari e gli orari locali attraverso la soppressione delle due differenze costitutive della scansione sociale del tempo: quella tra diurno e notturno e quella tra festivo e feriale. Ciò significa che le città devono essere “aperte” e, quindi, i loro servizi attivi ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette e che gli orari di lavoro devono declinarsi turnando nelle ventiquattro ore e in tutti i sette giorni della settimana, con i giorni festivi distribuiti in tutti i sette giorni. Questo al fine di favorire il coordinamento in tempo reale dei mercati e, soprattutto, delle attività produttive che sono collegate tra di loro ma allocate in parti diverse del globo terrestre. Questo tipo di sociotemporalità, che il grande studioso del tempo Fraser ha definito “formicaio globale”, per affermarsi ha bisogno che le persone non solo si sradichino dalle tradizioni aut temporalità locali ma che trasformino la nootemporalità in tempo spazializzato.

In un tempo, cioè, in cui non c'è più una trama che legghi tra di loro i vari momenti della vita delle persone formando una storia, perché questi stessi momenti si giustappongono in un insieme atemporale. In altre parole, il tempo spazializzato è caratterizzato dalla solitudine e dall'autonomia di ogni istante della vita delle persone e dal fatto che queste vivono quell'istante senza tenere conto di ciò che hanno vissuto nell'istante precedente e di ciò che vivranno in quello successivo. La persona può far riferimento in un momento della sua vita ad alcuni valori e ad alcuni modi di essere, che possono essere anche molto diversi da quelli cui ha fatto riferimento in un momento precedente.

Questo fa sì che non solo la coerenza non sia più richiesta e, quindi, che essa non sia più un valore, ma anche che la vita perda la sua filigrana progettuale. La progettualità che tesse la vita umana, infatti, richiede che le persone vivano il presente in coerenza con la loro storia passata e con i loro sogni, le loro attese del futuro. L'essere progettuali richiede perciò la capacità di vivere il passato e il futuro nel presente e, naturalmente, la coerenza.

L'uomo abita un tempo in cui il passato e il futuro si intrecciano nel presente





Il paradigma dominante, funzionale all'affermarsi della sociotemporalità globale, impone, invece, che le persone vivano ogni istante cercando di ricavare da esso il massimo di utilità, benessere, gratificazione e quant'altro, senza preoccuparsi dei riflessi che questo avrà sul futuro e sulla propria storia passata. Occorre a proposito di quest'ultima affermazione ricordare che il presente nell'essere umano influenza non solo il futuro, come

può apparire evidente, ma anche il passato. Da un punto di vista psicologico, infatti, la memoria del nostro passato è costruita in modo da giustificare ciò che noi siamo nel presente, ragion per cui ogni nostro mutamento significativo del presente modifica la memoria e, quindi, la nostra storia.

Il risultato concreto pratico dell'applicazione di questo paradigma culturale è leggibile nel fatto che le persone tendono ad abitare un tempo centrato su una sorta di eterno presente con deboli legami con il passato personale, familiare e sociale e privo di sogni consistenti di futuro. Le nuove generazioni vivono questa temporalità in modo affatto particolare, specialmente per quanto riguarda il loro rapporto con il futuro, tanto da far dire agli osservatori adulti che i giovani sono stati espropriati del futuro.

Oltre a questo, e non solo per l'attuale temperie economica, ai giovani è stata trasmessa l'immagine di un futuro gravido di minacce che essi possono affrontare solo armandosi, scegliendo, ad esempio, l'università e la laurea più vincente, coltivando le relazioni appropriate e disponendosi ad affrontare con adeguata aggressività la competizione sociale. Quest'orientamento armato verso il futuro però può essere seguito solo da una piccola minoranza. Per la maggioranza dei giovani invece dell'orientamento armato vi è uno scrutare giorno per giorno la realtà sociale alla ricerca di un'opportunità che in qualche modo possa realizzare le loro attese.

Questa progettualità disarmata, che a uno sguardo superficiale potrebbe essere definita debole, è quasi sempre l'unica possibile e può essere, a volte, addirittura più efficace di quella armata. A condizione però che essa non sia un passivo abbandonarsi alla corrente del quotidiano confidando nella fortuna, ma divenga una vera e propria strategia progettuale. Molti giovani l'hanno già sperimentata con successo. Essa consiste, da un lato, nella ricerca della propria vocazione, in altre parole del destino della propria unicità nel mondo, e, dall'altro lato, nella ricerca dei segni che sulla mappa della vita quotidiana indicano la strada più opportuna

da intraprendere. Questi segni spesso propongono percorsi non lineari, magari anche un po' tortuosi, che il giovane deve compiere per raggiungere la meta. Infatti, l'odierna progettualità consiste nella ca-

pacità di cogliere nelle opportunità del presente quelle che costituiscono un avvicinamento, anche laterale, alla propria meta. Per poter sviluppare la lettura della mappa, è però necessario esplorare la propria unicità, le proprie particolari caratteristiche

personali e, quindi, le proprie reali potenzialità rendendo concreta, adatta a se stessi la meta che si vuole raggiungere. Questa esplorazione è estremamente importante, perché spesso le mete che molti giovani si pongono sono astratte e generiche, legate in modo stereotipato al titolo di studio conseguito e non rispecchiano il reale potenziale del giovane che le formula.

Come si è appena accennato la progettualità che l'attuale situazione sociale, culturale ed economica richiede è profondamente diversa da quella che era valida in un passato anche recente. La cosa bella è che essa è stata creata dai giovani e non dagli adulti, che sovente sono prigionieri di modelli e schemi temporali che oggi non esistono più.

Essa, tra l'altro porta lontano dal tempo spazializzato perché è un'espressione di quella che Bergson ha definito "la durata reale".

Il "formicaio globale" è caratterizzato dalla solitudine e dell'autonomia di ogni istante della vita delle persone

*Professore di Pedagogia generale alla Lumsa



Le liberalizzazioni e i mercati finanziari

di Stefania Cosci*

Le riforme chieste dal mercato possono favorire la crescita. Ma ci sono anche altre priorità



L'Ocse esorta l'Europa a puntare sulle riforme, e in particolare sulle liberalizzazioni, per stimolare la crescita. Il suggerimento è diretto non solo all'Italia ma anche alla Germania ove l'eccessiva regolamentazione nel settore dei servizi alle imprese, nella distribuzione e nei lavori artigiani limita la crescita della produttività. In primo luogo dobbiamo capire quando una regolamentazione diviene "eccessiva". Nell'ambito dei settori a entrata regolata, cioè di quei settori ove l'ingresso di nuovi operatori è soggetto a restrizioni, gli ordini professionali prevedono che per esercitare una professione sia necessario non solo avere un titolo di studio ma anche superare un esame di Stato. Il motivo che giustifica la regolamentazione è la presenza di asimmetrie informative che rendono difficile per un normale cliente la valutazione della competenza di chi fornisce un servizio. Le barriere all'entrata dovrebbero avere l'effetto di garantire un adeguato livello minimo di qualità: chi va da un notaio, da un com-

mercialista o da un avvocato sa che egli non solo ha un titolo di studio ma anche che ha avuto fino a quel momento un comportamento conforme alla deontologia professionale. La laurea infatti dovrebbe già di per sé certificare le competenze ma non è possibile revocarla come invece può accadere per l'abilitazione in seguito a comportamenti professionalmente non corretti. I cittadini tedeschi sono molto orgogliosi delle loro Camere dell'artigianato che prevedono che anche elettricisti, barbieri e sarti debbano aver frequentato scuole che

assicurano — un'adeguata preparazione professionale. Dovremmo pertanto giudicare "eccessiva" qualunque barriera all'entrata che abbia l'obiettivo non tanto di garantire il consumatore in presenza di asimmetrie informative quanto quello di contrarre l'offerta di certi servizi per consentire agli iscritti all'Albo di conseguire

Sono eccessive non le barriere all'entrata che garantiscono il consumatore, ma quelle che contraggono l'offerta di certi servizi

re maggiori profitti. La liberalizzazione in questo caso porta due tipi di benefici al sistema economico: in primo luogo l'aumento dell'offerta di servizi che in precedenza erano resi artificialmente scarsi riduce i loro prezzi e di conseguenza i costi per imprese e consumatori; in secondo luogo la tendenziale riduzione dei profitti indotta dalla maggior concorrenza stimola le imprese a ricercare soluzioni produttive più efficienti che nel complesso portano a una migliore allocazione delle risorse. L'Ocse stima che in Italia, Spagna e Germania le liberalizzazioni potrebbero accrescere la produttività di un valore attorno all'1% per un periodo di 10 anni. L'Italia con il decreto conosciuto come "cresci-Italia" ha imboccato la strada indicata dall'Ocse e come primo passo vedremo aumentare il numero delle farmacie, forse dei taxi e ci sarà probabilmente più concorrenza nel settore delle professioni e dell'energia. Sull'abolizione delle commissioni bancarie, che secondo le stime dell'Abi avrebbe comportato una riduzione del giro d'affari per le banche di circa 10 miliardi di euro, il governo ha dovuto fare marcia indietro. Infatti sono state reintrodotte le commissioni sui finanziamen-





ti per le quali è stato in effetti fissato un tetto dello 0,5% a trimestre che tuttavia è il tasso che già normalmente viene applicato dalle banche.

Per ora è la finanza a non essere toccata dalle liberalizzazioni anche se, in qualche modo, è la finanza che fa delle liberalizzazioni una strada obbligata, non tanto perché "sia" l'unica strada percorribile realmente rilevante, quanto perché "si ritiene" che lo sia. Paul Krugman, Premio Nobel 2008 per l'economia, in un suo illuminante saggio sulle cause della depressione (*The Return of Depression and the Crisis of 2008*, Northon and Company, 2009) invita a una riflessione su ciò che avremmo dovuto imparare dalle crisi finanziarie

del passato e in particolare dalla crisi gravissima che ha coinvolto rapidamente Messico e Argentina a metà degli anni Novanta. Egli afferma che abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla "lezione sbagliata" che si poteva trarre da quella vicenda, cioè sul rapido risolversi della crisi e sulla forte ripresa che i Paesi coinvolti hanno registrato negli anni seguenti, eventi che egli ritiene siano da attribuirsi a una serie fortunata di circostanze difficilmente ripetibili in altri contesti. Non ci si è invece soffermati sulla domanda dell'economista Guglielmo Calvo: "Perché si osservò una punizione così severa da parte dei mercati finanziari per errori così piccoli?". La crisi di fiducia che portò alla fuga dei capitali da quei Paesi è stata attribuita ex-post a quelli che possono essere definiti errori minori di politica economica, errori che nessuno poteva sospettare che si sarebbero trasformati in un grande

disastro economico. Secondo Krugman avremmo dovuto imparare che quello che si era verificato in Messico avrebbe potuto accadere in futuro ovunque e cioè che un'economia che riscuote l'ammirazione dei media improvvisamente entri in crisi perché perde la "fiducia" del mercato finanziario. Oggi la via delle liberalizzazioni è percepita dai mercati finanziari come la strada "giusta" e quindi diventa una strada obbligata: i mercati che non ci vedessero imboccare quella strada potrebbero, nel linguaggio di Calvo, punirci severamente per quello che potrebbe essere in realtà forse un piccolo errore. È probabile infatti che per uscire stabilmente dal-

la crisi sarebbero oggi più urgenti altri provvedimenti. In effetti l'Ocse ci raccomanda anche di investire nel capitale umano, nella ricerca e nell'innovazione, ma le misure in questo campo sono più complesse da comunicare. Quello che manca al nostro Paese è una politica per lo sviluppo che punti su settori capaci di esportare nei quali abbiamo un vantaggio concorrenziale, sul turismo in particolare, ma nella misura in cui i mercati non percepiscono come un "errore" il non occuparsene può darsi che il governo debba iscrivere nella sua agenda altre priorità.

L'Ocse ci raccomanda di investire nel capitale umano, nella ricerca e nell'innovazione, ma le misure in questo campo sono più complesse da comunicare

la crisi sarebbero oggi più urgenti altri provvedimenti. In effetti l'Ocse ci raccomanda anche di investire nel capitale umano, nella ricerca e nell'innovazione, ma le misure in questo campo sono più complesse da comunicare. Quello che manca al nostro Paese è una politica per lo sviluppo che punti su settori capaci di esportare nei quali abbiamo un vantaggio concorrenziale, sul turismo in particolare, ma nella misura in cui i mercati non percepiscono come un "errore" il non occuparsene può darsi che il governo debba iscrivere nella sua agenda altre priorità.

*Professore di Economia politica alla Lumsa



Dallo stage alla media company, un progetto diventato azienda

di Giulia Covino

Il caso della EgoRego, nata da due ragazzi della Lumsa "affamati e folli"



Quando due ragazzi di vent'anni o poco più, appassionati di nuove tecnologie, si conoscono e s'incontrano, accade sempre qualcosa. In questo caso è nata un'azienda che fa portali Internet e applicazioni per tutte le nuove diavolerie legate alla comunicazione e all'informazione in mobilità.

Galeotta, nella start-up, è stata la Lumsa, nella quale hanno entrambi studiato e dove uno dei fondatori, Raffaele Pizzari, si è laureato – con il massimo dei voti – circa tre anni fa, discutendo una tesi su "Web 3.0: Modelli di rappresentazione della conoscenza" (l'altro, Luca

Ma come è nata questa storia di auto-imprenditorialità che ha portato alla nascita della EgoRego? È presto detto: durante il periodo di stage in un'importante agenzia di Roma, Raffaele incontra Luca. Entrambi, in uno scambio di idee sempre più acceso e sinergico, maturano la convinzione che nel luogo in cui lavoravano ci fosse un

gap tra le potenzialità e le realizzazioni. Sapevano che le cose avrebbero potuto essere molto diverse, più innovative e più efficienti. Da qui la decisione: l'unico modo per dar vita ai progetti vincenti che avevano in mente e ormai faceva-

no da cornice al loro futuro era quello di costituire una propria attività e stravolgere le regole. Così, cinque anni fa, nasce la media company

“Idee, fiducia, competenza e la consapevolezza di un team sono la nostra forza per affrontare quel mare sconosciuto che è il futuro”



Il trio EgoRego: David, Raffaele e Luca



Giallombardo, è a pochi esami dal traguardo). Determinante è stata la loro voglia di superare gli schemi e andare oltre il percorso predefinito a cui sono destinati la maggior parte dei laureandi italiani (università, laurea, ricerca del lavoro) e di provare a se stessi e agli altri che, in un mercato da un lato spietato e dall'altro immobile, possono farsi largo realtà inedite, dinamiche e innovative.

EgoRego.com. E il 26 marzo scorso Luca e Raffaele hanno festeggiato la ricorrenza insieme al loro team con una ricca tavolata di dolci ed entusiasmo. “Posso garantire – dice Raffaele – che essere ‘affamati e folli’ è la condizione di partenza e non la strategia di successo quando si nasce in un Paese ‘vecchio’ come il nostro e si cresce nell'incubo della stagnazione o peggio della



recessione. Un paese dove la banda larga è una folta orchestra e l'agenda digitale va a batterie". L'inizio del percorso imprenditoriale è modesto e poco pretenzioso. L'EgoRego nasce, infatti, in casa (non c'era neanche un garage a disposizione, come nel caso di esperienze molto più famose) e ha a disposizione tre postazioni, un designer, un commerciale e uno sviluppatore. A detta dei due fondatori, non avari d'autoironia, la scelta del nome vincolata al relativo dominio ha costituito uno dei primi punti interrogativi da risolvere. "Non volendo rinunciare alle estensioni '.it/.com/.net', i nomi a disposizione di senso compiuto o semplicemente 'significativi' erano davvero limitati", spiega Luca e il suo socio prosegue: "Da lì a poco Luca – in un momento di illuminazione – ha esclamato 'Ego Rego', dal latino 'lo conduco'. Ci è piaciuto subito. Il nome, in effetti, definisce proprio il pubblico al quale ci rivolgiamo: chi conduce un'attività, un'azienda, un'idea".

Per la EgoRego, costituita da giovani sotto i trent'anni, la fase di start-up non è stata per niente facile e la burocrazia non ha fatto sconti (non c'erano ancora, neppure nei sogni più rosei, i provvedimenti per le start up giovanili del governo Monti, da poco approvati). Ma i due ragazzi erano entusiasti, determinati e con uno spiccato senso pratico. Così, negli anni, hanno imparato a gestire le avversità giocando a carte scoperte con la certezza di avere dalla loro parte professionalità, originalità e capacità di improvvisazione. Caratteristiche importanti per barcamenarsi tra le tante insidie del mondo delle imprese e necessarie se, in più, c'è l'ostacolo di una crisi economica che negli ultimi anni è diventata devastante.

Con il passare del tempo i progetti commissionati e realizzati sono passati dai semplici siti web a portali ben più complessi. Il primo a essere realizzato è stato Restaurantonclick.it, start-up dedicata alla ristorazione, di proprietà della stessa EgoRego, che nei prossimi giorni festeggerà la nuova versione del sito. L'evoluzione dei progetti dell'agenzia era in linea con il carico di responsabilità e ormai aveva bisogno di un organico compatto e collaborativo. È proprio per rispondere a questa esigenza che David Avilhak è diventato terzo socio di EgoRego.

Tra le più importanti realizzazioni della media company spiccano oggi ImmobilEasy (portale sull'immobiliare), Sicily ed ItalyonClick (portali sul turismo in Sicilia e in tutto lo Stivale), l'e-commerce di scarpe Giorgio Moresco e infine ShoesMe.



Il team EgoRego

Srl, nel mondo delle App per iTunes. ShoesMe è infatti un'applicazione gratuita per iPad che nasce per dare alle *fashion geek* la possibilità di costruire da zero la propria scarpa.

Oggi l'EgoRego vanta un team solido e di recente rafforzato dal nuovo reparto di comunicazione&marketing, isola a sé stante e al contempo in continua connessione con il core dell'azienda.

"Considerando il passato e le fatiche che abbiamo affrontato fino a ora, oggi non possiamo che essere grandemente soddisfatti, ma siamo consapevoli – dice Raffaele – che il percorso è ancora lungo. Idee, fiducia, competenza e la consapevolezza di un team sono la nostra forza per affrontare quel mare sconosciuto che è il futuro".



“Cos’è il Crowdsourcing”
Videoservizio
di Sara Stefanini

I canali all news salveranno i giovani giornalisti?

di Marcello Gelardini

Lo sviluppo dei notiziari h24 tra innovazione e crisi occupazionale



Informare 24 ore su 24. Una scelta editoriale che, nell’era di Internet, diventa necessità. E così, dopo quotidiani e settimanali, anche le televisioni, per adeguarsi alle nuove leggi del mercato imposte dalla Rete, non possono eludere questo diktat.

I canali all news, con la loro copertura delle notizie minuto per minuto, rappresentano il modo per offrire un prodotto qualitativamente eleva-

to e sempre “fresco”. Ma questo, al di là degli aspetti mediatici, potrebbe rappresentare un’opportunità per i giovani giornalisti. L’allargamento degli spazi informativi porta alla necessità di avere chi interpreta puntualmente i fatti. Per non parlare del fattore multimedialità; non è infatti più concepibile un notiziario di tipo tradizionale; sempre più fondamentale in questo senso è l’interazione con i differenti strumenti a disposizione degli utenti digitali: siti internet e applicazioni per smartphone e tablet su tutti.

Una sfida, quella dell’all news, che all’estero è stata colta decisamente in anticipo rispetto all’Italia, dove da qualche anno si sta cercando di recuperare il terreno perduto. Il primo a comprenderne l’importanza fu Ted Turner che, nel lontano 1980, fondò la Cnn (ancora oggi il notiziario più visto a livello globale), visibile via cavo negli Stati Uniti e attraverso il satellite nel resto del mondo.

Da quel momento più o meno tutti i grandi network si sono attrezzati: nel 1989 vede la luce il colosso di Rupert Murdoch, Sky News, che grazie ai numerosi spin-off dei singoli Paesi (tra cui il nostro Sky Tg24) è diventato in poco tempo un punto di riferimento nel settore delle news; nel 1993 nasce Euronews, primo esempio di canale all news europeo; nel 1995 anche la tv di stato britannica lancia il canale Bbc World, seguito nel 1997 dalla versione “domestica” Bbc News.

Sono stati creati addirittura canali all news tematici come, ad esempio, Class Cnbc per l’economia e Sky Sport24 per lo sport (ora presenti anche da noi); quasi tutti i settori hanno, oggi, la loro emittente.

E in Italia? Il primo tentativo lo dobbiamo alla Rai che, nel 1999, lancia l’esperimento RaiNews24 (l’attuale RaiNews) all’epoca visibile solo sul satellite. La prima svolta è avvenuta con l’avvento, nel 2003, di Sky Italia e del suo Tg24. Un modo nuovo di intendere il notiziario che, per crescere, ha dovuto poi attendere l’avvio del digitale terrestre e il moltiplicarsi delle frequenze; questo ha permesso alle aziende di dedicare maggiore spazio all’informazione. E gli ultimi esempi dimostrano come, anche in Italia, si sia iniziato a concepire il tg in maniera multimediale e interattiva; come dimostra l’ultimo nato: TgCom24. Il canale all news di Mediaset, che ha iniziato a trasmettere nel novembre scorso, ha saputo interpretare le tendenze del futuro; ne è scaturito qualcosa di più di un semplice telegiornale. La tv digitale, un sito internet e un’applicazione per supporti mobili: tutti gli strumenti a disposizione sono coinvolti per offrire un prodotto il più possibile completo.

Siamo davanti a un modo d’intendere l’informazione che ha necessità di persone presenti “sulla notizia” e soprattutto in grado di maneggiare agevolmente i nuovi strumenti; e chi meglio dei giovani, nativi digitali e perciò naturalmente a proprio agio con le tecnologie, potrebbe offrire un supporto fondamentale per rendere il prodotto giornalistico sempre più attuale?

Resta solo da vedere come tale necessità di rinnovamento si possa conciliare con i problemi occupazionali, figli della crisi economica e ormai da troppo tempo endemici nel mondo dell’informazione.

Chi meglio dei giovani, nativi digitali, potrebbe rendere il prodotto giornalistico sempre più attuale?



Giordano (TgCom24): “Per il futuro c’è bisogno di gente con una mentalità nuova”

di Marcello Gelardini

Intervista con il direttore dell’ultimo nato tra i canali televisivi all news

Chi meglio di Mario Giordano, direttore di Tgcom24, può darci una mano per orientarci nel mondo dei canali all news? Lo abbiamo incontrato a Perugia, durante il Festival del Giornalismo, e a lui abbiamo chiesto un parere sullo stato dei fatti in un settore che, tutto sommato, per l’Italia è un terreno ancora poco esplorato.



Mario Giordano

Direttore, l’eventuale proliferare di canali all news potrebbe dare maggiori opportunità lavorative ai giovani giornalisti?

Ovviamente sì; più crescono gli spazi informativi più sono le occasioni per inserirsi in questo mondo.

Ma quali sono le caratteristiche che un “suo” giornalista deve possedere?

C’è bisogno di gente con una mentalità nuova; di persone capaci di adattarsi ai mutamenti tecnologici, che stanno cambiando anche il modo di fare informazione.

E la crisi, che sta colpendo duramente anche questo settore, come incide sulla necessità di aprire le porte alle nuove leve?

Purtroppo il momento è complicatissimo; già in passato c’erano molte difficoltà d’inserimento, a maggior ragione ce ne sono adesso; ma non è detto che presto la tendenza s’inverta.

Lei ha impostato il suo telegiornale in maniera estremamente multimediale; questo dovrebbe aiutare i più giovani, abituati a interagire con le nuove tecnologie: è effettivamente così?

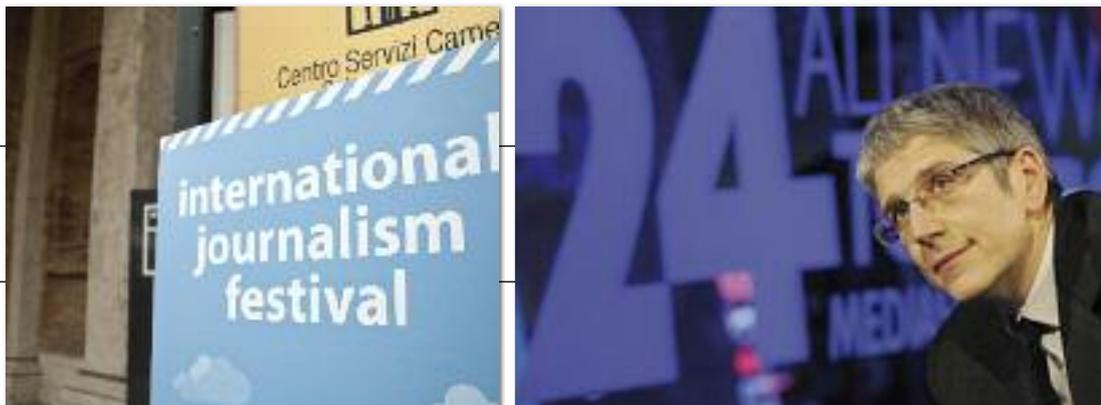
I nativi digitali indubbiamente ragionano spontaneamente in maniera multimediale, senza fare eccessivi sforzi; di conseguenza sono in qualche modo avvantaggiati.

E i vecchi redattori come hanno digerito un cambiamento così profondo?

Stanno rispondendo molto bene proprio perché stimolati quotidianamente dalle nuove sfide lanciate dalla concorrenza di giovani agguerriti.

Gente esperta e nuove leve: alla luce dei risultati di questi primi mesi di vita del suo canale, come valuta la collaborazione?

L’esperienza posseduta dai giornalisti “tradizionali”, che però abbiano voglia di “riconvertirsi” alle nuove logiche, unita alle capacità di ragazzi in grado di sfruttare al meglio i canali comunicativi offerti attualmente dai media creano certamente un mix ottimale e, alla lunga, vincente.



Contro la crisi tutti invocano gli eurobond

di Francesco Curradori

Rigore e crescita, una ricetta difficile: in Europa 7 milioni e mezzo di giovani sono fuori dal circuito formativo e lavorativo. Intervista ai due vicepresidenti italiani del Parlamento europeo



La crisi economica mondiale più dura dal 1929 pervade ormai da tempo l'Europa e ne mina le istituzioni, evidenziando tutti i problemi di un'Unione europea più monetaria che politica. Le prospettive del futuro politico ed economico dell'Europa a 27 sono al centro dell'intervista che i due vicepresidenti europei italiani, Roberta Angelilli (Pdl) e Gianni Pittella (Pd) hanno rilasciato ad @Lumsa.

tutti che le cause della crisi non partono dall'Europa, ma vengono da oltre oceano. È necessario però che l'Europa rafforzi la propria governance economica e su questo aspetto un importante risultato è stato raggiunto con l'approvazione da parte dell'Europarlamento del cosiddetto "Six pack": un passo necessario per dare stabilità, disciplina di bilancio e riduzione del debito pubblico agli stati membri.

Pittella: Se avessimo già un governo federale la crisi in Europa non ci sarebbe stata. La gestione centralizzata del debito pubblico e un sistema fiscale integrato avrebbero chiuso definitivamente il cerchio intorno all'euro, fornendogli di quella seconda gamba mancante che costituisce la sua debolezza congenita di moneta senza Stato. Un'unica politica monetaria nell'Eurozona presuppone un adeguato livello di convergenza economica tra i vari Paesi. Questo non è affatto un meccanismo automatico della moneta unica al pari del bilanciamento dei tassi, come l'atteg-

**“Il governo economico dell'Europa fallirà se verrà data preponderanza al controllo del deficit e del debito”
(Pittella)**

L'attuale crisi dell'euro è soltanto una conseguenza della crisi finanziaria oppure è dovuta anche a una crisi politica dell'Europa e delle sue istituzioni?
Angelilli: Sappiamo





giamento dei mercati nei confronti dei debiti sovrani dei paesi Pigs sta dimostrando. Ma l'Unione europea non può contare su meccanismi di riequilibrio tra Stati in crescita e Stati in crisi basati sul trasferimento di fondi federali, sul governo coordinato e solidale delle leve fiscali e su un mercato del lavoro omogeneo e flessibile come negli Stati Uniti. Se guardiamo oltreoceano ci rendiamo conto che la crisi economica che ha caratterizzato lo Stato della California, ben più grave in termini assoluti di quella della Grecia, è stata affrontata e ammortizzata grazie al bilancio federale. Di fatto a dieci anni dall'introduzione dell'euro una sufficiente convergenza economica verso l'assetto competitivo globale si è verificata in parte e solo se si prende l'intera Ue come punto di riferimento.

Come si può conciliare l'esigenza di rigore nei conti che la Francia e la Germania vogliono imporre ad altri Paesi dell'Eurozona con la necessità di favorirne la crescita? Crede che al momento sia sostenibile un'azione di garanzia sul debito dei Paesi ad oggi meno virtuosi per dare un segnale di coesione ai mercati, cosa finora accuratamente evitata da Germania e Francia?

Angelilli: In questa fase è necessario il rigore. Ma se non si rimette in moto la macchina dell'economia non si viene fuori dalla crisi. Bisogna avviare misure concrete che possano rilanciare lo sviluppo e la crescita. Ci vogliono azioni coraggiose co-



Roberta Angelilli

me la decisione sulla proposta della Commissione di inserire la tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che, secondo le stime presentate, se entrasse in vigore, garantirebbe un gettito supplementare di circa 56 miliardi di euro all'anno e consentirebbe una più equa distribuzione degli oneri della crisi, necessari sicuramente in questo momento, ma che non possono gravare





Gianni Pittella

solo su famiglie e imprese. E poi bisogna portare avanti le proposte sugli eurobond e sui project bond. E bisogna soprattutto tornare a parlare di economia reale.

Pittella: È evidente che il nuovo modello di governo economico dell'Eurozona sarà esposto ancora al fallimento se verrà data la preponderanza ancora una volta alla parte del Trattato di Maastricht incentrata sul controllo del debito e del deficit, come si è delineato negli orientamenti e nelle scelte del Consiglio, ma fortunatamente non più della Commissione. Il rigore per il rigore innesca una spirale aggiustamento-recessione-aggiustamento se non si agisce anche sul denominatore dei rapporti debito-pil e deficit-pil. Quel che sta accadendo alla Grecia ne è la drammatica conferma. La vera garanzia sulla solvibilità dei debiti che può stroncare sul nascere la speculazione è un'unione politica ed economica dell'Europa che con una forza maggiore della semplice solidarietà tra i Paesi aderenti opponga ai mercati la ragione di un bilancio, di un sistema fiscale, di una gestione del debito comune.

**“I project bond potrebbero consentire investimenti per le infrastrutture europee”
(Angelilli)**

L'introduzione degli eurobond e la riforma della Bce possono essere strumenti validi per superare la crisi?

Angelilli: Gli stability bond così come sono definiti nel libro verde della Commissione europea saranno un elemento di stabilità per soluzioni a medio termine. I project bond poi potrebbero consentire investimenti per la realizzazione di infrastrutture europee nel settore dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia, creando la fiducia necessaria per attrarre più finanziamenti privati, che associati ai finanziamenti della Bei potranno liberare investimenti preziosi. L'emissione di obbligazioni dell'area euro può diventare, infatti, un volano per l'economia e l'occupazione.

Pittella: Uno degli strumenti più promettenti nell'immediato per rafforzare la coesione e la comunanza all'interno dell'Eurozona per addomesticare le ondate speculative sui debiti sovrani è l'introduzione degli eurobond, che sembra entrata stabilmente nel dibattito di questi mesi come un'opzione politica ritenuta possibile anche dai tedeschi. Si tratta di creare un mercato di obbligazioni pubbliche emesse dalla Bce pari al 40% del Pil della Ue, in grado di assorbire la gestione di gran parte del debito nazionale dei singoli Paesi. I vantaggi sono evidenti: gli “Union bond” entrerebbero in competizione con le emissioni del Dipartimento del Tesoro Usa, cambierebbero le condizioni e i costi di finanziamento degli Stati membri, fornirebbero agli investitori nel mercato europeo garanzie di solidità, redditività e prevedibilità, costituirebbero la base finanziaria per investimenti pubblici comuni nello sviluppo economico e infrastrutturale, creando occupazione e crescita. Maastricht non preclude l'adozione di debito europeo e già in passato

sono stati emessi bond Ue, come nel 1993 per aiutare l'Italia. Gli ostacoli sono tutti di natura squisitamente politica.

Che cosa dovrà dare in più la politica per recuperare credibilità quando, superata la crisi, si tornerà al normale esercizio di un governo espressione di una maggioranza eletta dai cittadini?

Angelilli: La politica deve ritrovare il contatto con i cittadini: bisogna ricreare quel collante con l'elettorato che lo faccia sentire direttamente coinvolto nel processo decisionale e per questo il primo fondamentale punto è cambiare l'attuale legge elettorale.



Pittella: La parola chiave è partecipazione. Superata la fase affascinante e necessaria del “decisionismo” del governo tecnico si dovrà tornare a proporre attraverso la politica modelli e visioni del futuro collettivo innovative e coinvolgenti. Ma questo processo di rinascita della buona politica può attuarsi se i meccanismi di selezione della classe dirigente e di governo si aprono costantemente, e non solo il giorno delle elezioni, alla volontà e ai bisogni dei cittadini. Per far questo occorre prefigurare la creazione di una “terza Repubblica”, o forse finalmente della seconda, con la creazione di istituzioni, regole democratiche e amministrative adeguate all’obiettivo della massima apertura alla società e al singolo cittadino, coinvolto in prima persona e al quale dobbiamo ridare voce, non per concessione e solo quando fa comodo, ma per un diritto elementare. Penso alle esperienze di open government e di governo wiki che si stanno sperimentando nel mondo e anche in Italia nelle amministrazioni locali più illuminate, figlie dell’ondata di cambiamento che è cominciata a montare nelle ultime elezioni amministrative e che continua a crescere. Ignorarla questa volta sarebbe molto pericoloso.

Quali misure si dovrebbero attuare per uscire dalla crisi e per favorire l’occupazione giovanile?

Angelilli: I giovani sono il futuro del progetto europeo ed è quindi inammissibile che il tasso della disoccupazione nell’Ue sia al 22,1% e ci siano 7,5 milioni di ragazzi completamente fuori dal

circuito formativo e lavorativo. Servono misure rapide e concrete: ci sono 82 miliardi di euro, 8 per l’Italia, di fondi europei non utilizzati che devono essere destinati per creare opportunità di lavoro giovanile. Anche il Presidente della Bce Mario Draghi ha lanciato un grido d’allarme rispetto alle disuguaglianze sociali e occupazionali a danno delle giovani generazioni, un gap che va colmato urgentemente imponendosi come obiettivo prioritario dell’agenda europea.

Pittella: Il sistema economico e imprenditoriale soffre di una grave crisi di liquidità che ne strozza ogni ambizione a crescere con investimenti nell’innovazione e nella ricerca. È questa l’unica strada per far ripartire il Paese e ridare la speranza di un’occasione degna di essere sognata e vissuta alle giovani generazioni. Eurobond, tassazione delle rendite finanziarie per finanziare grandi piani infrastrutturali, separazione delle banche d’affari dal credito ordinario per imprese e famiglie, riapertura dei prestiti bancari ai finanziamenti per i progetti di ampliamento aziendale e per l’adozione di nuovi prodotti e nuovi processi sono gli strumenti per ridare a questo continente la benzina per crescere. Lo sfruttamento del lavoro giovanile sottopagato e precario o addirittura clandestino per contenere i costi di aziende senza prospettive e senza management all’altezza della sfida ci stanno portando nella stessa spirale recessiva in cui ci ha ficcato la logica ondivaga e rigorista tutta chiacchiere e distintivo della Merkel e di Sarkozy.



Caratteristiche, sviluppi e valori della didattica alla Lumsa

di Loredana Lazzari*

La formazione deve essere attenta a stimolare una crescita integralmente umana delle persone



Gli ultimi venti anni di vita della Lumsa sono stati contrassegnati da uno sviluppo costante che ha visto una crescita significativa dell'offerta formativa dell'Ateneo, attualmente raccolta nell'ambito di tre Dipartimenti a Roma più un quarto a Palermo.

L'impianto dei diversi percorsi formativi per il 2012-13 è stato ulteriormente revisionato sulla base del DM 270, garantendo una maggiore semplificazione, omogeneità e trasparenza dei percorsi, distinguendo in modo efficace e funzionale i corsi triennali da quelli magistrali, che nella loro progettazione non possono essere del tutto disgiunti dai primi.

L'obiettivo che l'Università si è dato all'avvio della riforma (DM 270/04) è stato quello di coniugare una formazione che assicuri una adeguata padronanza di metodi e di contenuti scientifici, nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali (primo livello), con una formazione di qualità rivolta alle professionalità più avanzate (secondo livello) e, successivamente, alla ricerca non solo in ambito accademico (terzo livello).

Nella fase iniziale del nuovo percorso la maggior parte delle energie organizzative e delle risorse di personale negli Atenei italiani, e anche nel nostro, è stata dedicata al livello della laurea triennale, mentre oggi è molto forte la consapevolezza che, dal punto di vista strategico, risulta cruciale investire anche sul secondo livello e sulla formazione post-laurea.

Tutti i percorsi didattici sono stati concepiti per fornire agli studenti un bagaglio culturale consistente che li metta nelle condizioni di poter affrontare positivamente le nuove sfide professionali e di essere persone propositive all'interno dei vari contesti in cui si troveranno a vivere e operare. In un mercato del lavoro sempre più difficile da comprendere e da analizzare nei suoi continui mutamenti, una valida formazione culturale e il possesso di una solida metodologia di base possono infatti essere un "valore aggiunto" essenziale.

La diversificazione strutturale dei Dipartimenti e della loro offerta didattica ha ampliato lo spettro delle professioni possibili e, di conseguenza, l'insegnamento non è più ritenuto lo sbocco lavorativo esclusivo. Tuttavia per la Lumsa il tema della formazione degli in-

segnanti rimane centrale; infatti l'Ateneo si appresta a varare una serie di corsi di Tirocinio formativo attivo (Tfa) di durata annuale, destinati alla preparazione e abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado di coloro che hanno conseguito la laurea specialistica e/o magistrale.

Nella precedente struttura organizzativa, basata sulle Facoltà, il ricco e variegato panorama di lauree triennali e magistrali ha occupato costantemente le prime posizioni nei rapporti sulla valutazione nazionale delle università curati dal Censis. Tali risultati sono stati raggiunti grazie a una attenta politica dell'Ateneo volta a creare le condizioni per consentire un costante miglioramento degli indicatori utilizzati per la valutazione: la produttività, vale a dire la regolarità nella durata del percorso di laurea degli studenti; la didattica, valutata sulla base di un corretto rapporto numerico tra docenti, studenti e insegnamenti erogati; la ricerca, misurata sul tasso di successo e finanziamenti ottenuti sui progetti presentati; i rapporti internazionali, considerati sulla base del numero degli scambi internazionali di studenti e docenti e dei corsi di laurea con doppio titolo con Università straniere.

Il raggiungimento di questi risultati è stato ottenuto in coerenza con i principi e le finalità che nel 1939 hanno ispirato Luigia Tincani, fondatrice dell'allora Magistero Maria Ss. Assunta, secondo cui la formazione non si deve limitare alla semplice trasmissione di saperi e all'acquisizione di conoscenze, ma deve essere attenta a stimolare una crescita integralmente umana delle persone. Questo umanesimo, mai trascurato o dimenticato, rappresenta la nostra coscienza storica che, forte di un senso di continuità tra passato e avvenire, deve essere anche consapevole percezione del presente.

* Prorettore alla Didattica e al Diritto allo studio



Dipartimento di Giurisprudenza (Roma)

di Angelo Rinella*

Il Programma Internazionale con insegnamenti in lingua inglese per formare un giurista con più ampi orizzonti



I Dipartimento di Giurisprudenza della Lumsa di Roma nasce, sul finire del 2011, sulle fondamenta della Facoltà di Giurisprudenza. La sua nascita risponde a diverse esigenze e, al tempo stesso, ne pone altrettante.

Vediamo a quali esigenze ha inteso rispondere.

Sul piano dell'organizzazione interna, è sembrato all'Organo di governo dell'Ateneo che una struttura dipartimentale più omogenea e meno dispersiva della precedente Facoltà potesse giovare all'azione didattica e di ricerca; inoltre, l'affiancare al corso di laurea magistrale in Giurisprudenza (LMG/01) anche i corsi per gli operatori dei servizi sociali (L39 e LM87) poteva innescare un proficuo interscambio. È esattamente l'obiettivo verso cui i docenti del Dipartimento guardano con impegno e con alcuni progetti innovativi che sono in fase di elaborazione.

Sul piano dell'esposizione esterna, il tratto omogeneo del Dipartimento lo mette in condizione di spingere più a fondo su alcuni dei punti forti della Facoltà:

a) il Programma Internazionale, riservato a 30 studenti selezionati della LMG/01, che prevede una serie di insegnamenti in lingua inglese destinati a formare un giurista dalla spiccata proiezione internazionale. A questi studenti sono dedicati alcuni programmi speciali: il St. John's Global Law Fellows program, d'intesa con la Law School della St. John's University di New York; seminari tenuti da Visiting Professor; Summer School internazionali; stage presso istituzioni accademiche e di ricerca all'estero;

b) il Dottorato in Scienze della Regolazione, unico in Italia, che svolge studi e ricerche in prospettiva interdisciplinare sul tema della qualità delle regole. Le attività che esso promuove mirano a definire un quadro scientifico e sistematico attraverso il quale leggere e implementare le diverse esperienze che su scala internazionale ed europea sono riconducibili alla cosiddetta *better regulation*. L'analisi (*Air*) e la valutazione (*Vir*) di impatto delle regole costituiscono, tra gli altri, i temi di confronto e approfondimento sui quali il Dottorato promuove iniziative scientifiche e didattiche;

c) i Centri di Ricerca, che rappresentano poi il cuore pulsante del Dipartimento: si pensi al Centro stu-

di biogiuridici, che affronta le questioni della vita in una sfera che potremmo definire quella delle nuove frontiere del diritto; oppure al Centro studi sugli scenari urbani, che tratta i temi della governance territoriale e dello sviluppo urbano sostenibile; infine Lumsa lus che negli ultimi anni ha ottenuto per tre volte consecutivamente il contributo finanziario riservato ai progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) sui temi della Costituzione economica della Cina e sui problemi giuridici connessi al ruolo della Rpc su scala internazionale;

d) la Scuola di specializzazione per le Professioni legali da anni oramai si è saputa distinguere per serietà e rigore nell'offerta di un percorso formativo tra i più apprezzati a livello nazionale.

Il Dipartimento è sede di eventi scientifici, iniziative culturali, incontri di studio e confronto tra docenti e studenti. La presenza di giovani ricercatori e tutor contribuisce a creare un clima di vivace collaborazione. I docenti sono impegnati attivamente nella ricerca scientifica a livello nazionale e internazionale; taluni operano nel campo professionale; altri ricoprono (o hanno ricoperto) rilevanti incarichi istituzionali connessi al loro ruolo accademico. Ciò che li accomuna, insieme al personale non docente del Dipartimento, è la profonda adesione a un progetto che guarda ai giovani studenti nella speranza di formare donne e uomini competenti, responsabili, liberi e forti di una visione umanistica e valoriale che vada oltre le circostanze del tempo corrente.

* Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza (Roma)



Dipartimento di Giurisprudenza (Palermo)

di Giampaolo Frezza*

Un nuovo polo didattico per il diritto e per la formazione in ambito sociale



I Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo fonda la propria identità sulla tradizione della Facoltà di Giurisprudenza coniugandola con le nuove prospettive di formazione didattica e professionale.

L'attività universitaria comprende l'offerta didattica (corsi di laurea, dottorato di ricerca in Diritti e libertà fondamentali, dottorato di ricerca sulle Adozioni internazionali, Scuola di specializzazione per le Professioni legali) e la ricerca scientifica (Prin e Fibr).

La didattica è articolata nel corso di studi in Giurisprudenza, che ha lo scopo di sviluppare la formazione del giurista, in una prospettiva interna, europea e internazionale, e nel corso di studi in Scienze del servizio sociale e del no profit, che ha l'obiettivo di formare la figura dell'assistente sociale.

Il progetto didattico si fonda su un'attenta attività di counseling, tutoring e orientamento, nel rispetto della vocazione umanistica e dell'ispirazione cattolica dell'Ateneo.

Quanto agli obiettivi formativi, il corso di studi in Giurisprudenza è progettato per offrire allo studente una conoscenza critica delle discipline giuridiche di base e una formazione etico-sociale che consentano di acquisire saperi e strumenti indispensabili allo svolgimento delle professioni legali. Esso persegue un progetto formativo scientifico e professionale idoneo a sviluppare la formazione del giurista sulle tematiche di maggiore attualità e interesse nel campo del diritto, in una prospettiva europea e internazionale.

I laureati in Giurisprudenza, oltre a indirizzarsi all'avvocatura, alla magistratura e al notariato, possono svolgere attività nel settore sociale, economico e politico, nelle pubbliche amministrazioni, nelle imprese e nelle associazioni private. Gli obiettivi formativi del corso sono i seguenti:

- piena capacità di analisi e di lettura combinata delle norme giuridiche
- capacità di impostare, in forma scritta e orale e con un linguaggio tecnicamente appropriato, le linee di ragionamento e di argomentazione adeguate in ordine a questioni giuridiche generali e speciali

- piena consapevolezza delle implicazioni etiche, valoriali, tecnico-giuridiche, culturali e pratiche connesse alle questioni giuridiche trattate
- padronanza della lingua inglese, con particolare riferimento al lessico giuridico.

Il corso di studi in Scienze del servizio sociale e del no profit forma, invece, la figura dell'assistente sociale, esperto nel prevenire e trattare il disagio sociale in tutte le sue dimensioni e nell'individuare e coordinare risorse volte a perseguire detto scopo.

I laureati in Scienze del servizio sociale e del no profit:

- hanno competenze operative nel trattamento delle situazioni di disagio, con capacità di riportare la prestazione di un servizio al più generale contesto economico e sociale nel territorio di appartenenza
- sanno interagire con le diverse culture
- sono in grado di svolgere compiti di gestione, di concorrere all'organizzazione, la programmazione e il coordinamento dei servizi sociali
- acquisiscono la conoscenza di almeno una lingua dell'Unione Europea.

Il Dipartimento è sede di eventi scientifici, iniziative culturali, incontri tra docenti e studenti su temi e questioni classici e di attualità.

* Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza
(Palermo)



Dipartimento di Scienze economiche, politiche e delle lingue moderne

di Rocco Pezzimenti*

Attenzione alla globalizzazione in prospettiva multidisciplinare



I neo-costituito Dipartimento delle Scienze economiche, politiche e delle lingue moderne unisce corsi di studio che, pur nella varietà delle discipline proposte, trovano un forte elemento di omogeneità nell'analisi della sempre più complessa realtà contemporanea.

Al Dipartimento afferiscono, infatti, i corsi di studio triennale in Scienze politiche e relazioni internazionali (L36), Economia aziendale e bancari (L18), Lingue e culture moderne (L11), e i corsi di studio magistrale in Relazioni internazionali (LM52), Economia, management e amministrazione d'azienda (LM77) e Lingue per la comunicazione internazionale (LM38).

Un aspetto peculiare del Dipartimento è rappresentato dalla sua vocazione internazionale che ha una sua applicazione non soltanto nel campo delle problematiche politiche, ma anche nella stretta interdipendenza dei fenomeni economici che vanno sempre più assumendo una dimensione globale.

La complessità della vita internazionale, la vastità dei fenomeni della globalizzazione esigono infatti la conoscenza di diverse discipline: dalla storia all'economia, dal diritto alla sociologia dalla geopolitica alla politologia. Le discipline del Dipartimento sono infatti dirette a un compito alto di sintesi, di visione generale delle diverse problematiche di cui è intessuta la vita di ogni comunità umana, la cui conoscenza appare imprescindibile dalla comprensione del tutto.

Tutto ciò viene supportato dallo studio delle lingue moderne, i cui relativi corsi di laurea offrono una preparazione nelle aree disciplinari tipiche della comunicazione internazionale, sviluppando, in particolare, la capacità di applicare le lingue agli ambiti economico, giuridico, aziendale e della comunicazione pubblica, nonché l'attitudine alla comunicazione interculturale.

Coerentemente con questa prospettiva, lo studente ha la possibilità di trascorrere periodi di studio all'estero nell'ambito del progetto Erasmus, e attività di stage e tirocinio con i progetti Crui-Mae e Leonardo.

È una caratteristica precipua della nostra Uni-

versità l'impegno per una formazione integrale della persona. In linea con questa impostazione, quindi, alla fine del loro percorso di studio ci si attende che gli studenti del Dipartimento abbiano sviluppato padronanza di sé e sicurezza delle proprie competenze, comportamenti socialmente integrati, attenzione alle differenze culturali e religiose, sensibilità ai valori della solidarietà, forte motivazione culturale e deontologica rispetto all'esercizio di qualunque professione.

Le attività formative del Dipartimento si completano con una significativa offerta di corsi di specializzazione. Tra questi, di particolare rilievo, il master Esperti in politica e relazioni internazionali che si propone di avvicinare i giovani all'attività politica, nazionale, internazionale e diplomatica, e di formare figure professionali in grado di rispondere, grazie alle competenze multidisciplinari acquisite nel percorso di studi, alle esigenze provenienti dalla società, raccolte e tradotte in razionali strategie di intervento politico, nonché il master in Management e responsabilità sociale d'impresa, che riflette le esigenze concrete delle aziende ed è quindi immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. Esso è finalizzato a formare persone in grado di ricoprire ruoli di responsabilità in diverse aree strategiche di organizzazioni complesse quali, ad esempio, imprese private che integrano la Rsi nelle strategie e politiche aziendali, società di consulenza e di revisione contabile, società di advisory etico, società di gestione di fondi etici.

* **Direttore del Dipartimento di Scienze economiche, politiche e delle lingue moderne**



Dipartimento di Scienze umane

di Consuelo Corradi*

Saperi, con tradizione, al servizio della società



Il Dipartimento di Scienze umane è un centro innovativo di studio e ricerca scientifica che offre corsi di laurea e laurea magistrale in Scienze della comunicazione, Lettere, Scienze dell'educazione, Formazione primaria e Psicologia. A queste attività didattiche si affiancano inoltre il master biennale in giornalismo riconosciuto dall'Ordine, e la Scuola quadriennale di perfezionamento in psicoterapia riconosciuta dal Miur e organizzata dal Consorzio Humanitas. È una ricca offerta formativa che si è sempre posizionata nei primi posti nei ranking nazionali.

Il programma Erasmus per la mobilità europea e numerosi accordi firmati con università fuori dall'Europa permettono agli studenti di trarre profitto da soggiorni trascorsi all'estero, nelle migliori strutture di insegnamento universitario. In un ambiente intellettualmente vivace, docenti competenti e conosciuti a livello nazionale preparano gli studenti a dare il meglio di sé, alimentare la propria creatività ed entrare con professionalità nel mondo del lavoro. Nel Dipartimento sono anche attivi dottorati di ricerca per la formazione degli studenti verso il mondo della ricerca scientifica. I numerosi servizi dedicati agli studenti sono organizzati per rispondere con efficacia alle necessità e trascorrere con successo gli anni della vita accademica; tra questi, la gestione informatizzata dei servizi di segreteria, l'attività di tutorato, il servizio alloggio per i numerosi studenti che provengono da altre città italiane, i servizi specifici per i disabili. Per il Dipartimento, come per tutto l'Ateneo, l'accoglienza e la formazione della persona nella sua interezza sono obiettivi prioritari.

La sintesi tra insegnamento e ricerca è fondamentale per il Dipartimento e, a tal fine, sono stati firmati accordi di collaborazione con istituzioni di ricerca scientifica e con università europee. Tutti i docenti sono impegnati in attività di ricerca di base e applicata. Il Dipartimento ha vinto e amministrato numerosi progetti di eccellenza a livello italiano come i Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) finanziati dal Ministero dell'Università nei settori della biologia, della psicologia

e della sociologia. Inoltre, il Dipartimento è stato partner o capofila di progetti sull'educazione degli adulti, lifelong learning, analisi del settore non-profit e politiche sociali sui fondi europei Leonardo, Grundtvig, Joint-Actions, LLL-Erasmus Intensive e Daphne.

Una parte notevole di attività è quella dedicata alla consulenza scientifica per enti pubblici e privati e all'attività di formazione e aggiornamento professionale continuo. In questo campo, oltre a un'offerta di master universitari di primo e secondo ciclo svolti anche in collaborazione con enti esterni, il Dipartimento progetta e realizza aggiornamento professionale on-demand. Una collaborazione molto stretta con la Regione Lazio e con Roma Capitale ha portato a realizzare corsi modulari sulla Gestione dei programmi multistakeholder, le politiche e i servizi per l'infanzia, la pianificazione dei servizi sociali. Di recente, raccogliendo la richiesta dell'Ufficio Roma Capitale, il Dipartimento ha progettato e realizzato la prima iniziativa italiana di aggiornamento universitario sulle politiche giovanili. Il contatto continuo con il mondo delle imprese, delle professioni e del lavoro è considerato un elemento strategico, che permette di comprendere e monitorare la domanda di bisogni formativi, consentendo al Dipartimento di stare al passo con una società in continuo mutamento.

* Direttore del Dipartimento di Scienze umane



Il nuovo Lumsa.it

di Patrizia Bertini Malgarini e Piero Polidoro

La riorganizzazione dell'Ateneo in Dipartimenti è stata accompagnata dal nuovo sito web della Lumsa

Dall'aprile del 2012 è on line il nuovo sito web del nostro ateneo (www.lumsa.it): come appare già da un primo, rapido, sguardo, non si tratta di un semplice restyling, ma della realizzazione di un sito del tutto diverso. E ciò non solo sul piano della innovazione grafica, ma (e questo è certamente più rilevante) sul piano della impostazione generale che si basa su una diversa e più aggiornata strategia di comunicazione e informazione.

La maggior parte dei siti degli atenei italiani è ancora basata sul modello dei portali degli anni Novanta: la pagina di entrata, come nei siti delle testate di informazione, è occupata da menu e notizie e rigidamente strutturata in tre colonne (più raramente in due). L'effetto che ne deriva è quello di un sito-archivio, ricco di informazioni e avvisi, ma burocratico, asettico e scarsamente caratterizzato. Assai diversa la situazione negli Stati Uniti, paese nel quale la comunicazione e il marketing universitari sono da decenni settori di grande importanza; le università nordamericane hanno siti web le cui home page, sempre molto curate graficamente, si aprono con immagini di ampio respiro che si alternano tra di loro e che assai spesso ritraggono studenti impegnati nelle aule o nelle attività sportive o di intrattenimento che si svolgono nei campus; ricercatori al lavoro in biblioteche o laboratori, attività e luoghi di incontro e di scambio. Insomma l'immagine che si vuole veicolare è quella di un'università vissuta non come istituzione impersonale (e squisitamente amministrativo-burocratica) che eroga crediti e conferisce titoli di studio, ma quella di una comunità attiva e fatta di persone che nell'inter-scambio e nella vita associata raggiungono obiettivi formativi condivisi.

Così le grandi immagini che si succedono nella nuova pagina d'entrata di Lumsa.it si propongono di presentare e raccontare l'Ateneo, i valori che lo ispirano, la vita che vi si svolge; i riquadri più piccoli che seguono le grandi immagini (quattro nella prima schermata, più altri quattro visibili cliccando il tasto "Successive") consentono di accedere direttamente ad alcune aree particolarmente importanti a seconda dei diversi momenti dell'anno accademico.

Di là dagli aspetti grafici, grande attenzione e cura sono state rivolte alla strutturazione dei contenuti, quella che tecnicamente si chiama "architettura dell'informazione". Il nuovo sito è stato organizzato gerarchicamente attorno ad alcuni punti fondamentali ed è quindi stato diviso in cinque sezioni principali:

- Ateneo: contiene tutte le informazioni istituzionali e organizzative (storia della Lumsa, organi, uffici amministrativi, ecc.).
- Didattica: il vero cuore del sito; vi si possono trovare tutte le informazioni sui dipartimenti e sui corsi attivi (lauree triennali e magistrali, dottorati, master, scuole di specializzazione, ecc.).



– Ricerca: propone tutte le indicazioni sulle attività e sulle strutture di ricerca con particolare riferimento al Cari (Centro di Ateneo per la ricerca e l'internazionalizzazione).

– Studiare alla Lumsa: vi sono riportate tutte le informazioni sull'orientamento (in ingresso, in itinere, post-laurea e per le scuole) e sulle iscrizioni.

– Vivere la Lumsa: ospita informazioni e notizie sulle attività extra-accademiche della nostra comunità.

Si è poi mirato a rispondere alle esigenze degli studenti già iscritti a un corso di laurea e a quelle delle future matricole: il punto di partenza per ogni ricerca di informazioni è la home page del corso di laurea. È per questo che in ogni pagina del sito sono stati introdotti, in basso, i link a tutti i corsi attualmente attivi; cliccando su uno di questi link si arriva direttamente alla home page del corso corrispondente nella quale si trovano le informazioni fondamentali e la presentazione del corso. Seguono altre due pagine dedicate ai due principali tipi di pubblico cui si rivolge questa sezione: le future matricole e gli studenti già iscritti: le prime potranno trovare tutte le informazioni sul corso di laurea (sbocchi professionali, insegnamenti, orientamento, ecc.) nella pagina "Per chi si vuole iscrivere", i secondi avranno i link a tutte le informazioni utili (orari di lezioni e ricevimenti, calendari esami e tesi, programmi, ordinamenti, ecc.) nella pagina "Per chi è iscritto".

In conclusione un sito che ci auguriamo facile da navigare e poco "accademico", e che mira non solo e non tanto a informare, ma piuttosto a raccontare il nostro ateneo.



Il nuovo sito web della Lumsa

Semplici: la buona didattica e le altre sfide dell'università italiana

Intervista a Stefano Semplici, professore di Etica sociale a Tor Vergata e Presidente del Comitato internazionale di Bioetica dell'Unesco



L'appello per la qualità dello studio

Professor Semplici, qualche settimana fa ha pubblicato insieme ad altri colleghi (tutti professori e direttori o docenti di collegi universitari) un articolo sul Sole24Ore in cui raccoglieva l'invito del governo a dibattere pubblicamente del valore legale del titolo di studio. Qual era la vostra opinione?



Stefano Semplici

Il cosiddetto "valore legale" rende la laurea un requisito necessario rispetto a due obiettivi: l'ammissione agli esami di Stato che abilitano all'esercizio di determinate professioni e i concorsi e la progressione di carriera nel settore pubblico. Il possesso di un titolo rilasciato da una struttura accreditata a livello nazionale secondo standard definiti per legge è stato considerato lo strumento più semplice ed efficace per garantire che chi aspira a svolgere attività particolarmente complesse e cariche di responsabilità abbia ricevuto una formazione adeguata. Non credo che gli "abolizionisti" vogliano davvero consentire a chiunque di aprire uno studio medico o provare a costruire un

ponte, per lasciare solo al "mercato" (e magari alla contabilità di morti e danni...) il compito di stabilire chi è davvero capace di farlo. Si tratta allora, in concreto, di due questioni molto più semplici. Da una parte c'è l'idea di conferire a istituzioni diverse dall'Università il compito di organizzare le Scuole nelle quali formare questi professionisti. E mi pare che

non ci siano argomenti irresistibili che costringano a riconoscere che un tale sistema sarebbe migliore di quello attuale. Dall'altra c'è il problema del pubblico impiego e, più in particolare, del valore del voto di laurea. E qui si tratta semplicemente, senza caricare questa scelta di illusorie valenze catartiche, di creare le condizioni per una competizione che sia davvero sulle competenze e sul merito, rimuovendo automatismi anacronistici come quelli dei passaggi di livello ottenuti arrivando in qualche modo a discutere una tesi anziché con la qualità del proprio lavoro.

Ma allora le lauree sono tutte uguali?

Assolutamente no, così come non sono "uguali" i professori. È proprio per questo che considero l'abolizione del "punteggio" riconosciuto al voto di laurea in sede concorsuale una delle premesse indispensabili di questa competizione alla pari. Parlo ovviamente del settore pubblico, perché in quello privato si è abituati da tempo a non considerare tutti i 110 e lode nello stesso modo. Bisogna però evitare di sostituire nuove rendite di posizione a quelle antiche, delle quali, giustamente, si vuole fare piazza pulita. Mi spiego con un esempio. Se i colleghi dell'Università "x" sono davvero convinti di offrire ai loro studenti una preparazione migliore, non dovrebbero chiedere altro che la possibilità per i loro laureati di dimostrare di valere di più in una competizione dove tutti partono dalla stessa linea. Mi parrebbe davvero bizzarro e poco "liberale" immaginare di sostituire al punteggio del voto di laurea quello dell'Università frequentata...

Finora abbiamo parlato di titolo di studio, ma alla laurea bisogna pure arrivarci... Quali sono secondo lei i principali problemi e le potenzialità dell'Università italiana in questo momento?

È banale ma purtroppo dolorosamente inevitabile ricordare che la progressiva contrazione delle risorse sta avvicinando il sistema universitario al collasso. È tuttavia altrettanto doveroso riconoscere che l'autonomia è stata gestita molto male, con le degenerazioni tante volte denunciate e mai davvero arginate: proliferazione di sedi, corsi e cattedre; fa-



voritismi di ogni genere; autoreferenzialità della didattica e dell'attività di ricerca. Nello studio recentemente pubblicato dalla Fondazione Giovanni Agnelli su *I nuovi laureati. La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro*, si dà per scontato che “anche i professori universitari, come tutti gli agenti economici, agiscono nel proprio interesse”. Si può deplorare la rinuncia alla consapevolezza della propria funzione e responsabilità pubbliche. Non si può però negare che i fatti sembrano troppo spesso dare ragione a questa conclusione. E non credo che gli elementi di ulteriore e farraginoso burocratizzazione del sistema, introdotti proprio per arginare le tante patologie del narcisismo accademico, migliorerebbero la situazione. Il rischio è che producano nuovi sprechi di tempo e risorse, a fronte di risultati trascurabili. Resta per fortuna vero che la nostra università è ancora in grado di formare eccellenze. Lo dimostra proprio la “fuga dei cervelli”. Non riusciamo a offrire loro possibilità per le quali valga la pena di restare. E questo è drammatico. Però continuiamo a far crescere i talenti che altri valorizzeranno. E questo dimostra che non tutto è perduto.

Cosa possono fare professori e ricercatori per aiutare lo sviluppo della nostra Università?

Tornare a essere orgogliosi del proprio lavoro e difenderne la dignità, in primo luogo con i propri comportamenti. Solo così avranno anche il diritto di chiedere più risorse e, per quanto riguarda i ricercatori, il giusto riconoscimento del loro ruolo e una minore precarietà.

E cosa possono fare gli studenti?

Evitare di rassegnarsi. Pretendere un servizio di qualità e abituarsi a cercare le cose “difficili”, senza concedere a se stessi e ai loro docenti gli sconti di un facile opportunismo. Sono in fondo loro – e non i professori – a non potersi permettere un'Università che

si accontenti di vivacchiare e coltivi l'illusione che l'efficienza si misura con il numero degli iscritti e dei laureati.

Un'ultima domanda: uno degli argomenti più discussi dalla comunità accademica italiana è, negli ultimi mesi, quello della valutazione della ricerca. Lei ha in più occasioni sottolineato che è importante valutare la ricerca, ma non bisogna dimenticare l'importanza della didattica.

Sono convinto che qui si giochi davvero il futuro della nostra Università. Fra le proposte contenute nella ricerca della Fondazione Agnelli che ho già citato c'è quella di puntare alla distinzione fra atenei “che decideranno di privilegiare una vocazione didattica” e atenei che si qualificheranno invece “come centri di eccellenza nella ricerca” e ciò “anche a costo di una didattica limitata e/o scadente”. Non credo che questa sia la risposta di cui abbiamo bisogno e ho firmato subito l'appello per la qualità della didattica promosso da un gruppo di studenti del mio corso di laurea, nel quale si chiede fra l'altro di introdurre meccanismi chiari e trasparenti di controllo della presenza dei docenti, a tutela prima di tutto dell'immagine e della credibilità dei tanti che sono abituati a fare regolarmente lezione, a presentarsi agli esami, a incontrare gli studenti e seguire le loro tesi. E che considerano tutto ciò normale, perché le 350 ore annue che secondo il loro “contratto” devono essere destinate a queste attività non possono essere certo considerate un ostacolo a svolgere anche una ricerca di qualità. Sul treno della corsa all'impact factor rischiano di salire anche molti di coloro che cercano solo un alibi presentabile per giustificare la loro sistematica fuga dai doveri nei confronti degli studenti. I grandi professori che ho incontrato erano tali perché pensavano e vivevano insieme queste due attività. Credo semplicemente che dovremmo continuare così e che sia arrivato il momento, per chi se la sente, di dirlo ad alta voce. @



“Sono un professore. Voglio fare così il mio lavoro”.
Un testo di Stefano Semplici



Ricerca alla Lumsa

di Benedetta Papasogli*

L'istituzione del Centro d'Ateneo per la Ricerca e l'Internazionalizzazione



In occasione del 70° anniversario di fondazione della Lumsa, per il bel volume commemorativo che riassumeva tanti anni di vita dell'Università e ne presentava i tratti salienti, mi fu data una specie di missione impossibile: fare un profilo della ricerca nel nostro Ateneo. Come riassumere una tale disseminazione e per di più sull'arco di più generazioni? Se in qualche modo quel profilo si concretizzò, è perché il nostro Ateneo ha sempre avuto un'anima e perché le diverse direzioni di ricerca, strutturate o no in progetti d'interesse nazionale o addirittura internazionale, l'hanno manifestata. D'altra parte, anche un semplice elenco o una cronologia dei maggiori progetti poteva attestare lo sviluppo rapido, quasi esponenziale, che la ricerca come ogni altro aspetto della nostra Università ha conosciuto negli anni cruciali della sua crescita. Ed eccoci oggi a interrogarci ancora sullo stato della ricerca alla Lumsa, non però in termini di contenuti né in vista di un bilancio, ma per sottolineare un momento di transizione, gravido di aspettative e di prospettive. Nel nuovo assetto dell'Ateneo una scommessa forte riguarda infatti proprio questo

settore, di cui un recente rapporto di valutazione interna ha manifestato eccellenze e fragilità, punti di debolezza e di forza, e che il processo di valutazione nazionale in corso permetterà di collocare nel più ampio quadro della ricerca italiana.

L'investimento sulla ricerca che l'attuale Statuto della Lumsa favorisce ha il suo primo indizio nell'istituzione di una nuova figura di prorettore e soprattutto di un organo, che può rappresentare il motore di una svolta: il Centro d'Ateneo per la ricerca e l'internazionalizzazione (Cari; si noterà come l'alleanza dei due termini, ricerca e internazionalizzazione, nelle pieghe dell'acronimo indichi di per sé un'ambizione, e prometta una direzione). Un vento d'apertura spira già nella composizione del suo primo consiglio scientifico. Ne fanno parte, insieme con chi scrive, tre docenti interni – Bonini, Grassi, Palazzani – e tre figure di studiosi esterni: Raimondo Cagiano de Azevedo (Roma, la Sapienza), demografo e convinto europeista, Bruno Dallapiccola, l'illustre genetista, direttore scientifico dell'Ospedale Bambin Gesù, e Carlo Ossola, che fa onore all'Italia come professore al Collège de France. S'incrociano così sguardi diversi su una realtà in piena evoluzione. Novità di fondo riguar-





dano le strutture di ricerca, finora identificate come Centri – alcuni dei quali particolarmente attivi e recentemente citati con apprezzamento sulla stampa nazionale – e articolati d’ora in poi in una più complessa tipologia, col nome di programmi, gruppi, unità, all’interno del Cari e in rapporto con i dipartimenti, che la nuova governance dell’Università italiana vuole insieme strutture didattiche e di ricerca. Mentre gli antichi Centri concludono i loro percorsi, due nuove Unità sono in corso di istituzione: “Fare famiglia” e “Unità di studi danteschi” (quest’ultima orientata a preparare itinerari di studio verso il centenario dantesco del 2021), e numerosi Gruppi e programmi nelle diverse aree scientifiche dell’Ateneo.

Non è facile metabolizzare i cambiamenti, specie quando essi riguardano, come in questo caso, il sistema stesso della ricerca e del suo finanziamento. È in atto un ri-orientamento, o se si vuole un riequilibrio, dalla dimensione della ricerca soprattutto individuale – preziosa nei suoi risultati, linea tenace di resistenza nel cumulo degli impegni didattici e organizzativi e nella frammentazione dei settori scientifico-disciplinari – verso ricerche interdisciplinari, o verso partenariati esterni, costituzione di reti, contributo alla formazione di una “massa critica”, per usare un’espressione familiare al nostro attuale Ministro. La Lumsa ha ben reagito al cambiamento e, da subito, ha dato prova di duttilità e di vitalità. I Prin e i Firb non sono solo delle sfide, in cui da molti anni la Lumsa si impegna, con alterni successi, come accade a tutti gli Atenei italiani: sono anche, in un certo senso, una scuola. Una “cultura del progetto”, che merita di essere affinata e consolidata, produce i suoi frutti e infonde coraggio per affrontare quei problemi strutturali che possono ancora rallentare la partecipazio-



zione della Lumsa a uno spazio europeo della ricerca. Anche in questa dimensione internazionale non sono mancati i successi ma ci si aspetta che l’Università tutta possa crescere, con le sue strutture di supporto, il suo impegno a una formazione specifica, i tempi dedicati liberamente alla ricerca, la voglia di mettersi in gioco. Intanto si guarda lontano, anche, perché no, ad altri continenti. Viaggiano i libri, viaggiano le persone. Ognuno è, all’interno del proprio settore, ambasciatore di una cultura condivisa, consapevole che le cose più belle possono crescere senza fare più rumore dell’erba. Sappiamo bene che nella gioia della ricerca si esprime qualcosa che va oltre la categoria del “fare” e investe la sfera dell’essere.

* Prorettore alla Ricerca e Internazionalizzazione e Presidente del Cari

La proposta dell’Anvur

L’Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) ha pubblicato agli inizi di maggio il primo di due documenti che saranno alla base della discussione del mondo universitario sul nuovo sistema di valutazione della didattica e della ricerca, in base a quanto stabilito dal D.Lgs. n. 19 del 27 gennaio 2012.

Lo scopo dell’Anvur è quello di raccogliere proposte e suggerimenti che permettano di migliorare il sistema che è stato proposto.

La proposta dell’Anvur si basa in parte sull’autovalutazione dei singoli Atenei (che passa anche attraverso un ruolo centrale del nucleo di valutazio-

ne e l’istituzione di una commissione paritetica docenti-studenti) e in parte sull’accreditamento iniziale di corsi e atenei e su una successiva valutazione periodica.

Il primo documento, come detto, è stato diffuso agli inizi di maggio e illustra l’inquadramento e il funzionamento generale del sistema. Il secondo documento è stato pubblicato a giugno e propone criteri e parametri per l’accreditamento e la valutazione periodica della didattica e della ricerca.

I documenti definitivi, successivi alla discussione, dovrebbero essere pubblicati entro il 15 luglio 2012.



Le proposte sull’Ava (Autovalutazione, valutazione periodica, accreditamento), dal sito dell’Anvur.

Uno sguardo all'Europa

di Piero Polidoro*

Intervista al professor Claudio Minca, direttore del Dipartimento di Geografia Culturale dell'Università di Wageningen e membro dell'Anvur



Professor Minca, l'università in cui insegna, Wageningen, è specializzata in studi ambientali e sull'alimentazione. In Italia è più raro trovare università così concentrate su un unico settore. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di queste due impostazioni?

In realtà esistono (in città come Amsterdam, Rotterdam e Utrecht) alcune grandi università di tipo generalista. Ma è vero che in Olanda il governo ragiona continuamente sulla distribuzione delle competenze specifiche tra le varie università e ognuna ha in effetti un suo "marchio", una sua specialità. Il tutto guidato da una forte e continua riflessione sulla progettualità e su come dovrà essere il sistema fra dieci o quindici anni. Il po-

te e demograficamente diversa dall'Olanda: è strutturata su grandi regioni e su economie regionali o macroregionali. Per questo motivo nel lungo periodo non mi sorprenderei se rimanesero in vita alcune università generaliste di grandi dimensioni, prestigio e tradizione e, su scala diversa, una serie di università specializzate e che rispondano alle tradizioni culturali ed economiche della regione in cui si trovano.

Lei ha insegnato e fatto ricerca in molti Paesi e soprattutto in Italia, nel Regno Unito, in Olanda. Quali sono secondo lei le principali differenze fra questi sistemi universitari?

Due punti deboli dell'università italiana mi sembrano il relativo sottofinanziamento e la mancanza di competizione. Il Regno Unito sotto questo aspetto è molto diverso. Il sistema britannico è quasi esclusivamente pubblico, ma le università sono gestite come istituzioni private in competizione tra di loro. Hanno un'autonomia molto accentuata, anche se il governo finanzia molte attività (compresa la didattica) e ha creato per il loro controllo una struttura fin troppo articolata, e molto onerosa e faticosa per i dipartimenti. Il grande cambiamento nell'università inglese è avvenuto qualche decennio fa con l'introduzione del Research Assessment Exercise (RAE), un sistema che lega i finanziamenti ai dipartimenti alla loro produttività d'eccellenza. Questa novità ha creato una forte accelerazione delle carriere dei docenti più capaci premiando soprattutto le pubblicazioni internazionali; in questo modo, molte università inglesi di punta hanno cominciato ad attirare studiosi da tutto il mondo.

Il sistema olandese sta per certi versi in mezzo fra quello inglese e quello italiano. È sempre pubblico ed è ben finanziato (il meglio finanziato dei tre). Si regge su un gruppo di 14 università di ricerca (12 delle quali classificate tra le prime 200 al mondo) e un numero molto ampio di politecnici (che ora, in qualche caso, prendono il nome di università), che hanno obiettivi e ambizioni molto diversi. La differenza principale rispetto al sistema inglese, molto legato alle prestazioni delle singole università, è che quello olandese si muove compattamente, come sistema nazionale e ha come



Claudio Minca

tenziale difetto di una forte specializzazione è quello di non fornire agli studenti una vasta scelta a livello regionale. Va detto, però, che l'Olanda è un Paese più piccolo dell'Italia e caratterizzato da una forte mobilità.

D'altra parte avere solo università generaliste può essere dispendioso e non consente facilmente una visione strategica. L'Italia è economicamen-

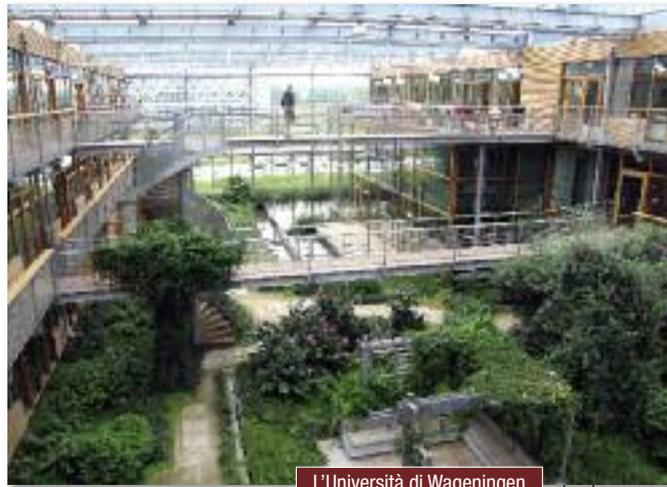


obiettivo quello di raggiungere un'eccellenza complessiva in specifiche aree importanti per il Paese. D'altra parte, proprio perché così concentrato sugli obiettivi nazionali e di governo, il sistema olandese ha alcune rigidità tipiche delle università continentali e manca, almeno in certe sedi, dell'effervescenza di quello inglese.

Perché bisognerebbe valutare la ricerca?

Rispondo facendo gli esempi dell'Inghilterra e dell'Olanda. L'Inghilterra, soprattutto prima di questa crisi economica, ha sempre visto nell'università un settore strategico per attrarre visibilità internazionale, avere influenza geopolitica e culturale, partecipare alle reti tecnologiche. A un certo punto, però, si sono dovuti fare i conti con i fondi a disposizione. Si è deciso di continuare a finanziare la ricerca di base, ma solo quella considerata "eccellente". I finanziamenti alle università sono stati quindi legati all'eccellenza della ricerca e se un dipartimento non riesce a portare risultati in un periodo più o meno lungo corre il rischio di essere chiuso o comunque seriamente ridimensionato. Ciò ha generato una forte specializzazione e una tendenza al compattamento dei dipartimenti, perché la valutazione avviene all'interno delle discipline; d'altra parte – come dicevo prima – ha anche determinato una forte dinamicità e visibilità internazionale. Il problema è che se questo meccanismo si radicalizza troppo rischia di tradursi in una sorta di calcolo bibliometrico, mentre – soprattutto per alcune discipline – la valutazione dovrebbe avvenire attraverso criteri più complessi e raffinati. In questo momento l'Inghilterra è passata a un nuovo sistema, il REF, che produrrà la prima valutazione nel 2014 e che ha addirittura accentuato alcune tendenze del RAE. I due criteri fondamentali, infatti, saranno i grandi finanziamenti di progetti e le pubblicazioni sulle riviste al top. In pratica, se un ricercatore non pubblica mai sulle riviste al top, o almeno di buon livello, non porta nulla al suo dipartimento in termini di fondi.

Il sistema olandese è un po' più equilibrato, anche se è più statico e offre meno occasioni per carriere rapide. La valutazione è condotta ogni sei anni da un comitato esterno composto in gran parte da esperti internazionali. Il comitato visita il dipartimento, valuta la ricerca, tiene conto dei progetti approvati e della bibliometria (criterio che per le scienze dure diventa quasi esclusivo). La valutazione, però, può essere positiva anche se non c'è una grande mole di pubblicazioni internazionali. Se un dipartimento non raggiunge un certo punteggio, tuttavia, anche in Olanda può essere chiuso. In altre parole quella olandese è più una



L'Università di Wageningen

verifica che le sedi di ricerca stiano producendo a buoni o ottimi livelli e non ha un grande impatto diretto sui finanziamenti, ma piuttosto sulla reputazione dell'istituzione del suo complesso.

Questi metodi di valutazione, nati nell'ambito delle scienze dure, sono adatti anche alle scienze umane e sociali?

Le scienze umane e sociali si trovano costrette a negoziare continuamente un sistema che rispetti la filosofia generale della valutazione, ma tenga anche conto della loro specificità. Un sistema, insomma, più complesso di quello basato esclusivamente sulle citazioni o sulle pubblicazioni in riviste internazionali ad alto impact factor. Questo è un dibattito presente da anni in Inghilterra e Olanda. Il problema non è di facile soluzione: se la tua disciplina deve continuamente negoziare criteri che sembrano non adatti a valutare la sua produzione, si trova sempre in minoranza ed è in difficoltà anche per i finanziamenti interni all'università.



L'Università di Utrecht



D'altra parte io ritengo che sia molto importante che le discipline non strettamente scientifiche si diano criteri molto rigorosi, che siano sì affini alla loro specifica "produttività", ma siano anche credibili al di fuori del proprio ambito. Ci sono discipline, come la Geografia, l'Antropologia e la Sociologia che hanno ormai molte riviste nell'ISI ranking e quindi, per quanto possa essere discutibile questo tipo di ranking, è difficile sostenere che non abbiano spazi canonici che ospitano il dibattito internazionale. In altri casi, come quello della Storia, si deve per forza tenere conto dell'esistenza di una importante letteratura nelle varie lingue nazionali. In definitiva credo che sia importante che le scienze umane e sociali in un certo senso "anticipino" il dibattito, cioè siano in grado di proporre elementi di valutazione rigorosi e credibili prima di vedersi imporre dall'alto criteri tipici delle scienze naturali.

Un altro argomento di dibattito è quello della diffusione dell'inglese come lingua franca della ricerca.

Su questo argomento posso dire di essere al di sopra di ogni sospetto, perché il mio pezzo più citato è un editoriale di 12 anni fa in cui criticavo il dominio anglo-americano nelle Scienze Sociali e in particolare in Geografia. Se un ricercatore lavora in una disciplina che ha un rilievo nazionale e si occupa di temi nazionali è ovvio che pubblichi nella lingua nazionale. È tuttavia fondamentale che la sua disciplina si fornisca di riviste (italiane) che seguono criteri rigorosi e internazionali. Il ricercatore può così dire "lo pubblico in italiano su questo argomento perché la mia comunità di riferimento in effetti è quella italiana e al suo interno la valutazione del nostro lavoro è rigorosa e continua".

Detto questo, è anche vero che trovo normale e del tutto legittimo aspettarsi che un ricercatore abbia referenti internazionali del proprio lavoro, se non altro perché spesso il dibattito internazionale tocca il livello teorico o gli aspetti metodologici, cioè argomenti che sono importanti anche per il proprio contesto nazionale. L'idea che si possa lavorare in accademia in isolamento rispetto a quel che succede nelle sedi internazionali è abbastanza sorprendente.

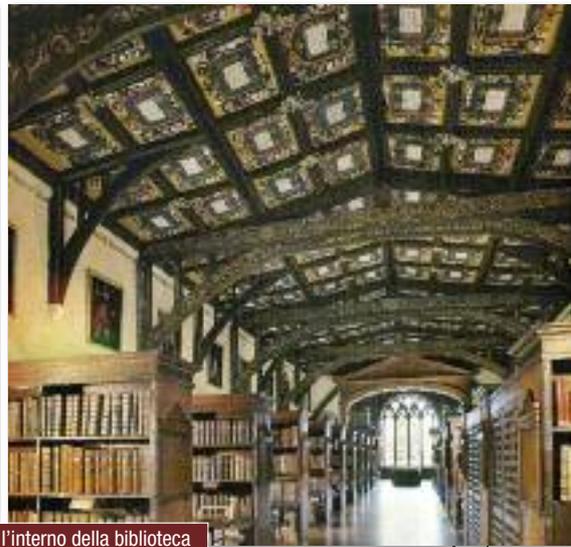
Certo, l'uso dell'inglese pone alcuni problemi perché, soprattutto nelle discipline umanistiche e sociali, la lingua porta significati particolari, impostazioni politiche, strutture dell'argomentazione. Tuttavia, pur nel riconoscimento di queste differenze associate alla traduzione "culturale" del nostro lavoro ritengo sia del tutto normale aspettarsi che almeno una volta all'anno un ricercatore pubblichi un suo pezzo in un contesto internazionale, un contesto in cui si riconosca e le cui cose legga; il dialogo fra questi due livelli mi sembra fondamentale.

Ci sono inoltre alcuni segnali positivi. È vero che le riviste internazionali di punta sono spesso espressioni della cultura di prestigiosi dipartimenti anglo-americani, ma è anche vero che le cose stanno cambiando: ci sono ormai moltissime riviste internazionali in tutte le scienze sociali e umane e alcune, che sono entrate a pieno diritto nel ranking internazionale, non sono né inglesi né americane; insomma, ci sono molte realtà nazionali che si stanno attrezzando o si sono già attrezzate per rispondere a questa esigenza.

C'è un ultimo aspetto che dobbiamo valutare: siccome le università stanno cercando, sempre di più, di presentarsi come istituzioni internazio-



Una panoramica dell'Università di Cambridge e uno scorcio della biblioteca



L'Università di Oxford e l'interno della biblioteca

nali, capaci di attrarre studenti e docenti stranieri, è chiaro che l'uso dell'inglese (anche in alcuni programmi di studio) sia diventato uno strumento necessario. In Olanda praticamente tutti i corsi di master e una buona parte di quelli undergraduate sono in inglese, proprio perché c'è una forte volontà di giocare un ruolo globale da parte delle migliori università.

Secondo lei c'è il rischio che insistere sulla valutazione della ricerca porti a mettere in secondo piano la didattica?

In tutti e due i sistemi in cui ho lavorato all'estero c'è una distinzione abbastanza netta fra università in cui si insegna e si fa ricerca e altre istituzioni (alcune volte chiamate università) in cui sostanzialmente si fa solo didattica. Ciò significa che le università di ricerca impostano gli obiettivi didattici sulla base della qualità della loro ricerca.

In Inghilterra i criteri di ammissione a un dipartimento al top nella propria disciplina sono molto più alti e rigorosi rispetto a quelli di altri dipartimenti (questi criteri sono essenzialmente basati sul punteggio di uscita dalle scuole superiori). C'è quindi una selezione attenta degli studenti, basata sul fatto che un'università prestigiosa riesce ad attirare moltissimi studenti e, di solito, quelli più bravi. In tal senso ricerca e didattica sono strettamente collegate e non riesco a vederle separate.

Per quanto riguarda la valutazione della didattica, sia in Inghilterra che in Olanda ci sono due meccanismi di valutazione indipendenti. Il primo sistema, in entrambi i Paesi, è la valutazione da parte degli studenti, che in Olanda è presa in grande considerazione. Basti pensare che della

commissione per la conferma di un ricercatore dopo i primi sei anni di attività (la tenure track) spesso fa parte anche un rappresentante degli studenti.

Il secondo sistema di valutazione è costituito invece, sia in Inghilterra che in Olanda, da un ranking della qualità della didattica a livello nazionale pubblicato ogni anno. Questa graduatoria viene stilata da un'agenzia del governo, e si basa sul tipo di lavoro che i laureati fanno entro un anno dalla laurea, sul tempo che impiegano a trovarlo, sulla loro soddisfazione, sul rapporto fra docenti e studenti, ecc.

Ci sono poi ulteriori forme di valutazione. In Olanda, ad esempio, ogni sei anni una commissione indipendente deve riaccreditare i corsi di laurea. I membri della commissione, fra cui almeno uno o due stranieri, visitano l'università e compiono un'analisi molto dettagliata del modo in cui il corso di laurea è organizzato, entrano in contatto e intervistano gli studenti e i docenti. Se la valutazione è negativa il corso viene chiuso e il governo smette di finanziarlo. Questo può portare alla chiusura del relativo dipartimento per la mancanza di fondi. Se il parere è invece favorevole possono comunque essere fatte alcune raccomandazioni sulle cose da modificare e migliorare per il futuro. Se dopo sei anni non è stato fatto qualcosa per soddisfare queste raccomandazioni, c'è il rischio di incorrere in pesanti sanzioni. In Inghilterra, invece, le commissioni compiono prevalentemente un controllo di qualità, verificando il rispetto di determinati standard e la coerenza interna tra programmi, singoli corsi e procedure di esame.

* Ricercatore di Semiotica alla Lumsa

Simboli religiosi nei luoghi pubblici Regimi giuridici a confronto

di Rosanna Pallotta e Marta Tonioni

Convegno internazionale al Giubileo con la St. John's University

Doenti e studenti, Europa e America, diritto e religione: questi i binomi della conferenza sulla esposizione statale dei simboli religiosi tenutasi alla Lumsa il 22 giugno. L'evento, che ha riunito alcuni tra gli esponenti più autorevoli in materia a livello internazionale, è nato da una collaborazione accademica tra la St John's University e il Dipartimento di Giurisprudenza della Lumsa, diretto dal prof. Angelo Rinella.

Il convegno è stato infatti organizzato dai professori Mark L. Movsesian e Marc O. De Girolami della St. John's School of Law e da Monica Lugato, Ordinario di Diritto internazionale, Dipartimento di Giurisprudenza della Lumsa.

Il convegno si è articolato in tre sessioni, ciascuna delle quali ha analizzato un diverso aspetto della questione dell'esposizione statale dei simboli religiosi: il significato culturale o religioso dei simboli, il caso Lautsi e infine l'analisi comparatistica.

In tema di esposizione di simboli religiosi non c'è un approccio univoco da parte dei diversi ordinamenti giuridici, come hanno sottolineato gli interventi dei professori Thomas C. Berg (Università St. Thomas, Minnesota), Eduardo Gianfrancesco (Lumsa) Francesco Margiotta Broglio (Università di Fi-

renze). In tema di esposizione di simboli religiosi non c'è un approccio univoco da parte dei diversi ordinamenti giuridici. Se da un lato la differenza tra Stati Uniti ed Europa appare evidente, significative, invece, appaiono le differenze che dividono l'Europa stessa.

“I simboli, quali il crocifisso e il velo islamico, sono da intendere come realtà polisemiche in sé. In ciò, la loro ambiguità”, ha spiegato il prof. Silvio Ferrari, direttore del master di Diritto comparato delle religioni, professore di Diritto canonico all'Università di Milano e *visiting professor* in diverse università statunitensi. “Ogni indagine sul significato dei simboli – ha chiarito Ferrari, al quale è stata affidata la relazione introduttiva – deve basarsi sull'intenzione di chi ne è portatore (il singolo, come lo Stato) e sulla sua percezione da parte dell'osservatore esterno. Tra l'astensionismo giuridico che delega scelte alla politica (il referendum in Svizzera) e l'interventismo giuridico che rischia di sfiorare l'autoritarismo (è il caso della Francia) possono esserci strade intermedie. L'importante è il tenere aperto il dibattito, solo da questo può nascere un'educazione al pluralismo e il recupero del vero valore dei simboli religiosi”.

Il professor Ferrari ha poi evidenziato come si possano ravvisare, in Europa, tre diverse strategie a ri-





Mark L. Movsesian



Diarmuid F. O'Scannlain



Monica Lugato



Francesco Margiotta Broglio



Sophie C. van Bijsterveld



W. Cole Durham Jr

guardo. Una prima, sul modello francese, che esalta il carattere secolare delle istituzioni pubbliche, basata sul divieto per qualsiasi soggetto, e le istituzioni stesse, di mostrare simboli religiosi in luoghi pubblici. La seconda, in cui la religione occupa una posizione dominante nel Paese, come nel caso dell'Italia, in cui la simbologia cattolica fa parte del patrimonio culturale dello Stato. La terza, che esclude l'esposizione dei simboli religiosi da parte delle istituzioni pubbliche, ma che consente ai suoi rappresentanti e ai privati cittadini di esprimere la fede religiosa, come avviene nel Regno Unito.

A questi orientamenti non sono mancate critiche e apprezzamenti. Il prof. Carlo Cardia, Università Roma Tre, ha sottolineato come la scelta francese, giustificata dalla volontà di proteggere i giovani dalla violenza della quale i simboli religiosi sarebbero portatori, rappresenti una coerenza che convive in un mondo di incoerenze globali, perché il nascondimento vale solo per i simboli di tipo religioso, mentre tutti gli altri vengono considerati come ammissibili. Il nostro ordinamento, invece, è quello che è risultato aperto al multiculturalismo,

dando un esempio di tolleranza ed allo stesso tempo conservando e difendendo le proprie radici culturali e religiose. L'esempio del Regno Unito sembra proporsi come quello più vicino all'esperienza americana, caratterizzato, quest'ultimo, da una esclusione dell'esposizione di qualsiasi simbolo religioso sul piano delle istituzioni pubbliche, come applicazione della *Establishment Clause* che proibisce la promozione di qualsiasi religione da parte dello Stato. Tutto ciò fa riflettere, anche perché, proprio sulla moneta degli Stati Uniti c'è scritto "In God we trust", ovvero crediamo in Dio. È molto difficile – è stato osservato – separare la dimensione culturale da quella religiosa di un Paese e qualora ciò avvenga risulta facile cadere in una sorta di incoerenza.

Sul tema sono intervenuti autorevoli studiosi come Diarmuid F. O'Scannlain (U.S. Court of Appeals for the Ninth Circuit), Sophie C. van Bijsterveld (Tilburg University, School of Humanities), Paolo Cavana (Lumsa) e lo stesso Mark L. Movsesian. Sicuramente Stati Uniti ed Europa presentano profonde differenze: i primi sono considerati come il re-





Silvio Ferrari



Thomas C. Berg



Carlo Cardia



Marc O. De Girolami



Eduardo Gianfrancesco



Angelo Rinella



Paolo Cavana

gno delle libertà in cui lo Stato assume un ruolo di garante; la seconda, regno dei diritti, in cui lo Stato, invece, è l'emblema della sovranità. Di conseguenza appare chiaro che il problema in esame negli Stati Uniti emerge solo con riferimento alla sfera pubblica, mentre in Europa anche e soprattutto in quella privata. Molto seguita anche la sessione su "Il caso Lautsi e il margine di apprezzamento" (vedi scheda a parte) di cui hanno discusso – rispondendo anche alle domande del pubblico – Marc O. De Girolami, Monica Lugato e W. Cole Durham Jr della Brighton Young University, Law School.

Il *fil rouge* che ha legato tutti gli interventi delle tre sessioni, e che può rappresentare una ragionevole linea guida con la quale la problematica do-

vrebbe essere affrontata è il considerare che ogni Paese possiede una sua storia e cultura che lo caratterizzano e lo indirizzano nelle scelte di organizzazione di vita sociale. Lo Stato stesso è orgoglioso di tale patrimonio e si assume il compito di tutelarlo: le forme e i modi di tale tutela nel rispetto delle libertà di tutti sono quello che va cercato.



IL CASO LAUTSI

In Italia il caso più conflittuale rispetto all'esposizione di simboli religiosi in luoghi pubblici è stato sicuramente la sentenza Lautsi versus Repubblica italiana. Nel 2002 la signora Soile Tuulikki Lautsi, cittadina italiana di origini finlandesi, richiese al consiglio d'istituto della scuola media "Vittorino da Feltre" di Abano Terme (Pd), dove erano iscritti i figli, di rimuovere il crocifisso dalle aule. La richiesta fu rifiutata e la signora si rivolse al tribunale competente, cioè il Tar del Veneto, che nel 2004, valutando non infondate le ragioni della Sig.ra Lautsi, decise di sollevare questione "di legittimità costituzionale" e di sospendere il giudizio per interpellare la Corte Costituzionale.

La Corte, con un parere del 2004, si disse non competente a discutere il caso, dicendo che il Tar aveva sbagliato a chiedere un pronunciamento di legittimità, in quanto non vi è alcuna legge che imponga il crocifisso, bensì una disposizione amministrativa che riprende un datato regio decreto.

Nel 2005 il Tar del Veneto rigettò il ricorso della signora Lautsi, sostenendo tra le altre cose che "nell'attuale realtà sociale, il crocifisso debba essere considerato non solo come simbolo di un'evoluzione storica e culturale, e quindi dell'identità del nostro popolo ma quale simbolo altresì di un sistema di valori di libertà, eguaglianza, dignità umana e tolleranza religiosa e quindi anche della laicità dello Stato, principi questi che innervano la nostra Carta costituzionale".

L'anno dopo (13 aprile del 2006) anche il Consiglio di Stato si pronunciò in favore dell'esposizione del crocifisso. Il caso si spostò in contesto europeo con il ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo. La sentenza Cedu sul caso Lautsi versus Italia del 3 novembre 2009 stabilì che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche è "una violazione del diritto dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni e del diritto degli alunni alla libertà di religione". Non avendo il potere di imporre la rimozione dei crocifissi dalle scuole italiane ed europee, la Corte condannò l'Italia a risarcire 5.000 euro alla ricorrente per danni morali.

La successiva sentenza definitiva (18 marzo 2011) ha poi ribaltato la sentenza di primo grado. La Cedu ha accettato la tesi in base alla quale non sussistono elementi che provino l'eventuale influenza sugli alunni dell'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche. La decisione è stata approvata con 15 voti favorevoli e due contrari. Il dibattito però resta aperto.

“In hoc signo”. La croce una notizia per l'uomo di oggi

di Alessio Perigli

Convegno con Michele Mirabella, “vagabondo delle biblioteche”, alla Lumsa



Michele Mirabella, da “vagabondo delle biblioteche”, è intervenuto al convegno organizzato dal professor Paolo Martino, docente di Glottologia e linguistica presso l'università Lumsa, dal titolo “La croce, una notizia per l'uomo di oggi”.

Mirabella ha sottolineato l'importanza della croce sotto il profilo comunicativo: essa è un segno che comunica un'identità forte, che non si piega ai paradigmi e alle etichette della modernità. La croce rappresenta nella sua pienezza “l'amore gratis”, differente da quella che oggi viene definita solidarietà sociale, che – per quanto sia di vitale importanza per un sano e armonioso sviluppo della società – non è minimamente paragonabile al dono gratuito (in latino *gratia*) di tempo e impegno per migliorare le condizioni di vita dei soggetti economicamente in difficoltà. Secondo Mirabella la croce è il simbolo per eccellenza. L'imperatore Costantino è stato un semiologo ante litteram perché ha intuito la forza comunicativa di questo simbolo, pur non comprendendo appieno l'ampiezza del suo mistero. La consapevolezza che nella storia qualcosa stava cambiando in modo irrevocabile e che quel simbolo fosse il motore di questa rivoluzione ha dato la possibilità all'imperatore di affermarsi politicamente ed essere traino di una svolta epocale della storia d'occidente.

“La parola simbolo deriva dal greco *σύμβολον*, che significa mettere insieme ciò che è distinto e si contrappone a *Διάβολος* che significa l'accusatore, ‘colui che divide’”, così il conduttore televisivo sottolinea la funzione escatologica di questa parola che è già evidente sotto il profilo semiotico. La croce, a questo proposito, è il simbolo per eccellenza: i due assi che la compongono assumono un significato aggregante nel momento in cui essi si uniscono formandola. In virtù di questa sua semplicità e forza nello stesso tempo, essa si impone come simbolo dei simboli. La sua forza è testimoniata ad esempio dall'erronea percezione che si ha della croce rossa. Quella croce, contrariamente al senso comune, non si riferisce alla simbologia cristiana, ma alla bandiera svizzera, che

non ha nulla di cristiano, in quanto fa riferimento ai quattro cantoni. Tale caso specifico è illuminante per descrivere la forza prorompente di questo simbolo.

E alla fine Mirabella ha regalato al pubblico un significativo aneddoto della sua vita: rimaneva perplesso quando da bambino sua madre gli chiedeva di “farsi il segno della croce”, perché non ne capiva il senso: “Che cosa gli importa a Dio se me lo faccio o meno?”. La risposta bonaria e profonda della donna fu eloquente “A lui niente, ma tu ne hai bisogno”. La croce sottolinea con dolcezza – ha concluso – un'appartenenza che nella maggior parte dei casi si realizza in piccoli gesti e parole affettuose piuttosto che in una complessa speculazione sui massimi sistemi.

**L'imperatore Costantino capì
che qualcosa stava cambiando e
che quel simbolo era il motore
di una rivoluzione**





Pino Di Salvo



Gianpiero Gamaleri

una maggiore capacità di discernimento per comprendere cosa sia realmente dotato di senso. Da qui la scelta, a volte legittima e doverosa, del giornalista di tacere rispetto ad alcuni fenomeni del reale che non si prestano a essere sottoposti ai processi di tematizzazione entro i quali il sistema mediale organizza l'informazione.

Tale aspetto appare particolarmente evidente per alcuni mezzi di comunicazione di massa, rispetto ai quali il silenzio – come ha evidenziato la dott.ssa Francesca Ieracitano – “è indicativo di una atrofia della capacità di narrare, mostrando i limiti che i media incontrano nel loro tentativo di divenire specchio della realtà”. In altri casi, il silenzio esercitato dall'universo massmediale viene a coincidere con un'azione intenzionale di omissione, ponendosi come strumento di controllo sociale nella misura in cui ha il potere di decidere quali aspetti della realtà debbano entrare a far parte delle nostre conoscenze sul mondo. Questo *modus operandi* è strettamente connesso alle logiche del mezzo televisivo che, nel fissare come patrimonio sociale l'attualità, rischia di condannare “i fatti orfani di immagini all'indifferenza e al silenzio”.

L'epoca delle grandi comunicazioni sembra quindi aver prodotto con le sue omissioni, da un lato, nuove forme di esclusione, povertà e privazione, e, dall'altro, una rivalutazione del silenzio, invocato nella sua dimensione etica, a causa di un sovraccarico informativo che l'individuo riesce a metabolizzare sempre più faticosamente e che spesso appare inadeguato a rispettare gli spazi dell'intimità e la portata degli avvenimenti. “Molti dei mali dell'umanità – ha affermato il prof. Gianpiero Gamaleri – sono da attribuire alla parola”, rilevando come i punti di maggiore intensità nei diversi me-

dia siano proprio quelli in cui si palesa il silenzio. La straordinaria valenza dei passi sul ciottolato a cui si affida Sergio Zavoli per raccontare la vita in convento delle monache di clausura, testimonia il pudore che i media devono mantenere rispetto alle questioni delicate della realtà in cui si trovano a operare.

Il Convegno si è concluso con la proiezione di un video, prodotto dagli studenti del Master in Giornalismo dell'Università Lumsa, volto a esplorare le diverse dimensioni del silenzio attraverso la trattazione di alcuni casi mediatici particolarmente significativi: dal silenzio del dolore, che ha accompagnato la morte di Giovanni Paolo II, a quello del terrore con l'attacco alle Torri Gemelle, dal silenzio della natura, che ha connotato l'alluvione di Genova, a quello della legalità, che aleggiava durante i funerali del magistrato Paolo Borsellino, passando in rassegna tutti quei “non detto” che testimoniano il potere dei grandi media. Gli studenti, coordinati dal prof. Pino Di Salvo, hanno sottolineato con il loro contributo la difficoltà di pervenire a un efficace equilibrio tra silenzio, parola e immagini, necessario presupposto per uno svolgimento, eticamente corretto, della professione giornalistica.

La partecipazione all'odierna sfera pubblica mediata deve quindi passare attraverso una prospettiva critico-riflessiva, in grado di riscoprire il valore del silenzio quale canale virtuoso per riconoscere le questioni importanti tra i tanti stimoli ricevuti. La lettera del Papa fa, non a caso, riferimento a un vero e proprio “ecosistema”, perché è dal silenzio che deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la capacità di ascolto, rivelando la natura dei veri legami.

Le dimensioni del silenzio nella comunicazione di massa

di Francesca Ieracitano*

McLuhan: “Benché ufficialmente liberi da censura, i documentari televisivi si autoimpongono il silenzio che li rende quasi muti su molti grandi problemi di attualità”



Il tema del silenzio, inteso come codice della comunicazione, è estremamente affascinante, poiché dietro una apparente contraddizione è dischiusa la dop-

pia natura dell'animo umano: la natura individuale e quella sociale. La prima necessita del silenzio per preservare la propria interiorità e la propria intimità da forme di disgregazione del sé e ricorre a questo codice per proteggere i momenti di autoriflessione necessari a riorganizzare il proprio *self* (Goffman 1969). La natura sociale dell'essere umano, al contrario, induce a rompere il silenzio quando da codice diviene cortina, impedendogli di innalzare ponti verso *alter* attraverso i quali dare libera espressione al bisogno antropologico di socialità (Simmel 1983).

Diversi sono i contributi di autori che guardano al silenzio come a una dimensione implicita alla comunicazione interpersonale rispetto alla quale esso si connota come codice comunicativo. Tra questi, in particolare, Watzlawick fa riferimento indirettamente al silenzio nel primo assioma della comunicazione: “non si può non comunicare”. Lo psicologo della scuola di Palo Alto considera il silenzio come una modalità di comunicazione attraverso la quale è possibile esprimere contenuti quali la volontà di sottrarsi alla relazione comunicativa (Watzlawick 1972).

Il silenzio, in questo caso, diviene uno speciale codice comunicativo che affida alla comunicazione non verbale la forza semantica che normalmente è veicolata attraverso la parola.

Prima ancora che codice, il silenzio è ciò che rende possibile la realizzazione dell'atto comunicativo che in esso trova la sua ragion d'essere. È la condizione imprescindibile attraverso la quale due interlocutori possono esprimersi e la comunicazione può avere luogo. Affinché lo scambio comunicativo avvenga è, infatti, necessario che l'interlocutore taccia per dare modo all'altro di esprimersi ed è attraverso l'ascolto silenzioso che il destinatario può comprendere il senso di ciò che viene detto (Gilli, Colombo 2012). La comunicazione trova quindi compimento nel rispetto della dimensione del silenzio.

Se, nell'interazione faccia a faccia, il silenzio è vettore di molteplici significati e condizione imprescindibile all'istituirsi della relazione comunicativa, ben più articolato diviene il discorso se si guarda allo scenario delle comunicazioni mass mediale. La ricerca della dimensione del silenzio all'interno dei mezzi di comunicazione di massa pone in essere paradossi e contraddizioni nella misura in cui le due sfere sembrano escludersi a vicenda. Nell'individuare le forme in cui il silenzio si manifesta nella comunicazione massmediale e le funzione che assolve al suo interno, esso si manifesta in primo luogo come limitazione.

Come sostiene l'antropologo Le Breton: “Il silenzio si dà come un'assenza di rumore (...) La modernità è l'avvento del rumore: ovunque c'è sempre un telefono che suona. L'unico silenzio che le nostre società conoscono è quello provvisorio, dell'avaria, della crisi della macchina dell'arresto della trasmissione. È una pausa della tecnicità piuttosto che l'emergere di un'interiorità” (Le Breton 2003, p. 37). Le parole di Le Breton chiariscono bene come il rumore nell'ambito delle tecnologie, e più in generale dei media, rappresenti una condizione naturale e per certi versi inevitabile. Il silenzio, inteso come assenza di rumore, in ambito massmediale costituisce, quindi, una disfunzione, un guasto, una sospensione accidentale del normale iter comunicativo, un'opzione non contemplata nella misura in cui questo tipo di codice non risul-





ta funzionale agli scopi della comunicazione mass mediale.

Questo è quanto messo in evidenza già dai primi modelli della comunicazione, dove un primo tentativo di concettualizzazione del silenzio trova spazio, in particolare nella teoria matematica della comunicazione di Shannon e Weaver (Id. 1971). Per i due autori il silenzio viene a coincidere con un difetto del sistema che determina una assenza di suono o segnale, portando al fallimento del processo comunicativo. Tuttavia, come sottolineato da studi successivi, uno dei limiti che ha portato al superamento di questo modello comunicativo consiste nel non riconoscere alcun peso alla capacità interpretativa del segnale da parte del ricevente. Di conseguenza non è pensabile, secondo questa prospettiva, attribuire un valore semantico al silenzio.

Altri studi hanno messo in evidenza come la dimensione del silenzio non appartenga all'universo degli emittenti del processo comunicativo, ma sia piuttosto una condizione che investe il vasto pubblico delle comunicazioni di massa. I destinatari della comunicazione mass mediale, infatti, ricevono il messaggio in una situazione di reciproco isolamento che non permette loro di entrare in relazione. Ciò fa sì che i riceventi siano impossibilitati a organizzare una risposta che funga da *feedback* al messaggio inviato dalla fonte, concorrendo a rendere asimmetrico il rapporto con i destinatari (Pacelli 2002).

Non mancano casi in cui il silenzio costituisce una scelta comunicativa quasi obbligata per alcuni mezzi di comunicazione di massa. Ciò vale in particolare per un medium come la televisione, che rivela i suoi limiti mostrandosi come un gigante dai piedi d'argilla che crolla nell'impatto con i fatti più delicati o controversi che accadono nella realtà (McLuhan 2000).

Citando un articolo di Edith Efron del 1963 in cui la giornalista definiva la tv come "gigante timido", McLuhan riporta un passaggio particolarmente significativo ai fini della presente analisi: "benché ufficialmente liberi da censura, i documentari televisivi si auto impongono il silenzio che li rende quasi muti su molti grandi problemi di attualità". Secondo l'autore, la tv, in quanto medium freddo, richiede un alto grado di coinvolgimento da parte del pubblico. Ciò "spiega l'incapacità della tv di affrontare argomenti scottanti (...) se riscaldata dalla drammatizzazione e da altri stimoli funziona meno bene, perché offre minori possibilità di partecipazione" (McLuhan 2000, pp. 329-330). In circostanze quali guerre, stragi, calamità naturali il silenzio è l'unica strada percorribile. Le immagini, infatti, rischiano di esporre il pubblico a un eccesso di drammatizzazione e la parola, di contro, pri-

vata del supporto visivo, potrebbe sminuirne la portata. È in tali casi che il silenzio denuncia una atrofia della capacità di narrare da parte del medium televisivo.

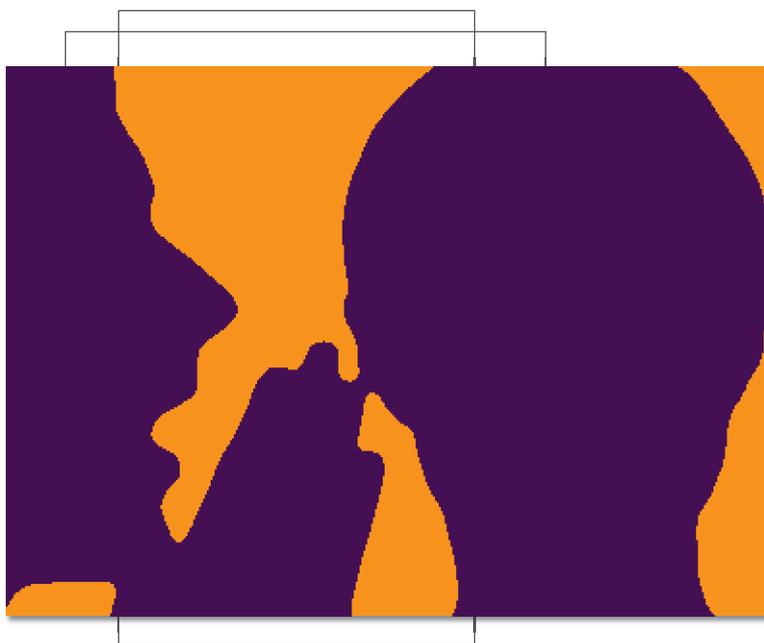
Il silenzio si configura come unica alternativa possibile, non solo in relazione alla natura di alcuni avvenimenti, ma soprattutto rispetto alle modalità di rappresentazione e narrazione utilizzate dai media, all'uso di linguaggi, *frame* e retoriche cui il sistema mass mediale fa ricorso ed entro i quali alcuni fenomeni della realtà sembrano "stare stretti" quando non si prestano a essere sottoposti a processi di tematizzazione entro i quali il sistema mediale organizza l'informazione.

Guardando oggi al ruolo della tv, sembra quasi che questo "gigante" abbia perso buona parte della sua timidezza e ciò diviene particolarmente evidente nei casi in cui è il pubblico stesso a invocare l'uso del silenzio davanti alla spettacolarizzazione di avvenimenti drammatici. Di fronte a simili accadimenti, il silenzio viene invocato nella sua dimensione etica che si pone a garanzia del rispetto di fatti e persone, rinunciando a una comunicazione che snatura la portata degli avvenimenti o invade gli spazi dell'intimità e della privacy che in quanto tali devono rimanere inviolati.

L'analisi fin qui effettuata ha messo in evidenza come il silenzio costituisca un limite alla capacità comunicativa dei mass media. Tuttavia, se è vero che "tutte le non risposte possono essere classificate come silenzio, non tutte le forme di silenzio possono essere classificate come non risposte" (Gilli, Colombo 2012, p. 249). Tale principio non è valido solo nell'ambito della comunicazione interpersonale, ma lo è ancor più all'interno dei grandi sistemi di comunicazione, dove il silenzio deve essere decodificato.

Considerare il silenzio come disfunzione o limite per la comunicazione mass mediale è riduttivo e induce a sottovalutare quei casi in cui i media fanno volutamente ricorso al silenzio come strategia comunicativa o vero e proprio strumento di esclusione.

In questa seconda accezione, la concettualizzazione del silenzio trova una delle sue più affascinanti rappresentazioni negli studi di Elisabeth Noelle-Neumann culminati nella teoria della spirale del silenzio. Tale teoria mette in luce come coloro i quali non trovano rappresentate le proprie posizioni nel clima d'opinione espresso dai media si sentono "abbandonati e si ritirano fino a ricadere nel silenzio" (Noelle-Neumann 2002, p. 82). Così facendo le posizioni che si percepiscono come minoritarie all'interno della società, e in particolare del sistema mediale, finiscono con il tacere la propria opinione fino a scomparire definitivamente dalla sce-



na pubblica in un processo a spirale. Il silenzio in questo caso costituisce la risposta a uno stimolo che è la paura, la paura antropologica dell'isolamento.

La lettura fornita dalla sociologa tedesca consente di mettere in rilievo un paradosso: la paura di rimanere tagliati fuori dalla relazione comunicativa con i membri del proprio gruppo genera l'istintiva paura di comunicare le proprie posizioni. Secondo la Noelle-Neumann, il silenzio di cui i media sono corresponsabili coincide con un'assenza di visibilità di gruppi minoritari rispetto al clima di opinione diffuso. La sensazione che ne deriva è che il sistema mediale giochi un ruolo determinante nel "tappare la bocca" alle voci fuori dal coro che contribuiscono a strutturare l'opinione pubblica. In realtà si tratta di un processo di autoesclusione che le stesse minoranze operano non sentendosi sufficientemente rappresentate. Ma, come ricorda Moscovici, la reazione di queste minoranze oggi è quella di rompere la cortina del silenzio



imposto dai media tradizionali e rivendicare le proprie posizioni, anche grazie all'uso dei new media, fino a divenire minoranze rumorose capaci di imporre i temi di loro interesse all'attenzione dell'agenda mediale e politica (Moscovici 1981).

Una particolare attenzione va data ai casi in cui il silenzio esercitato dai media risponde a un'azione intenzionale di omissione che lo rende strumento di controllo sociale. Ad esso i media ricorrono per strutturare una certa immagine della realtà, definendo il taglio da dare alla rappresentazione degli avvenimenti. Un simile uso del silenzio ha delle ricadute significative sulla nostra capacità di organizzare le conoscenze sulla realtà e la nostra percezione del mondo. In tali circostanze il silenzio, oltre a essere strumento di controllo, diviene espressione del potere esercitato dai media.

Il silenzio, nelle sue diverse dimensioni, si declina in maniera differente non solo in funzione dell'uso che la fonte intende fare di esso, ma anche in funzione delle specificità di ciascun medium.

La tv appare il mezzo meno incline all'uso del silenzio come codice comunicativo, tuttavia proprio nel silenzio si amplifica la forza dirompente delle immagini che rendono esplicita la capacità pervasiva del mezzo.

La radio che, a differenza degli altri media, può far leva sull'uso di un unico codice comunicativo, quello della parola, non offre possibilità espressive al silenzio senza che il mezzo in questione perda completamente la propria ragion d'essere. Diverso è il caso della carta stampata nella quale il silenzio rivela tutta la sua capacità comunicativa quando viene utilizzato come strumento per rivendicare in maniera "rumorosa" il diritto alla libertà di stampa. Il silenzio diviene, allora, un'arma utilizzata come forma di protesta verso tutto ciò che limita la libertà di informazione.

Da strumento di contestazione (è il caso degli scioperi) il silenzio si presta ad essere anche oggetto di contestazione da parte della carta stampata e più in generale del sistema dell'informazione. Sono emblematiche in tal senso le iniziative portate avanti nei confronti della cosiddetta "legge bavaglio", dove la scelta del termine bavaglio è evocativa di un silenzio imposto che risuona come strumento di censura.

È soprattutto in riferimento ai new media che il silenzio assume i connotati di una minaccia di censura nei confronti della rete, ambito nel quale le minoranze rumorose sono riuscite a dar voce alle proprie posizioni. Ciò spiega la preoccupazione con la quale si guarda a ogni iniziativa normativa volta a disciplinare la comunicazione nel web, dove il silenzio rappresenta una condizione quasi innatura-



le per un contesto comunicativo caratterizzato da sovrabbondanza informativa.

Il silenzio nella rete, infatti, non è mai una dimensione esplicita, ma serpeggia nel traffico informativo tanto da essere consustanziale all'eccesso di comunicazione che caratterizza la sfera del virtuale. Tracce del silenzio sono rinvenibili, pertanto, in un impoverimento della capacità comunicativa necessaria a instaurare una vera e propria relazione con *alter*. È in condizioni di sovrabbondanza informativa che la comunicazione rischia di divenire muta, rivelando un'incapacità al dialogo.

A conclusione di questo breve *excursus* sulle dimensioni del silenzio all'interno delle comunicazioni di massa è opportuno ricontestualizzare l'azione dei media all'interno della società contemporanea. Comprendere quale sia il ruolo assunto dal silenzio nelle società occidentali rappresenta un passaggio ineludibile per coglierne le sue diverse declinazioni all'interno del sistema mediale. Le nostre società riconoscono al silenzio una natura ambivalente. Da un lato esso viene annoverato tra i "nuovi lussi", dall'altro rappresenta una minaccia dietro la quale si cela la paura dell'isolamento propria dell'essere umano. Per l'attore sociale contemporaneo il silenzio è, dunque, ammalante e distruttivo al tempo stesso, proprio come il canto delle sirene. Esso attrae per la sua capacità di proteggerci dagli eccessi dell'era della comunicazione, ma al contempo incute timore,



Marshall McLuhan

perché costringe l'individuo a entrare in contatto con una dimensione a lui sconosciuta: la profondità dell'animo umano.

I media giocano senz'altro un ruolo determinante nell'accrescere questo divario. Tuttavia non è a essi che si può chiedere di porre fine a un'ambivalenza che è propria della natura umana, né tanto meno è possibile demandare a essi il compito di socializzarci a un uso più consapevole del silenzio, compito che chiama in causa la sfera delle responsabilità individuali.

*Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Lumsa

Per approfondire

GILI G., COLOMBO F. (2012), *Comunicazione, cultura, società*, Brescia, Editrice La Scuola.

GOFFMAN E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino.

LE BRETON D. (2003), *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli.

MCLUHAN M. (2000), *Gli strumenti del comunicare* (1964), Piacenza, Est.

MOSCOVICI S. (1981), *Psicologia delle minoranze attive*, Bologna, Il Mulino.

NOELLE-NEUMANN E. (2002), *La spirale del silenzio* (1984), Roma, Meltemi.

PACELLI D. (2002), *La conoscenza dei media nella prospettiva sociologica*, Roma, Studium.

SHANNON C.E., WEAVER W. (1971), *La teoria matematica delle comunicazioni* (1949), Milano, Etas.

SIMMEL G. (1983), "La socievolezza" in *Forme e giochi di società, Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli.

WATZLAWICK P. (1972), *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio.



Cipriani: su Youtube l'archivio dell'Istituto Luce

di Federico Giannone

Un patrimonio immenso di 12.000 cinegiornali e 3 milioni di fotografie. Il Presidente dell'Istituto Luce-Cinecittà, Rodrigo Cipriani Foresio, svela i progetti in cantiere nei prossimi mesi e confessa la sua passione per il grande cinema italiano



Mettere in rete attraverso YouTube l'enorme archivio di filmati custodito con cura dall'Istituto Luce, consentendone la visione a oltre due miliardi di potenziali spettatori. È questo il più recente obiettivo centrato da Rodrigo Cipriani Foresio, presidente di Istituto Luce-Cinecittà. Ce ne ha parlato durante la visita organizzata dal prof. Giuseppe Chinnici, docente di Produzione e organizzazione dello spettacolo, per un nutrito gruppo di studenti della Lumsa agli stabilimenti di Cinecittà e al prezioso archivio dell'Istituto. Cinquanta anni, nato a Firenze e formatosi all'Università Bocconi di Milano, Cipriani vanta una brillante carriera di manager in alcune aziende del gruppo Fininvest. Un cammino professionale diverso da coloro che lo hanno preceduto negli uffici di Via Tuscolana

e che potrebbe però rappresentare l'asso nella manica per il rilancio della nuova società.

“Abbiamo un patrimonio immenso rappresentato da 7.000 ore di filmati suddivise in 12.000 cinegiornali, 6.000 documentari che vanno dalla cinematografia delle origini fino alla documentazione della vita politica, sociale e culturale degli ultimi decenni e 3 milioni di fotografie”, ci racconta Cipriani dopo aver accompagnato gli studenti a visitare i laboratori climatizzati dove vengono custodite con estrema cura alcune pellicole risalenti ai primi anni del Novecento per preservarle dalla distruzione e dal rischio

di incendio determinato dalla loro elevata infiammabilità.

“In questo modo contiamo di digitalizzare l'intero materiale dell'Istituto Luce-Cinecittà per preservarlo nel tempo e di ricavare fondi dalla pubblicità della rete”, spiega Cipriani, che ci confida l'ambizione di finanziare Istituto Luce-Cinecittà anche con sponsorizzazioni private per gravare sempre meno sui fondi pubblici.

“Se solo la Rai decidesse di investire di più sulla programmazione culturale noi, con il nostro archivio sterminato, potremmo fornire dei contenuti di alto livello. Basti pensare che abbiamo migliaia di rulli tra cinegiornali, documentari e repertorio”, prosegue Cipriani.

Per il Presidente di Istituto Luce-Cinecittà il cinema italiano rappresenta un vero e proprio patrimonio culturale che deve essere esportato all'estero: “Fra i compiti istituzionali di Istituto Luce-Cinecittà vi è quello di promuovere il cinema italiano all'estero. Per portare avanti questo obiettivo ritengo oggi più che mai necessario cercare delle alleanze istituzionali. Occorre fare sistema con il Ministero degli Esteri, con quello dello Sviluppo economico e con quello del Turismo, oltre che con le ambasciate italiane sparse nel mondo. Un esperimento in questo senso lo abbiamo fatto recentemente partecipando al Festival del Cinema di Berlino insieme al Ministero degli Esteri”.

Parallelamente l'Istituto Luce è anche impegnato ad attirare gli investitori esteri nel nostro Paese. “Sono di grande aiuto in questo senso misure nazionali e regionali che prevedono importanti vantaggi fiscali per chi investe in produzioni cinematografiche girate e prodotte in Italia. E cosa c'è di meglio degli Studios di Cinecittà? Del resto è un privilegio poter girare un film in studi con tecnici altamente professionali e poter ammirare di persona i luoghi dove sono stati girati alcuni fra i più grandi capolavori della cinematografia italiana. Io stesso ho avuto una certa emozione nel visitare il mitico Studio 5 dove il grande Federico Fellini aveva la consuetudine di girare i suoi film”, ci confessa Cipriani congedandoci davanti all'ingresso dell'Istituto Luce.



Rodrigo Cipriani Foresio,
presidente Istituto Luce-Cinecittà

Il cinema sempre più elemento portante del made in Italy

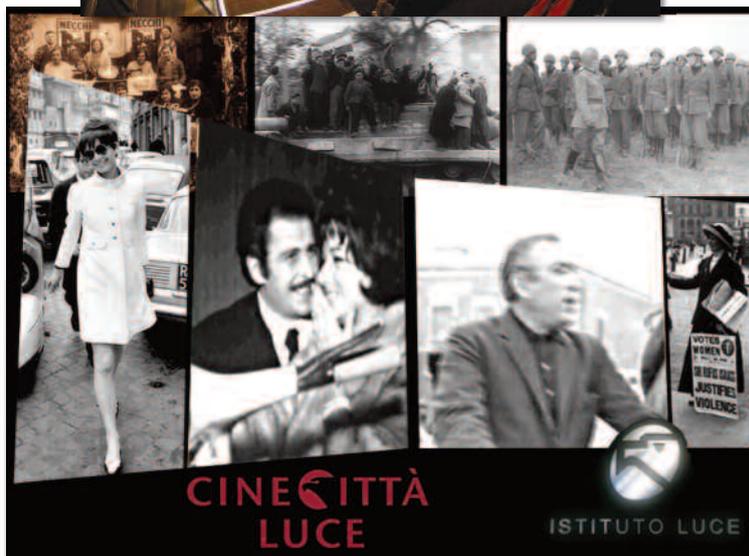
di Elisabetta Brenci*

La settima arte può aiutare anche gli altri settori produttivi del Paese



Il cinema italiano ha trascorso, nell'ultimo ventennio, periodi non sempre rosei per la sua promozione all'estero. Dalla fine degli anni Novanta ad oggi ha vissuto però un grande ciclo di rinascita: tutti gli anni Duemila sono un periodo di grande crescita e sviluppo. Questo fenomeno è stato colto tardi, ma è chiaro nei suoi termini, molto interessante, quasi un caso di studio. Alcuni dati recentissimi non solo rafforzano la valutazione della tendenza ma danno la misura di come si stia dispiegando: quest'anno, a giugno 2011, la quota di mercato del cinema italiano nel nostro Paese era del 38%; si è poi passati dall'oltre 40% estivo al 45% alla fine dell'anno. È una delle quote di mercato più alta del mondo. Questo vuol dire probabilmente che il cinema italiano è stato alla pari o quasi come quota di mercato col cinema americano, un fatto rivoluzionario. Ma non è una novità, non è un caso, non è un fatto temporaneo: è il frutto di una tendenza che si è affermata e di una crescita costante. Un altro aspetto importante che sta emergendo in questi ultimi anni è la forza e l'importanza che ha il "made in Italy" nel sistema cinematografico. Il cinema italiano è e deve diventare sempre di più elemento portante del "made in Italy" e gli altri comparti dell'industria italiana devono comprendere l'importanza del cinema e dell'audiovisivo per la circolazione dell'immagine del Paese nel mondo. Nascono quindi iniziative, come "Cinema Made in Italy" a Beverly Hills, che ha consentito di celebrare in modo spettacolare ed efficace sia l'eccellenza del made in Italy in settori chiave per le nostre esportazioni, che il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, attraverso un palcoscenico di grande prestigio come Rodeo Drive, che indossando i colori del tricolore ha offerto ai residenti e ai visitatori l'opportunità di sperimentare e di apprezzare il meglio dei prodotti, dello stile e della cultura italiana.

Anche l'Expo 2015 di Milano sarà un'opportunità di visibilità per il cinema e in generale per tutti i prodotti italiani. Uno straordinario evento universale che darà visibilità alla tradizione, alla creatività e all'innovazione nel settore dell'alimentazione e in generale al tema *feed the planet energy for life*.



Cibo, energia, pianeta, vita sono le parole chiave dell'Expo e rappresentano un viaggio che parte dalle tradizioni fino ad arrivare ai confini del futuro. Tematiche apparentemente lontane dal cinema in verità trovano il loro giusto equilibrio in particolar modo con quelle alimentari. Per lasciare sempre accesa l'attenzione, per creare il *mood*, quindi, non è solo rilevante stabilire il numero dei contatti, cioè quanti film si vendono, ma creare un'atmosfera positiva verso la promozione all'estero per far comprendere a tutti che il cinema è parte dell'eccellenza della produzione italiana.

*Sintesi della tesi di laurea: *Cinema italiano all'estero: esportazione, promozione e possibili scenari futuri*, relatore prof.ssa Francesca Medolago Albani; discussa il 3 aprile 2012)

1960, il cinema d'autore italiano Visconti, Fellini, Antonioni

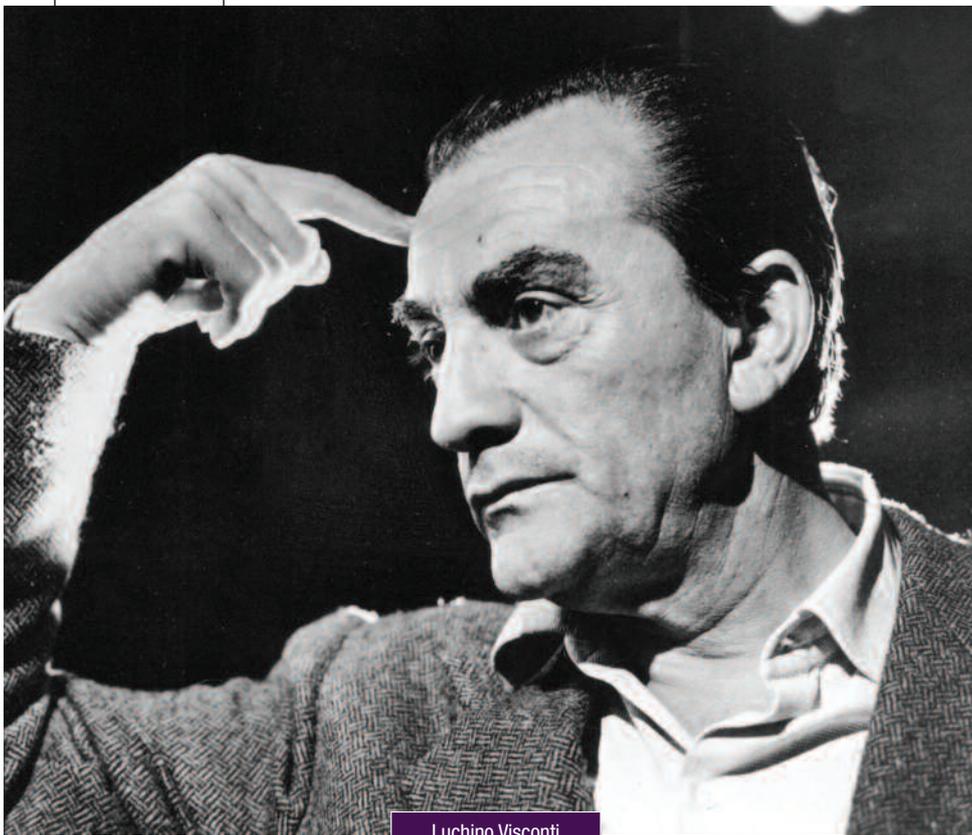
di Noemi Addestri*

I tre registi furono i grandi protagonisti del cinema della modernità

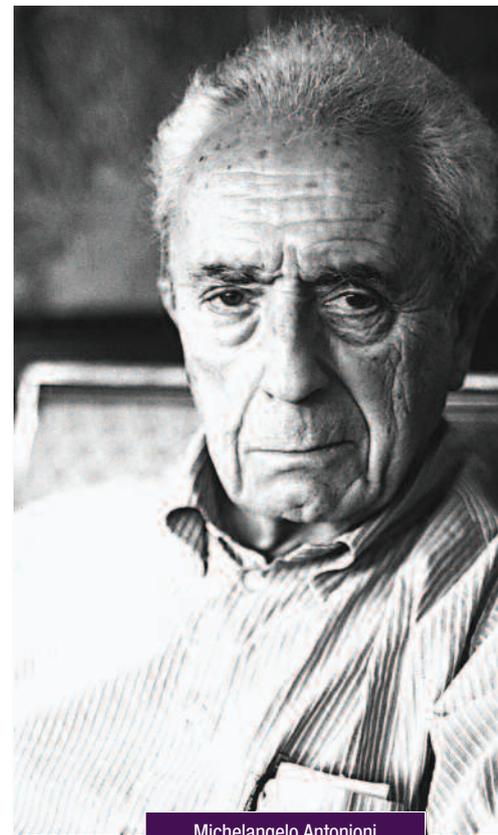


Alla fine degli anni Cinquanta, a seguito delle grandi trasformazioni politiche, sociali e culturali subite dalla società italiana, un articolato nucleo di autori cinematografici si impegna ad affrontare, ognuno con il proprio stile, con le proprie convinzioni e

Essi, a seguito di una lunga ricerca stilistica e tematica che aveva preso le mosse dalla precoce crisi del neorealismo e che aveva portato i registi formati in quegli anni a interrogarsi su nuovi modi di rappresentare la realtà a fronte dei cambiamenti profondi vissuti nella società, concorrono a fare del cinema italiano il primo consapevole cinema d'autore, esprimendo da tre distinti punti di vista e con



Luchino Visconti



Michelangelo Antonioni

certezze, l'epoca della secolarizzazione. In particolare modo, i primi anni Sessanta del cinema italiano brillano per la luce autonoma dei film di Luchino Visconti, Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, che nel 1960 realizzano i tre film che riportano il nostro cinema, dopo anni di oblio, al centro degli interessi nazionali e internazionali: *Rocco e i suoi fratelli*, *La dolce vita* e *L'avventura*, che diventano una sorta di trilogia dell'Italia della crisi e del bisogno di riscatto sociale.

tre diverse focalizzazioni, la consapevolezza "drammatica" di questo passaggio dal vecchio al nuovo, non soltanto rispecchiandone il trauma, ma già contenendo in loro alcuni elementi della problematicità futura.

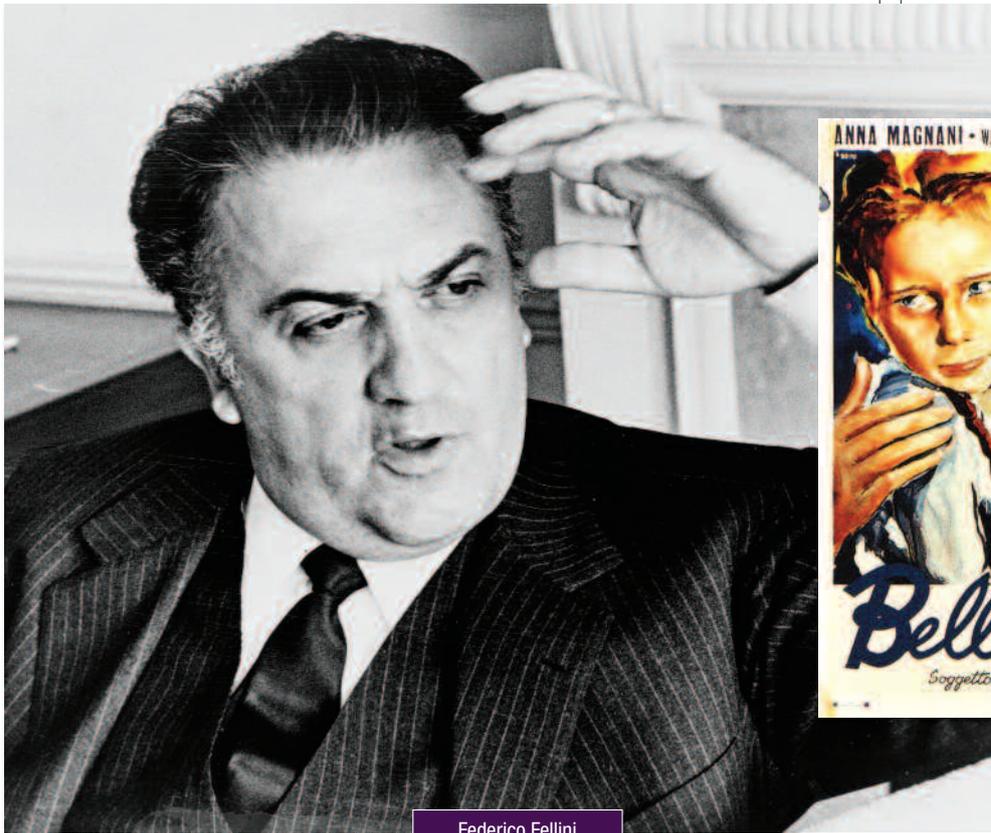
Dal congiunto esame di tutti e tre i film è possibile oggi avere un quadro, anch'esso soltanto parziale ma già probante, delle poche certezze, dei molti dubbi e della generale insicurezza con cui la società italiana affronta la nuova, indefinita, sfug-



In quel periodo si affermò l'onnipotenza della soggettività dell'autore e l'esasperazione del "genio" creativo

gente realtà del miracolo economico. Utile è soprattutto un'analisi del precipitoso calo della tensione morale e ideale che aveva caratterizzato l'immediato dopoguerra.

Il cinema di questi anni sembra così rispondere meglio di ogni altra forma espressiva alla efficace presentazione dei grandi temi contemporanei, come quello della incomunicabilità, della solitudine, dell'alienazione, della malattia dei sentimenti, del-



Federico Fellini



la perdita del senso del sacro, della trasformazione dei valori, attraverso una nuova estetica che nasce da una nuova concezione di cinema come "scrittura", linguaggio autonomo.

Si afferma in questo modo l'onnipotenza della soggettività dell'autore e l'esasperazione del "genio" creativo, come la decostruzione linguistica causa della decisiva separazione tra "forma" e "contenuto", che rifiuta il linguaggio codificato e tradizionale modellato su logiche industriali, a favore di

una libertà assoluta di espressione. Tutti questi fattori portano a un cinema secolarizzante, svincolato da dimensioni etiche e ontologiche, un cinema che riflette su se stesso, facendosi interprete del mutamento di riferimenti etici e culturali della nuova società contemporanea.

*Sintesi della tesi di laurea: 1960, il cinema d'autore italiano: Visconti, Fellini, Antonioni, relatore prof. Paola Dalla Torre, discussa alla Lumsa il 3 aprile 2012.

Una cabina di regia per le idee dei cittadini digitali

di Francesca Medolago Albani*

Finalmente contenuti o sempre e solo reti? Come crescere in Europa puntando sull'economia digitale



E molto interessante scorrere, anche rapidamente, l'Ideario (così si chiama) collegato all'Agenda digitale italiana. Non si sa cos'è? Non se ne è mai sentito parlare?

Volendo fare una veloce premessa al tema, ma rinviando a una lettura attenta delle informazioni disponibili sul sito www.agenda-digitale.it, si tratta dell'iniziativa del governo italiano, varata a marzo 2012, per concorrere alla realizzazione di una delle sette "iniziative faro" – l'Agenda digitale europea – individuate dall'Unione nella sua Strategia Europa 2020.

Il tempo trascorso tra la presentazione del piano europeo, nel maggio 2010, e l'attivazione delle energie italiane, quasi due anni, già fornisce qualche indicazione sulla priorità che questo argomento ha avuto finora nell'agenda politica nazionale. Il governo Monti ha preso finalmente l'iniziativa e istituito il 1° marzo la cabina di regia dell'Agenda digitale, con decreto del Ministro dello Sviluppo economico di concerto con il Ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, il Ministro per la Coesione territoriale, il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro dell'Economia e delle finanze e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La cabina di regia ha il compito di definire la strategia italiana per attuare gli obiettivi previsti dalla comunicazione europea all'interno della Strategia EU2020. Il fine ultimo è capire come "crescere puntando sull'economia digitale". I gruppi di lavoro tematici all'interno della cabina di regia sono sei: Infrastrutture e sicurezza, e-commerce, e-gov/open data, competenze digitali, ricerca e innovazione, smart communities. I lavori preparatori si concluderanno a fine giugno con la presentazione delle relazioni finali dei gruppi di lavoro (coordinati dallo Sviluppo economico) e la predisposizione di un decreto che si chiamerà DigItalia: il piano di lavoro dei prossimi anni, con indicazione di indirizzi, scelte, risorse, tempi.

Il governo Monti ha istituito la cabina di regia per l'Agenda digitale

La cosa quindi ci riguarda molto e ci riguarda tutti. Anche se non se ne è saputo molto, in questi ultimi mesi si sarebbe potuto portare idee per l'Agenda italiana: attraverso il web e i social media ogni cittadino già digitale poteva "in modo partecipativo" dare suggerimenti, esprimere le proprie aspettative ed esigenze. La consultazione pubblica si è chiusa il 15 maggio, proprio per permettere l'elaborazione dei contributi ricevuti nei tempi previsti, ma rimane attivo giustappunto l'Ideario (<http://adi.ideascale.com/>), la cui prima fase si è conclusa il 24 maggio, consultabile online e su Facebook.



Torniamo quindi al punto di partenza: quante e quali idee hanno avuto finora i cittadini mettendosi il cappello di chi può dare suggerimenti? Quali sono le priorità dei cittadini digitali di oggi che guardano al lavoro dei prossimi 10 anni, che influenzerà la loro vita e verosimilmente anche un po' quella dei loro figli?

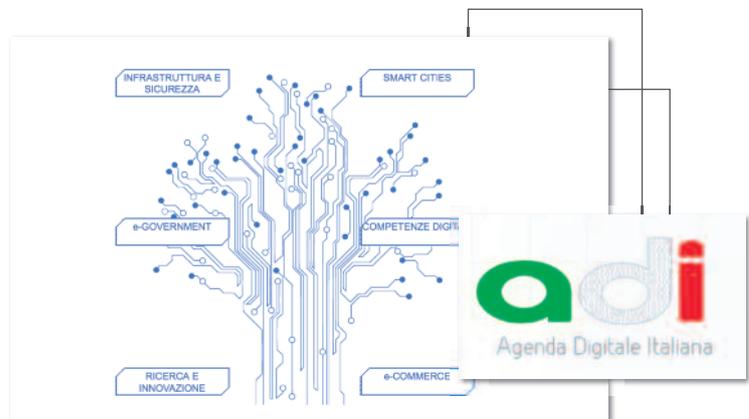
Ebbene, abbiamo tutti insieme prodotto 345 idee, con solo una decina di contributori particolarmente attivi. Essendo chiamati a organizzare le idee intorno ai gruppi di lavoro tematici già istituiti – tra i cui titoli, va sottolineato, in uno solo echeggia qual-



cosa di umanistico – molte proposte si sono concentrate proprio sulle competenze digitali. La scuola è al centro dei pensieri di molti, e a questa sono collegate diverse idee: sui libri, sulla diffusione della conoscenza, prima ancora sull'accessibilità della conoscenza. Ma sono proprio poche, 345 idee. Brilla, nella definizione dei gruppi di lavoro prima e in queste poche proposte spontanee poi, la tota-

Il made in Italy è fondato su settori manifatturieri, ma basati su idee e competenze

E il patrimonio culturale non è solo archeologia e conservazione, tutt'altro: il tessuto delle piccole e medie imprese italiane, l'ossatura del Pil nazionale, è costituito in gran parte da aziende che hanno costruito sulla creatività, sull'intelligenza e sul gusto italiani – frutto di storia e di una cultura unica nel mondo – e che li vendono ovunque. Il ma-



le assenza di pensiero sullo sviluppo economico basato sulla produzione e la distribuzione di contenuti culturali in forma digitale. Da anni si discute nelle sedi istituzionali europee di come sostenere la valorizzazione, anche dal punto di vista economico, del patrimonio culturale millenario del Vecchio Continente, che sulla carta è un atout formidabile per accrescere la nostra competitività rispetto ad aree del mondo tanto più giovani (il Nord America) o troppo più grandi, veloci o meno interessate di noi alle garanzie civili e sociali (Estremo Oriente), che crescono a ritmi impressionanti in una fase che invece per l'Europa, a eccezione della Germania, è molto critica.

de in Italy ha quattro settori trainanti, tutti manifatturieri, fatti di produzione fisica, ma ognuno basato su idee e competenze: moda, design, auto e alimentazione. Feed the planet, Energy for life è il concetto che ha fatto vincere a Milano la gara per l'Expo 2015: ma quanti dei progetti che si stanno sviluppando sono centrati sull'alimentazione del cervello e sulla creazione di nuova conoscenza? Quanti italiani sono consapevoli che la piccola (nei numeri) industria culturale italiana (l'editoria, la musica, l'audiovisivo) è tra quelle più accreditate nel mondo, seguita, amata, rispettata, imitata? Perché non scommettere sulla crescita digitale basata sui contenuti più che sulla sola industria dell'Ict?

Non sarebbe un'idea originale, quindi, pensare alla produzione culturale come a uno dei vettori dello sviluppo digitale, ma finora nessuno ha proposto una via percorribile per coniugare il primato morale dell'Italia sul fronte culturale con la possibilità di costruire un primato economico basato sulla conoscenza, che punti sulla capacità di sempre di produrre contenuti più che sulle sole reti digitali di domani.

*Docente di Economia e gestione delle imprese editoriali alla Lumsa



I ragazzi di LumsaNews al Festival del Giornalismo di Perugia

testi e foto di Alessandra D'Acunto e Mariangela Cossu

La sesta edizione ha visto protagonisti i giovani praticanti della nostra Università

I nuovi allievi del Master in Giornalismo della Lumsa sono partiti con il piede sull'acceleratore: hanno cominciato da poco i loro studi e la pratica ma al Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia erano in prima fila. Da spettatori, ma tutt'altro che passivi.

Il Festival ha dato l'occasione ai trenta ragazzi di Lumsanews di dedicare il numero di aprile al mondo del giornalismo, cercando di coglierne quante più sfumature possibili. Così, il nostro numero speciale era un po' dappertutto a Perugia: nelle sale dei congressi, nelle borse delle signore, che lo sfogliavano tra un incontro e l'altro. A volte si vedeva perfino una copia sbucare dalle

ventiquattrore dei personaggi più in vista del mondo della comunicazione.

Il Giornale dell'Umbria, Media2000, Francoabruzzo.it sono solo alcuni dei canali che hanno parlato di Lumsanews, ponendo l'accento sulla ricchezza di contenuti e prospettive, nonché sulle interviste ai grandi nomi del giornalismo. I temi scottanti legati all'editoria e al panorama odierno dei media sono stati al centro del confronto con queste personalità, spaziando dalle problematiche legate al compenso dei giornalisti alle nuove forme di comunicazione, fino al ricordo del terremoto che devastò L'Aquila tre anni fa. Gli incontri a quattr'occhi con i professionisti non sono mancati al Festival, dove gli allievi del Ma-





ster si sono messi in gioco per strappare qualche domanda ai personaggi apparentemente più inavvicinabili, lasciando loro un numero del giornale o immortalando l'incontro in una foto-ricordo. I giornalisti non erano tra l'altro le uniche *celebrities* del Festival: i dibattiti prevedevano sempre "il parere dell'esperto", fosse esso un docente, un ex ministro – come Giulio Tremonti intervistato da Sarah Varetto di Sky – o un ministro in carica, come il Guardasigilli Paola Severino, che ha partecipato a un incontro su etica e deontologia. Tanto movimento in un centro piccolo, dove era facile trovare Bruno Vespa a cena al tavolo di fronte al tuo o Ezio Mauro a sorseggiare un aperitivo al Luna Bar Ferrari, il più gettonato locale del corso perugino.

Mentana, Minà, Travaglio, Santoro, Stella, Rizzo, Severgnini erano, improvvisamente, a portata di mano, disponibili al dialogo con le giovani leve, pronti a fare qualche appunto, laddove ce ne fosse stato bisogno. È per questo che il Festival è stato una grande opportunità di crescita per i praticanti che, sulla scia dei loro modelli, conosciuti più da vicino, si propongono di fare sem-



Enrico Mentana e Bruno Vespa



Marco Damilano e Alessandro Campi

pre più e meglio e, tornati in redazione, si rimboccano le maniche per affrontare, insieme, la prossima avventura.

Gli studenti di LumsaNews a Perugia



Il Master in Giornalismo fa incetta di premi

di Alessandro Filippelli

Nicole Di Teodoro vince il "Casalegno", 12 giovani giornalisti praticanti della nidiata 2012 vincono il concorso Co.In. Successo anche nel premio "Comunicare l'Acqua"



In primavera messe di premi per gli allievi del Master in Giornalismo della Lumsa. Dal 20 al 22 aprile a Monte Porzio Catone, in provincia di

Roma, si è tenuta una Spring school che è stata il momento culminante del Concorso Co.In, promosso da Italia Lavoro, agenzia tecnica del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Dodici gli allievi del Master in giornalismo 2011-2013 della Lumsa, selezionati come vincitori del concorso, finanziato dal Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terza-linea: Francesca Ascoli, Marina Bonifacio, Gianpaolo Confortini, Mariangela Cossu, Alessandra D'Acunto, Giulia Di Stefano, Alessandro Filippelli, Marcello Gelardini, Domenico Mussolino, Marco Potenziani, Leonardo Rossi e Sara Stefanini.

Al concorso hanno partecipato cinque delle 13 scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine.

Una commissione ha selezionato i migliori articoli, inchieste e reportage, inerenti al tema dell'integrazione e dell'immigrazione.

L'obiettivo della Spring school è stato quello di migliorare l'approccio dei media sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione e di sensibilizzare i gior-

nalisti nel veicolare in maniera completa e obiettiva le informazioni relative al tema secondo quattro aspetti principali: la cornice giuridica e quindi i diritti e i doveri; gli immigrati e il mercato del lavoro in Italia; partecipazione e politiche d'integrazione; l'immigrazione raccontata dai migranti.

I nostri praticanti vi hanno partecipato – intervistati dalle principali emittenti televisive nazionali – sia come uditori, sia come relatori esperti.

Ma non è finita qui. Il 17 maggio, in una cerimonia a Palazzo Brancaccio a Roma, il prestigioso Premio nazionale "Carlo Casalegno", organizzato dal Rotary Club Roma Nord Ovest, ha premiato, accanto a Piero Angela, Stefano Folli e Angelo Panebianco, la nostra Nicole Di Teodoro, appena uscita dal Master 2009-2011.

Infine (almeno per ora) venerdì 18 maggio, Carlo Di Foggia e Claudio Paudice, del Master 2011-2013, hanno ricevuto – in una cerimonia a Palazzo Gallenga a Perugia – il primo premio del Concorso giornalistico "Comunicare l'acqua" riservato alle Scuole di Giornalismo e organizzato dall'Associazione Giornalisti scuola di Perugia e dall'Umbria Water Festival, con il patrocinio dell'Ordine nazionale dei giornalisti.

(foto di Marina Bonifacio)



Il servizio "Fiumi di cemento" di Paudice e Di Foggia che ha vinto il premio "Comunicare l'acqua"



Nicole Di Teodoro



Carlo Di Foggia e Claudio Paudice



Piero Angela

Gmg: le emozioni di Colonia rivissute a Tv2000

di Francesca Polacco

In studio anche due "masterini" della Lumsa

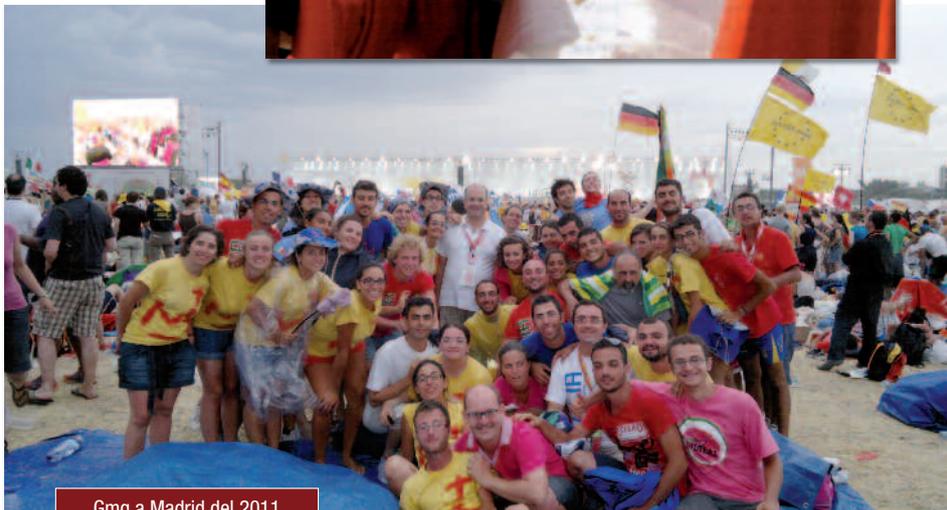


Sette anni di pontificato di Papa Benedetto XVI attraverso i video e le immagini più significative di questo periodo: è la carrellata, intensa e coinvolgente, che il direttore di Tv2000, in studio per l'occasione, ha regalato agli spettatori durante la trasmissione "Nel cuore dei giorni" il 16 aprile scorso, giorno del compleanno di Papa Benedetto XVI. Uno spazio speciale è stato riservato ai giovani che hanno partecipato alle tre Giornate mondiali della Gioventù celebrate da Benedetto XVI: quella di Colonia nel 2005, la prima a pochi mesi dalla sua elezione, quella di Sidney nel 2008 e infine quella di Madrid che ha riunito la scorsa estate circa 2 milioni di giovani all'aeroporto di Cuatro Vientos. In studio a condividere la loro esperienza c'erano anche due giovani iscritti al Master in giornalismo della Lumsa.

I giovani hanno raccontato le emozioni vissute a Colonia, quand'era ancora vivo il dolore per la perdita di Papa Giovanni Paolo II, l'iniziale freddezza nei confronti del Papa neoeletto, ma allo stesso tempo la voglia di fidarsi di lui e di affidarsi a lui. E così è stato perché Papa Ratzinger si è subito mostrato aperto verso di loro, disponibile all'ascolto e pronto al dialogo.

Il momento in cui si è creato il primo rapporto intenso tra il nuovo Papa e i suoi nuovi giovani è stato quello dell'Adorazione Eucaristica nella spianata di Marienfeld in Germania, dove un milione e mezzo di giovani si è stretto in preghiera attorno al Papa. E da quel momento in poi si è costruito un legame fortissimo che nel corso degli anni si è andato sempre più rafforzando fino a Madrid, dove moltissimi giovani, pur di partecipare alla veglia, hanno sfidato il freddo, il vento e il temporale per testimonia-

re la propria fede e il proprio affetto al Papa. Quello che colpisce di Benedetto XVI, secondo quanto hanno detto i giovani in studio, è il suo sguardo, "uno sguardo potentissimo che guarda tutti, ma guarda ciascuno". I giovani hanno fatto gli auguri al Papa facendo un tuffo nelle Gmg del passato, ma già proiettati all'appuntamento di Rio De Janeiro nell'estate 2013.



Gmg a Madrid del 2011

Quei quadratini che fanno da ponte fra carta e web

di Patrizio Iocchi*

QR code: storia ed applicazioni dall'editoria al marketing



I QR code, acronimo di "quick-response code" (ovvero codice a risposta rapida), è un tipo di codice bidimensionale a matrice in grado di contenere

dati e può essere considerato una vera e propria evoluzione del codice a barre. A differenza del suo antenato, che si sviluppa soltanto in una dimensione (lineare), il QR code è costruito su due dimensioni – verticale e orizzontale – e si presenta quindi come una piccola tabella (matrice) composta da quadratini bianchi e neri. Grazie a questa caratteristica, un QR code è in grado di immagazzinare grandi quantità di dati, di tipo numerico (fino a 7.089 caratteri), alfanumerico e simbolico, mentre un codice a barre può contenere soltanto fino a 20 caratteri.

Ideato nel 1994 dalla Denso Wave Corporation, una piccola (all'epoca) azienda di proprietà del colosso automobilistico Toyota, questo particolare codice fu introdotto per esigenze industriali, quando era ormai evidente che il vecchio codice a barre non bastava più per catalogare tutte le informazioni relative ai prodotti di fabbrica all'interno dei magazzini.

Pochi anni dopo, nel 1999, l'azienda giapponese

ha liberalizzato la licenza del QR code rendendola open source. In quello stesso periodo nella terra del Sol Levante hanno fatto la loro comparsa i primi telefoni cellulari con fotocamera incorporata, che i produttori hanno provveduto ben presto a munire di software speciali in grado di decrittare tali codici, che nel frattempo stavano abbandonando il settore industriale in favore di quello commerciale. L'operazione era facile e comoda: bastava puntare un QR code con la fotocamera e in un attimo si poteva leggere il suo contenuto sul display.

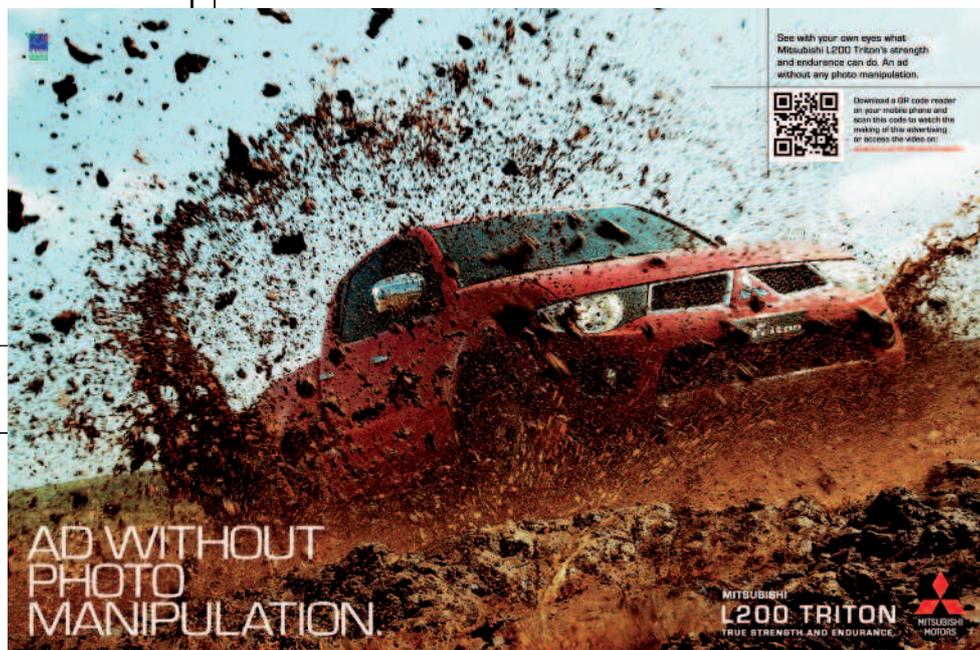
Dapprima i QR code sono stati utilizzati per salvare in modo automatico e istantaneo contatti e rubriche telefoniche direttamente nella memoria del cellulare (è in quest'ambito che è nato il biglietto da visita elettronico). Ma presto anche foto, video e messaggi di testo sono stati codificati dai QR code. Le grandi multinazionali del marketing hanno colto l'opportunità di utilizzarli per offrire ai loro clienti più tecnologici cataloghi elettronici, promozioni e coupon gratuiti. La svolta è avvenuta agli albori del nuovo millennio, quando sui cellulari ha fatto il suo arrivo Internet: soltanto allora ai QR code sono stati associati indirizzi e siti web, soprattutto di tipo commerciale, andando a inaugurare una nuova strategia di marketing che è tutt'oggi in espansione.

Se in Giappone il QR code era già molto popolare dieci anni fa, in America e in Europa ha tardato ad arrivare, soprattutto perché i cellulari di vecchia generazione non erano predisposti per navigare in Internet. Dal 2009, con l'avvento degli smartphone e del web mobile, il QR code si è diffuso rapidamente anche in occidente, in primis negli Usa, ma anche in Italia e Germania (primi due Paesi europei per diffusione del QR code, secondo una ricerca del sito Quarkode.it).

Le prime multinazionali a farne uso sono state alcune case automobilistiche nipponiche: Toyota na-



Il Qr Code di @Lumsa





turalmente, con il lancio dei “toyo-tag”, ma anche Nissan e Mitsubishi si sono servite di questa invenzione per pubblicizzare e promuovere i loro nuovi modelli, fornendo ai clienti negli autosaloni ogni tipo di informazione utile, dai dettagli tecnici fino alla gamma di accessori e colori disponibili. Nel settore alimentare è stata invece la Pepsi-Cola a introdurre i QR code sui prodotti: nel 2008 ha infatti messo sul mercato un’edizione speciale di bottiglie e lattine con un QR sull’etichetta, tramite cui si poteva accedere a contenuti multimediali, scaricare videogiochi per cellulari e vincere buoni omaggio. Anche McDonald’s, la catena leader dei fast-food, ha lanciato (a Tokyo) una simpatica iniziativa legata ai QR code sulle confezioni dei vari menu. Leggendo i codici con i cellulari, i clienti potevano risalire alle informazioni nutrizionali sul proprio hamburger e conoscere perfino il numero di calorie apportate. In Europa, tra le ditte che per prime si sono affidate a questa nuova strategia spicca la svedese Ikea, che ha applicato su vari articoli QR code con video illustrativi per aiutare i clienti nelle operazioni di montaggio. Molto diffuso anche nel campo della moda, il QR è stato utilizzato da numerosi stilisti fra cui Gucci, Fendi, Ralph Lauren, Louis Vuitton e Calvin Klein per incuriosire i potenziali acquirenti e portarli sui loro siti web mobili, dove poter consultare i cataloghi virtuali, ottenere informazioni sulla disponibilità degli articoli e ordinarli via cellulare. Singolare l’iniziativa presa da Calvin Klein nel 2010, che ha esposto enormi QR code per alcune strade di New York e Los Angeles per criptare il video del nuovo spot, aggirando così la censura che l’aveva bloccato giudicandolo troppo esplicito.

In poco tempo il QR è comparso anche sulle pagine delle riviste e dei giornali di tutto il mondo, in primo luogo per fornire ai lettori contenuti extra e un’informazione più completa. Ma anche nelle inserzioni pubblicitarie, sfruttando la grande visibilità che solo testate da milioni di copie potevano garantire. Di QR code in Europa si è parlato per la prima volta sul tabloid britannico “The Sun”, mentre in Italia la prima rivista ad adottarlo è stata “Media Duemila”, denominandolo inizialmente “nota elettronica”. Ne ha fatto poi uso “La Gazzetta dello Sport” (primo quotidiano sportivo in Europa) introducendo la rubrica “Gazza&Play”. Dal 2009 ne fa ampio uso la rivista “Panorama” per integrare i contenuti degli articoli, mentre fra i quotidiani si segnala “La Repubblica”.

Non solo marketing e stampa. Il QR code è comparso anche nelle città, sui monumenti, nelle piazze e nelle gallerie d’arte. Alcune amministrazioni comunali hanno letteralmente tappezzato le città di QR code ricchi di informazioni storiche a beneficio dei cit-



tadini e dei turisti. Venezia è stata fra le prime in Europa ad intraprendere un’iniziativa – “Tag My Lagoon” – in base a cui tutti i punti principali del capoluogo veneto sono stati tracciati con QR code e collegati tra loro in una fitta rete informativa che guida il turista passo per passo negli angoli della città. Ma anche alcune scuole, accademie e università ne fanno uso per aiutare gli studenti nei loro percorsi formativi, mentre ospedali e farmacie hanno cominciato a utilizzare i codici QR per consentire ai pazienti di avere un contatto più diretto con i medici e per individuare il centro sanitario più vicino. Il QR code sta rivoluzionando anche il settore dei trasporti, grazie alla possibilità di stampare biglietti elettronici direttamente da casa e consultare mappe, itinerari e orari dei mezzi pubblici e privati.

Il QR code è certamente uno strumento pratico e innovativo, ma fra tanti pregi ha anche qualche difetto. Ad esempio il fatto che nella maggior parte dei casi dipenda da una connessione a Internet (spesso abbastanza lente sui cellulari) è una forte limitazione. In più si potrebbe aggiungere che, per ora, non è sicuramente sfruttato al massimo del suo potenziale, fornendo informazioni e dati talvolta ridondanti e superflui. Tuttavia resta l’unico strumento che finora è stato in grado di collegare carta stampata e web. E, in un mondo che si identifica sempre più con le nuove tecnologie e con il virtuale, sembra che il QR code abbia il futuro dalla sua parte.



***Sintesi della prova finale “QR code: storia ed applicazioni dall’editoria al marketing”, relatore prof. Cesare Protetti, discussa il 3 aprile 2012 - Laurea di primo livello**



Il video di LumsaNews che documenta la visita ad Auschwitz e Birkenau

Auschwitz: cenere d'uomo trasformato in non uomo

di Gianluca Natoli

Viaggio di docenti e studenti Lumsa all'interno dei campi di sterminio, nel quadro di un seminario sulla Shoah.

Girate anche le scene per un documentario che parte dalle "pietre d'inciampo"



Cracovia – Immagini indelebili, per studenti e docenti della Lumsa, e tante domande senza risposta sull'aberrazione umana: questo il bagaglio non lieve con cui siamo tutti tornati dal viaggio ad Auschwitz, organizzato dalla Lumsa ai primi di maggio, in collaborazione con l'Associazione culturale "Luigia Tincani", nel quadro del seminario *Cenere d'uomo*.

Il viaggio è stato anche l'occasione per girare sul posto alcune scene di un cortometraggio sulla Shoah, parte integrante di un più ampio progetto culturale coordinato dal prof. Gennaro Colangelo, docente di Produzione e organizzazione dello spettacolo.

Il viaggio si è inserito nel quadro di un progetto culturale articolato in otto appuntamenti con caden-

za settimanale, nei quali è stato affrontato il tema della Shoah sotto molteplici aspetti. Il seminario si è aperto con una lezione su *La Shoah come percorso culturale trasversale* (prof. Colangelo). Interessanti, pregni di contenuti e di spunti di riflessione anche i successivi incontri: *L'audiovisivo e la scrittura filmica* (prof. Franzini), *Filosofia e Shoah* (prof. Iannotta), *Cinema e Shoah* (prof. Chinnici), *Psicologia del carnefice e della vittima* (prof. Bandinelli), *La diplomazia dei giusti: in difesa degli ebrei* (dott.ssa Colitto), *Dopo Auschwitz, oltre Auschwitz* (Natan Orvieto, Amedeo Tedesco, Sandra Terracina, Vera Michelin Salomon), *L'America e la Shoah* (Louise Burns). L'idea del seminario *Cenere d'Uomo* è nata in seguito a un casuale incontro avvenuto due anni fa tra Colangelo e la dott.ssa Elena Castelli Colitto, nipote del console spagnolo a Salonico, protagonista nell'opera di salvataggio degli ebrei.



L'attrice Manuela Metri, al centro, mentre recita a Birkenau un pezzo di Paul Celan



Il cortometraggio, invece, interpretato dall'attrice Fioretta Mari e da giovani emergenti noti del mondo dello spettacolo, avrà una durata di circa 15-20 minuti. In post-produzione entro settembre, verrà proiettato per la prima volta all'interno dell'ateneo a fine anno "e il Comune di Roma – rivela Colangelo – ha mostrato grande interesse per diffonderlo all'esterno".

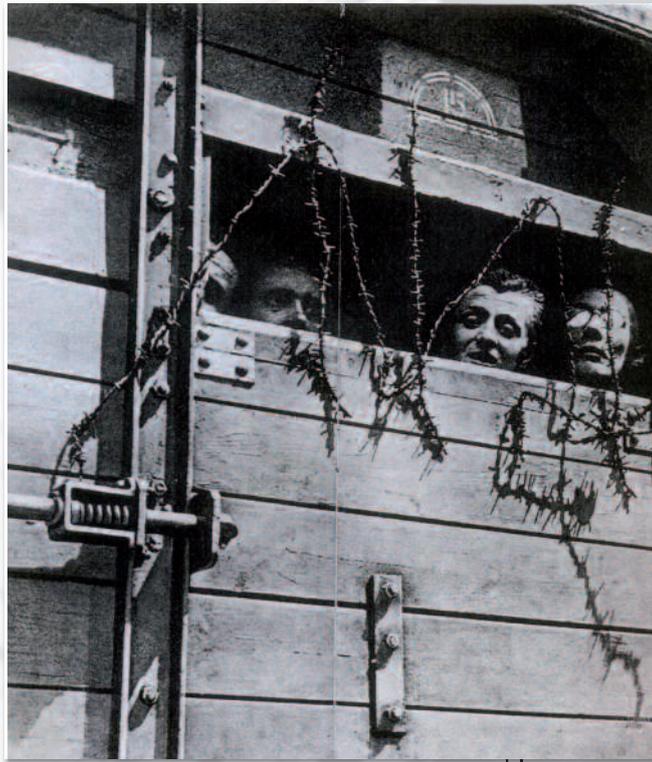
Le riprese sono state affidate a Monia Nicoletti, giornalista professionista e tutor del Master di giornalismo della Lumsa.

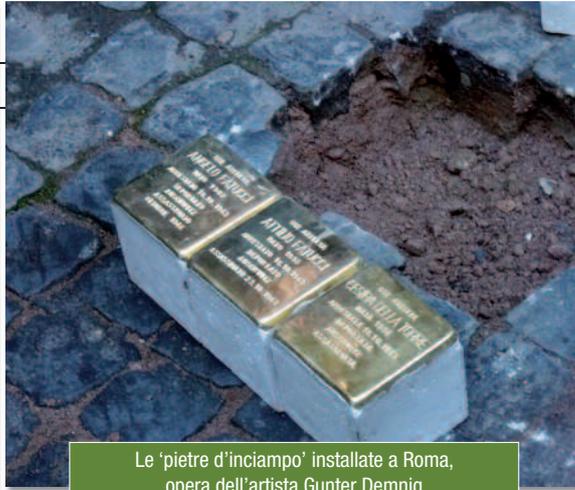
"Gireremo le ultime scene a Roma – annuncia Colangelo – in via Santa Maria in Monticello, dove si trovano le 'pietre d'inciampo' (sampietrini di ottoni dorati) dedicate alle vittime dell'Olocausto".

Studio della Shoah da vent'anni, Gennaro Colangelo ha il merito di aver contribuito, con diverse rappresentazioni, alla riscoperta della storia di Giovanni Palatucci, un "giusto": funzionario di polizia fascista che ha sacrificato la propria vita per salvare quella di alcuni ebrei deportati. "Per rendere onore a mio nonno mi sono dedicato alla materia. Lui era un filo-monarchico che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si rifiutò di abbandonare le armi prestando fedeltà al Re, finendo per essere perseguitato dai nazisti".

Operativo dal 14 giugno 1940, il campo di sterminio di Auschwitz nacque utilizzando vecchie caserme polacche. Circa un milione e mezzo di persone qui persero la vita, dopo disumane sofferenze, privazioni e umiliazioni.

Ma cosa ha davvero colpito gli studenti e i professori nella visita al campo? "Quelle scarpe... Ancora ammucchiate lì. Rimarranno – afferma Colangelo – a lungo scolpite nella mia memoria. Sono state consumate non per un viaggio verso la conoscenza culturale, ma per un viaggio verso la morte". E ancora sono conservati, quasi a voler fermare il tempo a quei terribili momenti, capelli dei deportati, valigie, camicie a righe usate nella





Le 'pietre d'inciampo' installate a Roma, opera dell'artista Gunter Demnig

detenzione, scodelle per i miseri pasti quotidiani dei prigionieri, e soprattutto foto di chi è passato da lì. Tante le immagini di bambini, le più commoventi. Indelebile quella del muro nero, luogo di arbitrarie esecuzioni.

Non mancano echi polemici, come quelli sul Padiglione italiano che non esiste più dal 1° luglio 2011. Il Blocco 21 era dedicato alla memoria delle vittime italiane dei lager di Auschwitz e Birkenau, ma oggi non pochi visitatori dall'Italia notano

con stupore e dispetto che è stato assegnato all'Olanda. Smantellato – sembra – perché Aned (Associazione nazionale ex deportati) e governo polacco non si sono accordati sui lavori di ristrutturazione del padiglione ritenuto ormai vecchio e obsoleto. “Una vera vergogna nazionale – ha commentato Colangelo – perché abbiamo perso un patrimonio di rara bellezza. All'interno del padiglione era presente una spirale, ideata dall'architetto Lodovico Belgiojoso, di grande significato”.





Primo Levi: *Arbeit macht frei*, atroce esperimento nazista

di Giusi D'Alessandro



Il reportage da Auschwitz

“ L'amare il proprio lavoro [...] costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità” [1]: così riflette Primo Levi ne *La chiave a stella*. Il lavoro rappresenta per lui un modo di misurarsi con il mondo esterno e di questa convinzione nutre la sua vita, i suoi mestieri di chimico e di scrittore, le sue opere. Anche in *Se questo è un uomo* Levi ha dedicato al lavoro – nella spaventosa forma che aveva assunto all'interno dell'organizzazione dei campi di concentramento – un capitolo, ma le parole “lavoro” e “lavorare” ritornano in molte pagine del libro. Egli era stato deportato ad Auschwitz nel 1944 quando, vista la scarsità di manodopera, il governo tedesco aveva deciso di lasciare più a lungo in vita i prigionieri. Dopo una selezione rapida e sommaria era stato ritenuto adatto a lavorare prima nel cantiere di Buna – “sterminato intrico di ferro, cemento, fango, fumo [...] dove [...] nulla è vivo se non macchine e schiavi: e più quelle di questi” [2] – poi nel laboratorio, dove avrebbe trascorso gli ultimi mesi di prigionia.

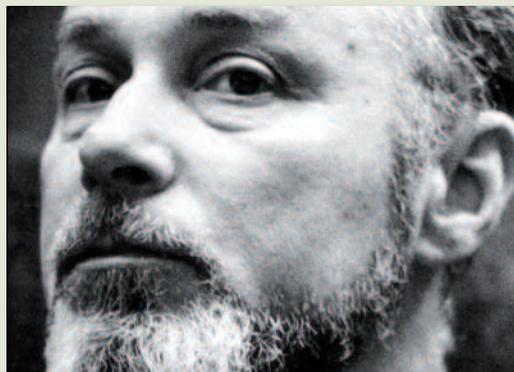


“Arbeit macht frei” era scritto sul cancello di Auschwitz ma quel lavoro, pur essendo l'unico modo di rinviare la soluzione finale, era solo “umiliazione e sofferenza” [3]. Ed era soprattutto inutile: “dalla fabbrica di Buna [...] in cui noi soffrimmo e morimmo innumerevoli, non uscì mai un chilogrammo di gomma sintetica” [2]. Nell'universo concentrazionario, posto “al di qua del bene e del male”, il lavoro non aveva un fine proprio, era solo uno dei segmenti di un “esperimento ancora impensato” nel quale “l'uomo viene trasformato in non uomo”, nel quale viene portata a compimento la separazione tra uomini e *Untermenschen* – co-

loro che appartenevano alle razze considerate inferiori – con l'eliminazione di alcuni e la riduzione degli altri a una condizione di schiavitù, priva di ogni speranza di riscatto.

I lager sono stati i “primi, precoci germogli dell'Ordine Nuovo” [3] prefigurato dal nazismo, enormi luoghi di produzione – gli industriali tedeschi furono convinti sostenitori del nazismo, la stessa costruzione dell'insieme di strutture che costituiva Auschwitz era stata finanziata dall'azienda chimica tedesca Ig Farben – dove il lavoro, svincolato dalle norme del diritto e della civiltà, diventava spietato sfruttamento, abiezione, annientamento di qualsiasi forma di dignità. Ma dove il peggior nemico dell'uomo era l'uomo stesso, sia come personificazione del male assoluto, sia nella forma di coloro che per salvarsi si erano fatti servi e collaboratori dei nazisti, sia come massa – ed è forse la parte che Levi considera la più dannosa – di tutti quelli che, interpreti di un'ottusa e cinica indifferenza, avevano deciso di far finta di non sapere.

Forse è per questo che Levi tra i motivi che gli avevano permesso di sopravvivere annovera oltre alla “fortuna”, il suo “interesse per l'animo umano”, “la volontà non soltanto di sopravvivere ma di sopravvivere allo scopo preciso di raccontare [...], la volontà [...] tenacemente conservata, di riconoscere sempre, anche nei giorni più scuri, nei miei compagni e in me stesso, degli uomini e non delle cose” [2].



¹ Primo Levi, *La chiave a stella*, in *Opere*, v. 2, Torino, Einaudi, 1988, p. 81.

² Primo Levi, *Se questo è un uomo*, in *Opere*, v. 1, Torino, Einaudi, 1987, pp. 71-72, 211-212.

³ Primo Levi, “Arbeit macht frei”, in *Primo Levi per l'Aned, l'Aned per Primo Levi*, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 21-22 (consultabile on line).



Arbeit macht frei,
un testo di
Primo Levi

Nasce *Res Publica* nuova rivista della Lumsa

di Giuseppe Ignesti*

Nel solco di un cattolicesimo impegnato a confrontarsi con la cultura liberal-democratica. Un collegamento col popolarismo sturziano



Quest'anno usciranno i primi due numeri della rivista *Res Publica*. Il nome fa rivivere una pubblicazione che, alcuni decenni fa, animò il dibattito storico e politico all'interno di un mondo cattolico molto vivace e originale.

Ora la rivista è il frutto della collaborazione di un gruppo di docenti universitari che si propongono di offrire, alla meditazione di amici e colleghi, pagine di vario contenuto, frutto di studio e di ricerca, così come di attività didattica, prevalentemente svolti nelle aule della Lumsa di Roma, con lo scopo di voler in tal modo contribuire a quel perenne rinnovamento della cultura, soprattutto in campo cattolico, che nell'attuale stagione di vita del nostro Paese sembra a noi compito necessario e urgente.

Nel nome stesso è caro il ricordo di una rivista alla quale, come già detto, idealmente ci richiamiamo,

quella "Res Publica" edita in Francia nei primi anni Trenta da Francesco Luigi Ferrari, esule antifascista, allievo prediletto e amico di don Luigi Sturzo e di Gaetano Salvemini, che nella

sua breve vita lasciò una ricca eredità morale e culturale, alla quale spesso si sono riferite generazioni di cattolici democratici in Italia e in alcuni paesi d'Europa. A quella tradizione anche noi desideriamo richiamarci e soprattutto a quel chiaro messaggio che solo un serio, costante e approfondito impegno culturale, accompagnato da una coerente azione nella vita, può essere solida base per una sicura, non effimera crescita civile, personale e sociale.

All'esperienza del popolarismo sturziano intendiamo quindi collegarci, ben consapevoli che in tal modo, fra le tante e ricche tradizioni culturali del mondo cattolico nell'età contemporanea, scegliamo una via ben precisa, oggidi molto richiamata ma assai poco coerentemente seguita, nella consapevolezza che proprio quell'esperienza di un cattolicesimo impegnato a confrontarsi con la cultura liberal-democratica sia an-

cora ricco deposito di ideali e di programmi utili al presente cammino della nostra comunità umana in Italia, in Europa, nel mondo. Uno studio della vicenda storica quindi per offrire utili riflessioni all'elaborazione di una rinnovata cultura politica, che sia di base per la costruzione di progetti sturzianamente fondati sulla dinamicità del rapporto tra società e istituzioni.

Come già Sturzo e Ferrari, ameremo in particolare dedicarci allo studio dei problemi dello Stato contemporaneo, attualmente in grave crisi anche per i riflessi presenti nel processo di rapida mondializzazione, soprattutto nella nostra Italia, e in particolare sottolineiamo la urgente necessità di una profonda revisione costituzionale, anzitutto del suo sistema di governo, bisognoso di ripensamento, anche alla luce delle continue deficienze che esso mostra nel confronto con le capacità di azione che manifestano altri Paesi a noi vicini per storia, cultura e tradizioni politiche. L'urgenza è accresciuta dalla consapevolezza che proprio i processi di globalizzazione in atto rendono sempre più ardua una comprensione razionale e sintetica dei fenomeni sociali, a causa dell'agrovigliarsi e continuo sovrapporsi di movimenti spontanei spesso tra di loro in forte contrasto, e quindi sempre più difficile l'individuazione di risposte politiche. Una società, come l'attuale della nostra Italia, – a causa delle profonde trasformazioni tecnologiche che ne stanno modificando insieme e momenti materiali e modelli culturali di vita, in presenza di deboli regole di convivenza, con uno Stato quindi incapace di svolgere la sua funzione di guida – rischia di essere facile preda di istanze irrazionali puramente emotive, che conducono a una caotica conflittualità sociale, espressione di una profonda crisi spirituale. Siamo pertanto anche consapevoli che tali problemi relativi al sistema istituzionale italiano debbono essere riguardati in stretta relazione con quelli propri dell'Unione Europea, fra i quali ordinamenti esiste una forte interdipendenza: si tratta pertanto di indirizzare i nostri studi anche al fine di contribuire alla costruzione di una cultura politica volta a favorire il rafforzamento del processo unitario europeo, agendo sulla scelta e la razionalizzazione di regole e istituzioni a ciò idonee, con sano realismo e senza indulgere ad astratte visioni di un europeismo di maniera, di tipo ideologico.

E, come già Sturzo, desideriamo richiamarci ideal-

Il nome richiama quello della rivista "Res Publica", edita in Francia nei primi anni Trenta da Francesco Luigi Ferrari



mente a quelle esperienze culturali che nel passato sono state mirabilmente vissute da uomini che, per limitarci alla nostra Europa, hanno tenuto ben presente la necessità che la fede cattolica dovesse tradursi in impegno culturale, cimentandosi con i ricchi risultati positivi della tradizione liberale e delle sue successive declinazioni in più ampio senso democratico. È spontaneo riandare quindi con la memoria alla strada tracciata nel corso dell'Ottocento, con la loro vita e le loro opere, da Alessandro Manzoni e da Antonio Rosmini, del quale ultimo abbiamo gioito alla notizia della canonizzazione da parte della Santa Chiesa. E, accanto a questi, gli italiani Luigi Taparelli d'Azeglio, Gioacchino Ventura e Giuseppe Toniolo, nonché gli inglesi Newman e Acton, i tedeschi Möhler e Ketteler, i francesi Dupanloup, Montalembert, Lacordaire e Tocqueville. Mentre nel Novecento, ricordiamo soprattutto i francesi Marc Sangnier e Jacques Maritain, nonché l'italiano Giuseppe Donati. Su tutti questi primeggiano poi le figure di Alcide De Gasperi e Giovanni Battista Montini, veri maestri e luminosi testimoni, per generazioni di laici cattolici.

A queste sorgenti di pensiero e di azione in particolare ci riferiamo come a guide sicure per un cammino fecondo di opere. E con tali guide riaffermiamo la nostra preferenza per un lavoro culturale che privilegi il superamento di ogni storico steccato, per un dialogo aperto cioè con tutte le tradizioni culturali diverse dalla nostra, condotto con onestà, nel rispetto di ogni distante opinione, con franchezza tuttavia nel riaffermare le nostre fonti di ispirazione, i nostri ideali, con metodo chiaramente scientifico, con razionalità di argomentazioni, con atteggiamento interiore di carità intellettuale. Ci sono di guida il pensiero e l'opera di un antico maestro, Ludovico Antonio Muratori, uno dei fondatori della cultura storica moderna, il quale affermava chiaramente che, "per grazia di Dio, la Chiesa Santa non ha bisogno di menzogne, né ha paura della verità".

Il campo di lavoro è quello delle scienze sociali, con privilegio tuttavia per quella storica, convinti come siamo che la radice profonda dell'attuale malessere della nostra società stia fondamentalmente nell'assenza dalla cultura e dalla vita contemporanea di ogni attenzione e sensibilità per la dimensione storica, per ogni prospettiva di tradizione. Una tradizione, certamente, non assunta aprioristicamente come momento statico e quasi forzatamente obbligato, ma come forza interiore, vissuta come elemento vivificante ogni analisi e prospettiva dell'attività culturale, come consapevolezza viva delle radici del nostro presente.

La prevalente attenzione alla ricerca storica e alla dimensione storica di ogni altra scienza sociale, intendiamo debba essere altresì accompagnata da una costante prospettiva che superi nell'analisi dei problemi la dimensione puramente nazionale, ma sia

sempre rivolta a cogliere il significato e le implicazioni culturali nelle più ampie prospettive europee e internazionali, affinché siano significative e fruttuose per l'uomo oggi proiettato e fortemente inserito nel processo di globalizzazione planetaria.

A tal fine ci proponiamo di dedicare, insieme a tale costante attenzione per la dimensione europea e sovranazionale dei problemi affrontati, uno specifico numero annuale della nostra rivista a questioni politiche, esaminate con precisi intenti storiografici, di chiaro carattere internazionale, anche politico-diplomatico, attraverso ricerche originali.

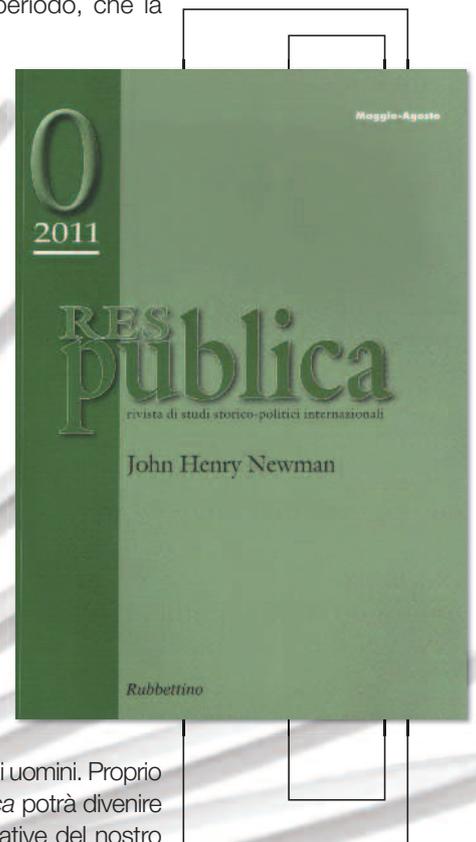
Consapevoli che un tale programma di lavoro non possa non avere anche ricadute sul piano più direttamente politico, desideriamo tuttavia sottolineare che il nostro impegno vuole essere prettamente culturale, anche perché riteniamo che l'attuale stagione storica, rispetto a quella del recente passato, non consenta più, almeno per un lungo periodo, che la presenza politica dei credenti si manifesti in forme unitarie.

Non possiamo infine chiudere queste nostre brevi considerazioni programmatiche, senza riandare con la memoria a quanti, tra i nostri amici maestri nella scienza storica, ci hanno di recente lasciato: tra questi ricordiamo con affetto e riconoscenza soprattutto quanti ci hanno insegnato la serietà e la costanza nella ricerca e nello studio, nonché la coerenza morale e il dono di sé nella quotidiana fatica della vita: Renato Mori, Gabriele De Rosa, Roberto Ruffilli, Giorgio Rumi, Nicola Raponi, Cristina e Vittorio Emanuele Giuntella, Pietro Scoppola, Paolo Brezzi, Edoardo Del Vecchio.

Per un impegno civile, vissuto con coscienza di credenti nella fede cristiana, a favore di una crescita della *civitas* liberal-democratica nel nostro Paese e nell'intera comunità degli uomini. Proprio per questo riteniamo che *Res Publica* potrà divenire una delle manifestazioni più significative del nostro Ateneo. Espressione in modo particolare del Corso di laurea in Scienze Politiche, la rivista si propone di essere, non solo all'interno, strumento di confronto e di dibattito.

***Professore di Storia delle relazioni internazionali alla Lumsa**

Il campo è quello delle scienze sociali, con privilegio per quella storica



Relazioni internazionali un approccio nuovo per i giovani

di Marcello Gelardini

Intervista con Emmanuele Emanuele, Presidente della Fondazione Roma

Lunedì 28 maggio gli allievi della quarta e quinta edizione del Master Lumsa in Esperti in politica e Relazioni internazionali hanno ricevuto il diploma nel corso di una bella cerimonia in aula magna. Tra gli altri era presente Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, che sostiene finanziariamente il Master. L'evento è stato l'occasione per parlare del futuro della politica, attraverso un dibattito sul tema "La formazione politica delle nuove generazioni", sviluppato negli interventi di Gaetano Rebecchini, Presidente del Comitato promotore del Master, Giuseppe Ignesti, Direttore del Master, Katja Christina Plate, Direttore della fondazione *Adenauer* a Roma e Flavia Nardelli, Direttore generale dell'Istituto *Luigi Sturzo* di Roma.

Nell'occasione Marcello Gelardini ha intervistato il presidente Emanuele.



La Fondazione Roma ha deciso di investire sulla formazione politica dei giovani in un momento in cui un sentimento di antipolitica sembra prevalere. Il vostro vuole essere un segnale preciso?

La Fondazione Roma, come credo sia noto, opera in vari campi: dalla salute alla ricerca scientifica all'istruzione in generale ma anche nel campo della cultura e della solidarietà.

Nel campo dell'istruzione abbiamo scelto questo settore proprio perché riteniamo che ci sia una forte esigenza di personale della politica in grado

di svolgere adeguatamente i compiti a cui è chiamata. Fino ad oggi abbiamo avuto nel lungo periodo i politici che si dicevano formati dalla politica, che sicuramente hanno fatto la loro parte e hanno fatto bene in molti casi. Oggi la complessità delle tematiche presuppone una migliore conoscenza dei singoli comparti in cui si andrà a operare: conoscenza dei bilanci, delle tematiche internazionali, di come si fanno le leggi.

Questo corso, molto ben fatto e ben gestito, credo risponda appieno a tali esigenze.

Un master incentrato in modo particolare sulle relazioni internazionali. Questo secondo lei può aiutare a rendere più democratica una professione spesso vista come elitaria, se non addirittura ereditaria?

Assolutamente sì! Questa connotazione internazionale, che peraltro presuppone la possibilità di partecipare al concorso in diplomazia, costituisce un asset importante.

È fondamentale creare un network di conoscenze che spersonalizzi i rapporti, come spesso è accaduto nel passato, tra coloro che divengono protagonisti a seguito del fatto di appartenere a determinate aree già protagoniste.



Emmanuele Emanuele



Presentazione del master Lumsa "Esperti in politica e in relazioni internazionali"

La mafia e la religione capovolta: la denuncia al Cortile del Gentili

testo e foto di Annalisa Cangemi*

Per il procuratore nazionale antimafia Grasso “è importante che non cali l’attenzione e che la Chiesa non perda la sua funzione di indirizzo etico”



La mafia e la religione capovolta. Anche di questo si è discusso al Cortile dei Gentili, lo spazio di incontro e confronto tra credenti e non credenti, ma soprattutto momento di dialogo tra Stato, Chiesa e società civile, voluto dal Papa e costruito e fatto crescere da mons. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la Cultura. Al Cortile dei Gentili, che si è svolto a fine marzo a Palermo, ci si è interrogati anche sul significato stesso della parola legalità. Per legalità non si intende soltanto la semplice osservanza delle leggi, ma ci si riferisce a un sistema di idee e di comportamenti che riconosce i valori della dignità dell'uomo, della tolleranza, della non violenza, dell'uguaglianza e della libertà della persona. Difendere questi principi è la condizione imprescindibile per la sopravvivenza di una collettività.

Il delicato tema etico del diritto divino e della giustizia terrena è stato analizzato da accademici e intellettuali. A far da cornice all'evento, non a caso, sono stati scelti i luoghi più rappresentativi e suggestivi della città: la Cattedrale, Palazzo Steri – sede del rettorato – e il Duomo di Monreale.

“Come può un mafioso dichiararsi cattolico osservante? – Questo è il quesito posto dal procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso durante il suo intervento – È ragionevolmente ammissibile che un mafioso prima di uccidere si faccia il segno della croce?”. La tematica è stata sollevata più volte da studiosi del fenomeno che, come sottolinea Grasso, riguarda ormai indistintamente tutte le regioni d'Italia.

Nel covo di Provenzano, boss dei Corleonesi, è stata ritrovata una collezione di santini e nei suoi “pizzini” si leggono preghiere e invocazioni a Dio. E l'elenco della casistica potrebbe continuare.

Il rischio è certamente quello di confondere una sincera devozione con la superstizione, sentimento che soprattutto nel Sud può sfociare nel fanatismo e nell'idolatria.

A questo proposito Pietro Grasso ha raccontato un aneddoto al pubblico riunito sul sagrato della Cattedrale di Palermo: “Una volta chiesi a un pentito

come poteva sentirsi vicino a Dio, pur avendo commesso innumerevoli omicidi. Mi diede una risposta disarmante: ‘Signor giudice le giuro che non ho mai ucciso nessuno per un mio interesse personale’. Si può uccidere, insomma, purché lo si faccia per giusta causa. Questa frase spiega come un giuramento d'appartenenza può trasformare un uomo in un automa privo di qualsiasi principio etico.

Per padre Nino Fasullo, direttore della rivista “Segno”, stigmatizzare la cultura della violenza non basta. In una recente intervista rilasciata su un quotidiano online ha infatti rimproverato alla Chiesa di essersi limitata a lanciare generici anatemi che non avevano un preciso destinatario.

La Conferenza episcopale italiana si è espressa sulla questione con un documento ufficiale del 24 febbraio 2010, intitolato “Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno”, dove si legge la condanna delle organizzazioni criminali come “strutture di peccato”. La Cei dichiara fermamente che la religiosità mafiosa non può essere semplicisticamente interpretata come “espressione di una religiosità distorta”, ma deve essere considerata un “frintendimento della vera religione”.

È un punto cruciale per Grasso il riferimento al documento della Cei. In questi anni, con i discorsi pubblici di Giovanni Paolo II (9 maggio 1993, pochi mesi prima dell'uccisione del sacerdote Pino Puglisi) e di Benedetto XVI, non sono mancate le prese di posizione; ma è importante, secondo il magistrato, che non cali l'attenzione e che la Chiesa non perda la sua funzione di indirizzo etico.

Il mafioso non si sente al di sopra della legge divina, ma tuttavia trova in essa la sua ragion d'essere. Uomo d'onore che rispetta le tradizioni, come le forme esteriori di una religiosità barocca, vive secondo un'idea di giustizia perfettamente coerente, perché fa riferimento a un codice ben definito. Una legge che non riconosce le leggi dello Stato.



Pietro Grasso

Se il dialogo diventa un racconto

A Palermo il primo Cortile della Narrazione con Stas Gawronski, autore e conduttore Rai e docente di scrittura creativa alla Lumsa

L'esperienza del Cortile dei Gentili è ampliata e integrata dalla prima edizione del Cortile della Narrazione. Il dialogo tra culture differenti, tra credenti e non credenti, il dialogo dell'individuo con la comunità: questi sono i problemi posti dal Cortile dei Gentili, che in questo nuovo spazio-laboratorio vengono affrontati da una prospettiva inedita e forse troppo spesso ignorata: l'attenzione alla scrittura. Il dialogo ha bisogno di concretezza, altrimenti rischia di diventare un esercizio astratto e meramente ideologico. Ed è per questo che entra in gioco il Cortile della Narrazione, che propone una riflessione sul valore e sui significati del testo scritto.

Il risultato non è quindi una tradizionale lezione

lo scopo di far passare questo messaggio: è possibile vivere in modo profondo e intenso il rapporto con la scrittura.

Durante le due sessioni di lavoro la platea è stata chiamata a partecipare attivamente, mettendo alla prova la propria creatività e fantasia. Una sorta di training, curato e guidato da Stas Gawronski, autore e conduttore del programma di Rai Educational "Cult book" e docente di un corso di scrittura creativa presso l'Università Lumsa di Roma.

Durante l'incontro sono stati letti stralci di poesie e testi letterari, sono state proposte immagini tratte dal cinema, che hanno suscitato dibattiti e interventi. I ragazzi palermitani si sono confrontati con un gruppo di studenti del corso di scrittura della Lumsa di Roma, giunti a Palermo per partecipare

alla manifestazione, e hanno attivato una rete di contatti che permetterà di sviluppare un progetto di scrittura creativa propedeutico al corso di Giurisprudenza di Palermo.

L'obiettivo è quello di affinare e testare la capacità dei presenti di interagire con la realtà: "Essere educati alla narrazione significa essere educati al dialogo, a un confronto con la storia, ognuno con il proprio punto di vista di credente o non credente – così spiega Gawronski – Lo sforzo è mettersi in discussione per dare insieme un'interpretazione del mondo. Lavorare con le parole porta a scrivere meglio, ma soprattutto porta a vedere meglio, e quindi a essere delle persone più consapevoli". Per im-



parare né un semplice seminario di scrittura creativa. Il pubblico, costituito in gran parte dagli studenti di Giurisprudenza della Lumsa di Palermo, che ha ospitato l'evento, si è trovato coinvolto in un incontro inusuale, dagli esiti imprevedibili. Il Cortile della Narrazione è soprattutto un luogo in cui accade qualcosa. È un'esperienza che coinvolge soprattutto i giovani, ma è rivolta a tutte le età, con

parare ad ascoltare gli altri è necessario imparare ad ascoltare se stessi. Solo così possono convivere insieme opinioni apparentemente distanti. La strada verso la tolleranza passa innanzitutto dall'apertura verso l'altro e dalla capacità, insita in ognuno, di comunicare, di raccontare e raccontarsi.

Per partecipare al Cortile della Narrazione non è



richiesto insomma il “tesserino” di scrittore o di aspirante scrittore, ma basta essere incuriositi dalla scrittura. Il bisogno di narrare è infatti proprio dell’essere umano, fa parte della sua es-

senza. La scrittura può aiutare e offrire il suo contributo per riempire di senso la vita di ogni giorno. (a.c.)

Gianfranco Ravasi

Il Cortile dei Gentili attraversato dal vento del dialogo

“ Il Cortile non è un tempio, non è un palazzo. La differenza tra questi concetti è fondamentale. Questo luogo, il Cortile, è attraversato dai venti del dialogo, parola che dobbiamo ininterrottamente declinare”, ci spiega il cardinale Gianfranco Ravasi, a margine delle giornate di Palermo.

“Dialogo – commenta Ravasi – è una parola greca che ha due significati: il primo, *dialogos*, è l’incrocio tra due *logoi*. I *logoi* hanno una loro autonomia e diversità, ma è importante che si incrocino, non come lame di un duello, ma come voci diverse di un duetto, che mantengano e conservino la loro identità, producendo armonia. Ma *dialogos* significa anche penetrare nel discorso (*διὰ λόγου*, letteralmente attraverso il discorso), cioè scavare in profondità. Ed è ciò che in questa occasione ci prefiggiamo di fare”.

Quattro i macro-argomenti che si sono avvicendati nei diversi panel: Diritto divino e giustizia umana, Religioni e diritti umani, Pluralismo e universalismo, Religioni e spazio pubblico.

Finora il Cortile dei Gentili è stato ospitato a Bologna, Parigi, Bucarest, Firenze, Roma, Tirana e Barcellona. Perché scegliere proprio Palermo come tappa del Cortile dei Gentili? Lo abbiamo chiesto a Monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale: “Il Cardinale Gianfranco Ravasi ha considerato il valore assoluto che assume la Sicilia, come capitale mondiale dell’antimafia (a Palermo è stata firmata nel 2000 la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata). Ma soprattutto, per una lunga tradizione storica, questa terra è stata da sempre sinonimo di accoglienza, di tolleranza e di convivenza tra popoli e religioni differenti. La Sicilia, isola al centro del Mediterraneo, crocevia di culture, è chiamata ancora oggi a svolgere quel ruolo di raccordo tra le rive del ‘Mare Nostrum’”. Naturalmente c’è ancora molto da lavorare affinché il pluralismo, la molteplicità di credenze e modelli che caratterizzano la nostra epoca, e in particolare quest’area geografica, si trasformi in un nuovo pensiero universale.

Il cardinale ha letto una poesia di David Maria Tuoldo, che sembra sintetizzare l’intento del Cortile dei Gentili: “Fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che io non so darti. Attraversiamo insieme il deserto, di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedi. Liberi e nudi verso il Nudo Essere e là dove anche la parola muore abbia fine il nostro cammino”. (a.c.)



Gianfranco Ravasi

Presentata in Vaticano la Cattedra Paolo VI

di Francesca Polacco e Alessio Perigli

Didattica e ricerca per studiare una figura fondamentale del Novecento

Da ottobre, all'inizio del prossimo anno accademico, la figura di Papa Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, sarà oggetto di studio e di ricerca grazie all'istituzione presso l'Università Lumsa di una cattedra di studi storici che porta il suo nome. La notizia è stata data in una conferenza stampa tenutasi il 18 maggio scorso presso la Sala stampa vaticana.

Alla conferenza stampa, coordinata da padre Federico Lombardi, sono intervenuti il card. Giovanni Battista Re, il Rettore Giuseppe Dalla Torre e i rappresentanti dei due istituti che, cofinanziandola in parti uguali, hanno reso possibile il varo dell'iniziativa: l'avv. Michele Bonetti, vicesegretario generale aggiunto e componente del Comitato esecutivo dell'Istituto Paolo VI di Brescia e il dott. Sergio Gatti, direttore generale Bcc Federcasse.

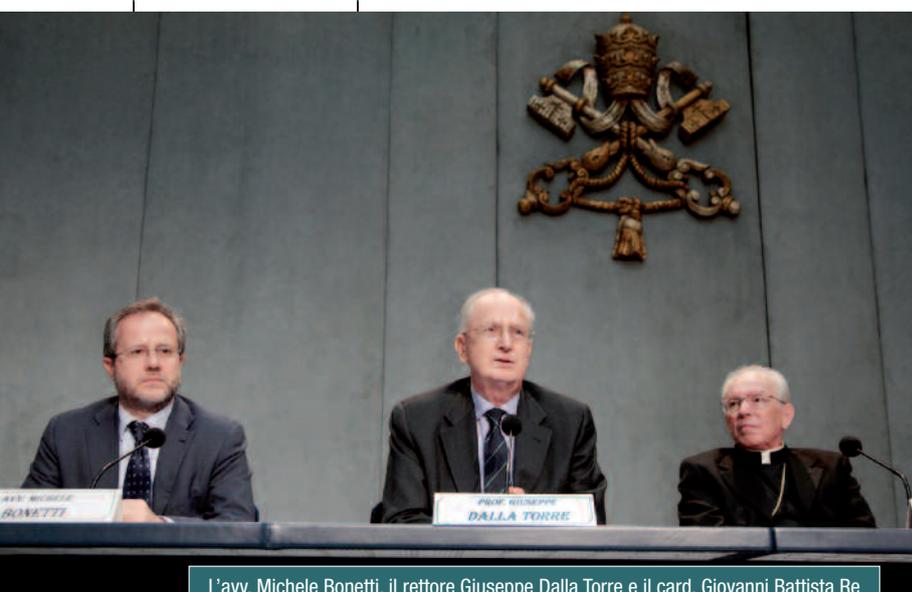
si avvarrà di docenti che si alterneranno nella sua titolarità per sottolineare una prospettiva dinamica dei contributi scientifici che s'intende fornire. A supporto dei docenti opereranno giovani ricercatori; una di loro, la dott.ssa Eliana Versace, si è già segnalata per i suoi validi contributi di ricerca.

Il card. Giovanni Battista Re ha sottolineato che "Papa Montini è stato uno dei grandi protagonisti del XX secolo" e l'iniziativa dell'Università Lumsa "rende omaggio alla sua opera la cui incidenza nel tempo è andata crescendo". La cattedra dedicata a Paolo VI, inserita nel settore scientifico-disciplinare della storia contemporanea – ha chiarito il Rettore – "ha un doppio e chiaro significato progettuale: favorire le indagini sui diversi aspetti della poliedrica figura del sacerdote bresciano e promuovere la conoscenza di questo gigante ai giovani di oggi".

Il ruolo importante che Montini ha avuto a Roma, "sia nell'ambito ecclesiale che nella comunità civile italiana, nella storia del Novecento" è stato sottolineato dall'avv. Michele Bonetti in rappresentanza dell'Istituto Paolo VI di Brescia, che è il maggiore centro di documentazione sulla figura del pontefice di Concesio e vanta anche un complesso espositivo di opere che rimandano alla sua "amicizia" con gli artisti.

Il dott. Sergio Gatti di Bcc Federcasse, istituto che per un triennio, insieme all'Istituto Paolo VI co-finanzia le attività della cattedra dedicata a Papa Montini, ha sottolineato come il Credito cooperativo intenda fortemente "approfondire, nell'attuale momento storico, la figura e l'opera di Papa Montini in rapporto all'evoluzione della società e della politica italiana".

La cattedra istituita dalla Lumsa permetterà anche di far conoscere l'intenso rapporto di stima e di collaborazione come "operai nella vigna del Signore" che animò le attività del sacerdote bresciano e quelle di Luigia Tincani, insegnante e fondatrice della Lumsa, in particolare nel loro progetto per i giovani universitari della Fuci (anni dal 1925 al 1933), che intendeva aprire la cultura ai valori religiosi e la vita religiosa ai valori culturali. Il pensiero di carità intellettuale di Montini fu tradotto da Luigia Tincani in *Caritas veritatis*.



L'avv. Michele Bonetti, il rettore Giuseppe Dalla Torre e il card. Giovanni Battista Re

La cattedra istituita dalla Lumsa intende studiare Montini, personalità tra le più eccellenti del Novecento, e la sua azione, in particolare negli aspetti legati all'attività di formazione dei quadri della Fuci e alla salvaguardia delle vite negli anni del secondo conflitto mondiale. La cattedra

Dalla Torre: Montini figura saliente nella storia della Chiesa e della cultura

Promuovere la conoscenza di questo gigante ai giovani di oggi, facendoli partecipare alla affascinante avventura della scoperta di sempre nuovi orizzonti

La istituzione di una cattedra universitaria intitolata a Giovanni Battista Montini-Paolo VI, da parte di una Università cattolica qual è la Lumsa, per di più nata a cresciuta *sub umbra Petri*, non è solo un atto simbolico. Non è neppure solo una memoria dei rapporti intensi stretti, già in giovane età, da chi si vuole celebrare con la fondatrice delle Missionarie della Scuola, madre Luigia Tincani, la quale insieme al card. Giuseppe Pizzardo dette vita, nel 1939, al nostro Ateneo.

Nelle intenzioni degli organi accademici che l'hanno voluta – Dipartimento di Scienze umane, Senato accademico e Consiglio di amministrazione – l'iniziativa ha un significato che concretamente tocca ciò che è proprio dell'Accademia: l'allargamento continuo delle conoscenze e la loro trasmissione alle più giovani generazioni.

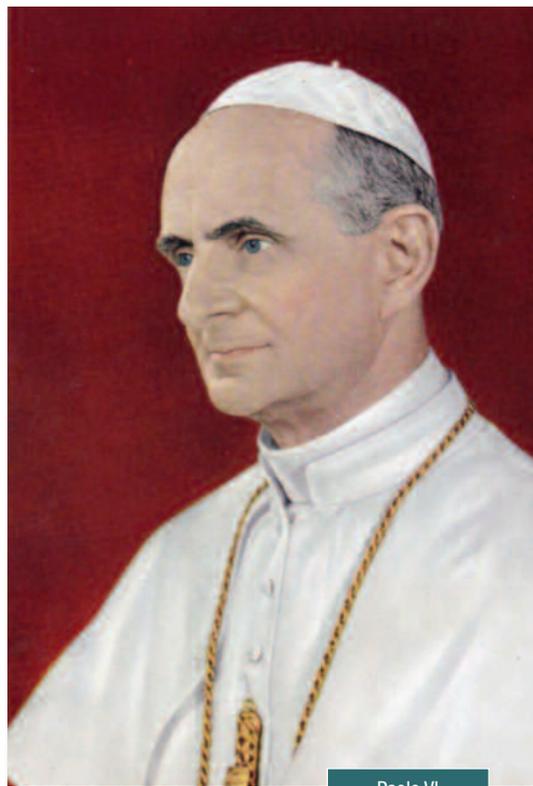
Per più aspetti la figura di Giovanni Battista Montini sollecita la ricerca e lo studio, in particolare nella peculiare prospettiva della scienza storica, che tende a ricostruire unitariamente la vita, l'azione, le opere, il pensiero di una persona, collocata nel grande flusso che segna il divenire delle cose umane. La storia, come le altre forme di sapere scientifico, è espressione tipica dell'essere umano; ma sotto certi profili appare come una forma tra le più alte, nella misura in cui è segno di autocomprensione dell'individuo, di una comunità di uomini, dell'intera società umana, che fornisce senso al trascorrere del tempo.

Dal punto di vista storico, la figura di Montini si presta a una molteplicità di letture. Certamente innanzitutto nella storia della Chiesa, e non solo per l'enorme rilievo che ha avuto il suo pontificato per rapporto al Concilio Vaticano II. Non si deve dimenticare al riguardo che se a Giovanni XXIII va il grandissimo merito di aver pensato e voluto la grande assise conciliare, così come di averla avviata nel clima di fiducia, di ottimismo, di fervente speranza segnalato sin dalle espressioni iniziali dell'allocuzione *Gaudet mater Ecclesia* (11 ottobre 1962), a Paolo VI va il merito, altrettanto grandissimo, di aver sostanzialmente realizzato il Concilio, oltre che ad averne guidato le prime, incisive attualizzazioni. La sua figura è certamente saliente nella storia della Chiesa del Novecento: per lo svi-

Paolo VI diede sostegno alla giovane e fragile Repubblica Italiana in passaggi complessi e delicati della sua vita

luppo della autocoscienza teologica, per le forme di vita nella comunità ecclesiale, per l'idea del rapporto tra Chiesa e mondo, per la promozione del laicato e della sua peculiare responsabilità nell'opera apostolica, fino alla maturazione di percorsi di spiritualità e di esperienze di santità.

Centrale è poi, dal punto di vista della storia del cristianesimo, il ruolo del Papa nel grande moto verso l'unità che contraddistingue – e non solo in casa cattolica – il ventesimo secolo. La sollecita-



Paolo VI



zione ecumenica che viene dai vari documenti del Concilio esprime anche l'ansia e la passione che spingono il Pontefice, che quei documenti studia, annota, approva, dopo aver suggerito approfondimenti e orientamenti, e indicato le prospettive da percorrere.

Ma anche per la storia politica e civile del secolo che abbiamo appena alle spalle Montini ha avuto un ruolo di primo piano. Della grande stagione di quella che ora in Italia, con una certa sommarietà, viene definita come la Prima Repubblica, fu certamente – e a cominciare da molto prima di essere elevato al Pontificato – uno dei massimi artefici: per una certa idea di impegno politico del laicato cattolico, per un chiaro sentire di una autentica laicità delle istituzioni pubbliche, per il sostegno dato alla giovane e fragile Repubblica in passaggi complessi e delicati della sua vita e del suo sviluppo. In diversa prospettiva lo stesso può dirsi per la scena europea e mondiale, grazie al lavoro inteso dalle stanze della Segreteria di Stato già nell'età delle grandi dittature, poi durante l'immane conflitto mondiale, quindi nei tentativi di ricostruire i rapporti internazionali basati sul rispetto della dignità di ogni persona umana e dei suoi inalienabili diritti, su relazioni ispirate a principi di giustizia e di solidarietà, cioè sull'obiettivo di una pace pensata secondo la grande tradizione cristiana, e non come espressione dell'affermazione della volontà del più forte.

Per tutte queste ragioni la Lumsa ha inteso inserire la istituenda cattedra nel settore scientifico-disciplinare della Storia contemporanea, in cui la storia della Chiesa non può non avere una sua

significativa presenza nel contesto di un più largo angolo di visuale.

Ma in questa sede, parlandosi della istituzione di una cattedra dedicata a Montini, non si può sottovalutare il suo impegno di pensiero e di azione per l'Università, per la elevazione della cultura, per il valore della ricerca scientifica, per il ritrovamento del senso originario dell'istituzione accademica, nata non a caso nell'Europa cristiana dell'età di mezzo e partendo proprio da quei saperi che per primi hanno forgiato una metodologia scientifica, vale a dire i saperi teologici. Il senso originario che è dato dal convergere delle varie conoscenze verso una "unità di pensiero", come intitolava un contributo montiniano sulla rivista "Studium" negli anni Trenta; dal pluriversum all'universum, che persegue un quadro unitario del sapere nella difesa della ragione e al tempo stesso della fede. La sua idea di Università può essere comparata a quella del grande convertito dell'Ottocento: John Henry Newman. A ben riflettere quelle parole, vergate quasi un secolo fa, appaiono quanto mai attuali per aiutare a mantenere la rotta della navicella universitaria, mentre la contemporaneità può disorientare e sospingere altrove. Quel riferimento all'"unità di pensiero" come proprium dell'Università appare attuale, per rapporto a una realtà nella quale l'iperspecializzazione e la frammentazione dei saperi ha investito lo stesso patrimonio genetico dell'istituzione accademica, dato, appunto, dal volgere a unità la molteplicità delle scienze.

È un riferimento che acquista poi un senso particolare e particolarmente rilevante per una Università, qual è la nostra, che ha una profonda vocazione umanistica.

Ora, si dirà, tutte queste cose sono note. È vero: ma solo fino a un certo punto, perché le più giovani generazioni non ne sanno nulla, o quasi. Soprattutto sono cose note per spunti e frammenti, per memorie sparse, per ricordi di sopravvissuti che giorno dopo giorno scompaiono, per sondaggi scientifici particolari e parziali, condotti su fonti inevitabilmente limitate. Oggi, invece, si cominciano ad aprire gli archivi fondamentali, le fonti di conoscenza si moltiplicano e un immane lavoro di ricerca attende gli studiosi.

Dunque l'istituzione di una cattedra universitaria intitolata a Giovanni Battista Montini-Paolo VI ha un doppio e chiaro significato progettuale: favorire un programma di indagini sistematiche sui diversi aspetti della poliedrica figura del sacerdote bresciano e contestualmente, com'è proprio di ogni comunità accademica, promuovere la conoscenza di questo gigante ai giovani di oggi, facendoli partecipare alla affascinante avventura della scoperta di sempre nuovi orizzonti.

Mons. Montini e Luigia Tincani lungo sodalizio nell'interesse educativo

Il loro programma culturale: ricercare la conciliazione tra il messaggio cristiano e la cultura universitaria

Papa Paolo VI (21 giugno 1963 – 6 agosto 1978) e Madre Luigia Tincani ebbero notevoli convergenze spirituali, pur nella diversità dei rispettivi carismi messi al servizio di missioni provvidenziali differenti tra loro. Da quando Paolo VI era soltanto un giovane monsignore della Segreteria di Stato, sempre Luigia Tincani trovò in Monsignor Montini e poi nel Cardinal Montini una immediatezza d'intesa e un costante consenso nei confronti della sua fondazione, delle attività a favore della scuola e di quelle a più diretto servizio della Chiesa.

Madre Tincani conobbe Monsignor Montini negli anni Venti, quando egli lavorava al Circolo universitario romano di Piazza S. Agostino. Collaborarono poi quando Montini fu assistente generale della Fuci (1925-1933) e addetto alla Segreteria di Stato dei Papi Pio XI e Pio XII (1924-1954). Luigia Tincani ebbe molte occasioni di avvicinare Montini nei frequenti incontri di lavoro con Mons. Giuseppe Pizzardo, allora Sostituto della Segreteria di Stato e, come tale, Superiore diretto di don Giovanni Battista Montini. In quegli incontri avevano un posto di primo piano le questioni e i problemi della scuola e della cultura cattolica e la formazione cristiana della gioventù universitaria, oggetto specifico del progetto cui si ispirava la Tincani e che stava molto a cuore a Pio XI, al suo Sostituto e anche al giovane Montini, che dedicava il suo ministero sacerdotale agli studenti universitari. In ragione del comune interesse educativo si avviò tra Mons. Montini e la fondatrice delle Missionarie della Scuola un rapporto di stima reciproca, di fiducia, di reverente affetto, di fattiva collaborazione che si intensificò nel tempo. E quando Mons. Montini fu consacrato Vescovo e nominato Arcivescovo di Milano (12 dicembre 1954), quasi a conforto del nuovo ministero pastorale che a lui veniva affidato, la Tincani volle offrirgli una reliquia di S. Caterina da Siena.

La consonanza di sentire tra Luigia Tincani e Mons. Montini appare evidente nel confronto tra il progetto educativo della Tincani e il programma che Montini e Righetti proposero alla Fuci negli anni 1925-1933. Il loro era un programma culturale: si trattava di portare la cultura religiosa degli intellet-

tuali al livello della loro cultura profana, di definire e promuovere una missione specifica dell'intellettuale cattolico, di ricercare la conciliazione fra il messaggio cristiano e la cultura universitaria. La vocazione della Fuci doveva essere insomma quella di aprire la cultura ai valori religiosi e la vita religiosa ai valori culturali. Era essenziale per questo il confronto con la cultura moderna.

Il 18 giugno del 1963 il Cardinal Montini entrava in Conclave con il piccolo volume *S. Caterina da Siena, per la Chiesa e per il Papa* della Tincani. Una eco di quella lettura fu colta dalle Missionarie della Scuola nel discorso che Paolo VI teneva a un gruppo di fedeli il 19 aprile 1964: della "umile, sapiente, impavida vergine domenicana" il Santo Padre affermava che "amò il Papa e la Chiesa come non si sa che altri facesse con pari altezza e pari vigore di spirito". Nel discorso all'udienza del mercoledì 30 aprile 1969, tutto dedicato a illustrare la figura e l'opera di Caterina, i riferimenti al volume della Tincani furono espliciti.

Frequenti i rapporti epistolari tra Luigia Tincani e il Papa tra il 1963 e il 1974; di essi si conserva ampia documentazione. E non furono rare le udienze concesse da Paolo VI alla fondatrice della Lumsa e alle Missionarie della Scuola. Sono molti, infine, i documenti, durante la malattia della Tincani, che testimoniano la profonda comunione spirituale tra Luigia Tincani e Paolo VI, che per ambedue si esprimeva, alta, nel momento della sofferenza.



Luigia Tincani



Adam Seligman: la ritualità ci rende morali

di Alessandra D'Acunto

Il professore della Boston University partecipa alla Settimana dell'Educazione

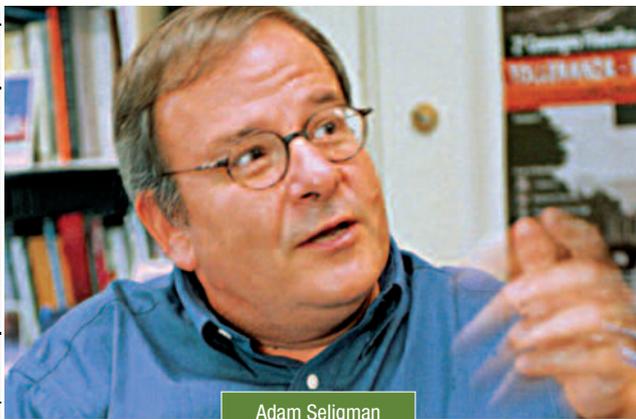


Adam Seligman: un nome poco conosciuto ai più, ben noto a chi abbia studiato un po' di sociologia e religione. Americano, attualmente professore alla Boston University, Seligman vanta un ricco bagaglio di esperienze: oltre che negli Stati Uniti è infatti vissuto e ha insegnato in Israele e Ungheria. I suoi scritti, indagatori del concetto di autorità nell'epoca moderna, sono stati tradotti in più di dodici lingue.

Il 17 maggio il professor Seligman era alla Lumsa, per un intervento nelle lezioni in onore di Edda Ducci, docente di filosofia dell'educazione e Medaglia d'Oro della Cultura e della scienza che ha insegnato nell'ateneo per quasi trent'anni, fino alla prematura scomparsa nel 2007. Nell'ambito della Set-

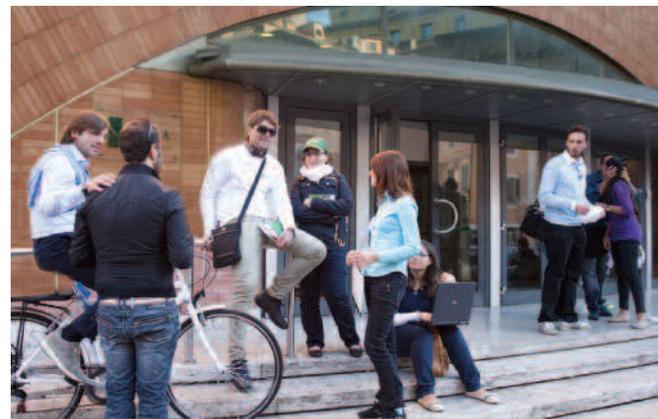
tà, fino a coincidere con la coscienza individuale. Il rischio in tal caso è di trascurare le conseguenze nel mondo esterno delle proprie azioni. La vita di società è possibile, invece, grazie a quella che Seligman chiama empatia, la rinuncia cioè alla gratificazione immediata del sé per accettare le regole sociali dell'ordine.

E qui si arriva al nodo cruciale dell'argomentazione, a ciò che il professore ritiene ci renda morali: il rituale; in esso le persone condividono un sistema di simboli e un insieme di valori che forniscono un senso condiviso di empatia. Le azioni rituali sottintendono l'accettazione di accordi convenzionali, a loro volta stabiliti sulla condivisione di un universo morale. Gli obblighi del rituale e la loro capacità di dare ordine all'esistenza costituiscono una premessa centrale dell'azione morale. Seligman vuole invitare l'uomo



Adam Seligman

timana dell'Educazione e degli incontri in suo ricordo, Seligman ha affrontato con gli studenti un interrogativo che da sempre ha interessato la riflessione filosofica: che cosa ci rende morali. Una questione che lo studioso stesso definisce "una sfida". Oggetto di discussione non è "se siamo morali" ma le azioni che ci rendono tali. Non siamo noi infatti a poter essere giudicati morali o immorali ma i nostri atti. Il problema è a monte: come dare una definizione ultima di atto morale? La storia ci insegna come tale idea sia mutata nel tempo: per gli antichi la vita morale era identificata con il servizio alla comunità politica, mentre con il passare dei secoli la morale si è spostata verso la sfera dell'interiori-



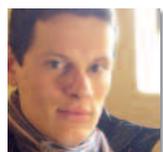
moderno a partecipare a queste forme di aggregazione e rifiutare quell'individualismo che lo allontana da qualsiasi forma di collettività, senso religioso e autorità, temi già affrontati in *Idea di una società civile*, *La scommessa della modernità* e *Rito e modernità*.

La lezione *What makes us moral*, introdotta dal Magnifico Rettore Dalla Torre e presentata dal Direttore del Dipartimento di Scienze umane Consuelo Corradi, ha costituito un'occasione di riflessione sui cambiamenti della società e sul ruolo giocato dal singolo al suo interno. Aspetti su cui difficilmente ci si sofferma ma che sono la base del buon vivere civile.

Uno sguardo critico su bioetica e biodiritto negli Stati Uniti

di Leonardo Nepi

Un seminario di Orlando Carter Snead (Notre Dame University)



Gli Stati Uniti d'America rappresentano un interessante laboratorio, sia dal punto di vista culturale

che dal punto di vista giuridico, per la definizione delle problematiche emergenti nella bioetica e per la ricerca delle relative soluzioni normative. Le università e le istituzioni statunitensi, infatti, hanno sempre posto una particolare attenzione allo sviluppo della biomedicina e alle sfide che questo pone all'etica e al diritto, percorrendo sentieri che molto spesso sono stati poi seguiti e rielaborati dagli altri Paesi. Non tutto quello che proviene dall'altra sponda dell'Atlantico, tuttavia, può essere recepito in maniera acritica: la bioetica e il biodiritto sono infatti discipline caratterizzate da una forte problematicità e presentano pertanto ampi margini di discutibilità. Le soluzioni adottate dalle corti statunitensi, in particolare dalla Corte suprema, appaiono infatti fortemente propense a tutelare la volontà dell'individuo, anche a costo di sacrificarne la vita, nel caso del rifiuto delle terapie, o di sacrificare la vita del nascituro, nel caso dell'aborto.

Per avere uno sguardo critico sull'attuale dibattito bioetico e biogiuridico in corso negli Stati Uniti, il Dipartimento di Giurisprudenza e il Centro studi biogiuridici della Lumsa, diretti rispettivamente dal prof. Angelo Rinella e dalla prof.ssa Laura Pallazani, hanno ospitato Orlando C. Snead, professor of Law and bioethics e Direttore del Centre for Ethics and culture della University of Notre Dame – U.S., per un corso seminariale in lingua inglese che si è svolto dal 7 al 12 maggio presso la sede di Via Pompeo Magno.

A partire da un inquadramento generale sull'assetto costituzionale statunitense, attraverso un'analisi delle competenze spettanti alle istituzioni statali e a quelle federali, il prof. Snead ha illustrato le principali questioni bioetiche di inizio e fine vita, senza trascurare i temi emersi recentemente all'attenzione di bioeticisti e giuristi, quali le neuroscienze e le questioni riguardanti la sussistenza del libero arbitrio.

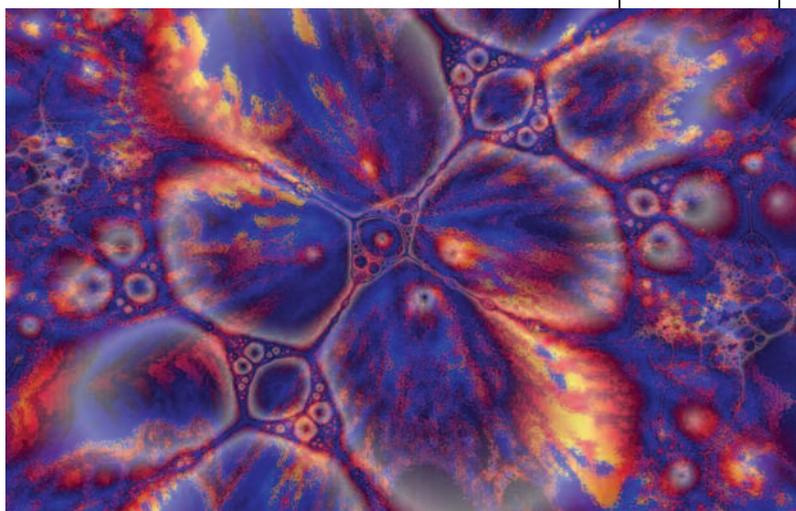
È emersa l'esigenza di puntualizzare meglio i concetti di "salute" e di "benessere", troppo spesso

utilizzati per legittimare pratiche discutibili, senza un adeguato bilanciamento degli interessi e dei diritti in gioco. Anche il tema dei limiti alla ricerca scientifica è stato posto in discussione: per essere eticamente accettabile, infatti, la ricerca scientifica non può mai anteporre gli interessi della collettività ai diritti della persona. Tuttavia non esiste una definizione condivisa di "persona" e la ricerca praticata sugli embrioni è ancora oggetto di accesi dibattiti.

Nel corso dei dialoghi tra il prof. Snead, i docenti e gli studenti presenti, sono state evidenziate alcune peculiarità della normativa statunitense, accanto però a evidenti analogie con la normativa europea e italiana. La partecipazione del pubblico è stata costante e attiva e ha evidenziato l'interesse suscitato dai temi trattati. Sicuramente l'iniziativa è stata



Orlando Carter Snead



un'importante occasione di confronto scientifico, che speriamo possa trovare un seguito nella direzione di una sempre maggiore internazionalizzazione del nostro Ateneo.

Il Ministero degli Esteri e le nuove tecnologie

di Isabella Abbate

Un progetto sperimentale anche a firma Lumsa



Il sito
"Young for Human Rights"



“Informare e sensibilizzare attraverso la partecipazione” è stato il filo conduttore dell’esperienza progettuale, sorta a

conclusione del secondo Ciclo di incontri seminari per la promozione dei diritti umani 2012 e in collaborazione con il Comitato interministeriale per i Diritti umani del Ministero degli Affari esteri (Cidu), realizzata da un gruppo di studenti provenienti da tre atenei romani: Isabella Abbate, Maria Amelio, Carla Ieraci, Cristina Lupo, Albina Macchione e Daniela Troncone, dell’Università Lumsa; Veronica Core e Martina Guerra, dell’Università Luspicio; Orsola Calabrò e Valerio Russo, dell’Università di Roma “Tor Vergata”. Addentrandosi nell’intricato mondo delle relazioni internazionali e del loro sviluppo nelle nuove frontiere dell’informazione, gli

studenti hanno sviluppato una piattaforma informatica in stile Wiki, la “Young for Human Rights”, che si presenta come un’enciclopedia monotematica interattiva, online e gratuita, utilizzata come mezzo per divulgare la conoscenza delle problematiche relative ai diritti umani all’utenza informatica, in particolare a quella più giovane. L’idea dello svilup-

po di una piattaforma It per la condivisione di esperienze nasce dalle riflessioni maturate durante gli incontri seminari al Ministero, quando, cioè, i ragazzi hanno avuto modo di soffermarsi su diversi argomenti inerenti l’applicazione dei diritti umani nei diversi Stati, spaziando dall’approfondimento della normativa internazionale posta a garanzia del rispetto della persona, alle diverse interpretazioni dei concetti di minoranza e di tolleranza. Di qui la necessità di non dare per scontato che la diffusione dei principi dei diritti umani e la possibilità di condividere le diverse esperienze dell’applicazione quotidiana degli stessi sia sempre garantita, dal

momento che non in tutte le parti del mondo e non in ogni momento essi vengono rispettati. Pertanto l’importanza di costituire un canale, che sia anche e soprattutto voce di tali abusi, è risultata ancora più evidente.

Proprio per questo, la caratteristica primaria di “Young4HR” consiste nella possibilità, rivolta a tutti, di collaborare all’implementazione della piattaforma stessa, inserendo articoli e materiale multimediale, grazie all’utilizzo di un meccanismo di modifica e di pubblicazione aperto, a cui gli utenti possono accedere attraverso un sistema informatico (previa autenticazione), per la gestione del quale è stato previsto un ruolo di partecipazione attiva del Ministero degli Esteri. Attualmente, la piattaforma è raggiungibile all’indirizzo web <http://young4hr.wikispaces.com>; è in fase sperimentale e contiene solo alcune delle voci, che, in futuro, costituiranno le ramificazioni del tronco d’albero dei diritti umani che i ragazzi si sono proposti di approfondire. Essa, inoltre, si appoggia momentaneamente a un server gratuito condiviso, che verrà sostituito da uno gestito dai futuri responsabili della piattaforma.

La messa in opera del progetto è stata resa possibile grazie al lavoro di coordinamento del prof. Enzo Rossi, docente di Politica economica presso l’Università di Roma “Tor Vergata”, alla consulenza professionale del dott. Alessio Ceccherelli, della Scuola di Istruzione a distanza (Iad) dell’Università di Roma “Tor Vergata” e grazie ai referenti Cidu delle Università partecipanti, che, per la Lumsa, sono state la prof. Chiara Favilli e la prof. Monica Lugato. A seguito della sua presentazione nel corso del convegno “Globalizzazione e promozione dei diritti umani: le nuove tecnologie e il ruolo del Ministero degli Affari esteri”, tenutasi presso la Fiera di Roma il 17 maggio 2012, in occasione delle annuali giornate dedicate al Forum della Pubblica amministrazione, la piattaforma “Young4HR”, insieme ad altri tre progetti presentati da studenti universitari, ha ottenuto di essere a breve pubblicata all’interno del sito internet del Ministero degli Affari esteri (www.esteri.it), come progetto sperimentale di diffusione dei diritti umani approvato dal Ministero, su proposta del ministro plenipotenziario Diego Brasioli, Presidente del Cidu.



Missione Cina

I professori Lumsa Consuelo Corradi e Raniero Regni a Hong Kong per siglare accordi di collaborazione con università e organizzazioni cinesi. Poste le basi per la cooperazione con il Dipartimento di Scienze umane

Il Dipartimento di Scienze umane della Lumsa ha avviato una serie di importanti accordi nel corso di una missione ad Hong Kong svoltasi della prima decade di giugno. I professori Consuelo Corradi e Raniero Regni hanno presenziato all'avvio del primo Certificate Programme, International Teacher Training Course with Specialization in Montessori Studies and Early Childhood Education che nasce da una collaborazione tra il Dipartimento e la Luk Chan Chinese International Academy of Education Management, una rete di scuole private di lingua cinese per bambini con sede a Hong Kong, che è interessata alla formazione dei propri insegnanti anche secondo modelli educativi occidentali, tra i quali l'approccio Montessori.

Il soggiorno è stato anche un'occasione per incontrare organismi e università locali e stabilire relazioni e prospettive di collaborazione con il Dipartimento di Scienze umane della Lumsa.

La missione ha permesso di confrontare i rispettivi modi di fare università. Il sistema universitario di Hong Kong è impegnato in una fase di trasformazione nel passaggio da un'impostazione di stampo anglosassone ad una di derivazione cinese. Gli atenei, in gran parte finanziati dallo Stato, puntano all'eccellenza, sia pure su livelli diversi, e operano con numeri ristretti di studenti.

Nei cinque giorni di colloqui i nostri rappresentanti hanno avuto contatti con la Hong Kong University (Ateneo al 22° posto nei ranking universitari mondiali che ha dato disponibilità alla collaborazione tra singoli studiosi), con l'Hong Kong Institute of Education, istituto superiore con status di università ma in fase di accreditamento per ottenere il nome di università vera e propria, con il Caritas Institute of Higher Education, istituzione cattolica che rilascia titoli post-diploma e che è impegnata in un programma quinquennale che le permetterà di acquisire lo status di università, con la Camera di commercio italo-cinese di Hong Kong e Macao, organismo privato membro del network delle Camere di commercio italiane del mondo, e con l'Istituto italiano di cultura, che opera all'interno degli uffici del Consolato generale d'Italia a Hong Kong.

Il soggiorno a Hong Kong è stato molto proficuo ed ha posto le basi per prospettive concrete di scambio sia sul piano della didattica, sia nell'ambito della ricerca scientifica. Alcune iniziative sono già calendarizzate per l'anno accademico 2012-2013.

Con la Luk Chan International Academy of Education Management si è stabilito di:

- aprire un secondo ciclo del Certificate Programme, replicando e migliorando i due moduli progettati;

- realizzare in collaborazione un "Non local Master on Eastern and Western Models of Education".

Invece, con l'Hong Kong Institute of Education si è deciso di:

- organizzare per aprile 2013 un seminario congiunto a Roma, di taglio interdisciplinare ma centrato sul tema "Early Childhood" per una reciproca conoscenza tra ricercatori, necessaria per avviare progetti di ricerca e collaborazione scientifica;

- sostenere gli scambi tra singoli ricercatori per progetti congiunti di ricerca basati su confronti cross-cultural Italia/Hong Kong oppure ovest/est. Preliminari d'intesa su ipotesi di ricerca congiunta e su opportunità di collaborazione sono stati definiti con le altre istituzioni e saranno formalizzati non appena possibile.



Il sito della
Hong Kong University



Il sito della
Faculty of Education



Il sito di
Caritas Institute of
Higher Education



Il sito della
Camera di commercio
di Hong Kong e Macao



Casoria e la Lumsa ricordano il “cantore dei miti”

Intitolata al prof. Claudio Ferone la Sala di lettura della Biblioteca della città

“ La città ricorda il cantore dei miti”: con questo evento, domenica 13 maggio, la città di Casoria ha ricordato uno dei suoi figli più illustri, il prof. Claudio Ferone, docente dell'Università Lumsa, scomparso nel 2008. A lui, nell'occasione, è stata intitolata la sala di lettura della Biblioteca comunale. Il prof. Ferone, che ha preceduto la prof. Loredana Lazzari nell'incarico di Preside della Facoltà di Lettere della Lumsa, ha dedicato interamente la sua vita allo studio e all'insegnamento. È stato chiamato “il cantore di miti” per come affascinava con le sue lezioni i giovani studenti. Casoria lo ricorda anche per l'importante ricerca sulla città contenuta nel libro “Le origini del culto di San Mauro Abate a Casoria”. Proprio lo studio del culto di San Mauro è stato lo spunto per un documentato saggio storico-topografico sulle origini di Casoria, sulla presenza dell'ordine benedettino in quel territorio e in generale sull'ager neapolitanus in epoca pre-normanna. L'amministrazione comunale ha scelto di intitolare a lui la sala di lettura della biblioteca proprio perché ha saputo onorare la città con questo lavoro di ricostruzione storica basata su contributi e documenti certi.

Claudio Ferone nasce a Casoria l'8 dicembre del 1950. Si laurea in Lettere all'Università Federico II di Napoli. La sua prima esperienza di insegnamento è alla scuola militare Nunziatella dove è docente di Lettere. Successivamente insegna in numerosi licei di Napoli e della provincia. La sua prima collaborazione universitaria è presso l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa dove affianca il prof. Giovanni Vitucci nella cattedra di Storia romana.

Negli anni Settanta si trasferisce a Roma. Qui diventa allievo della Scuola nazionale di Archeologia. Nel 1986 insegna all'Istituto Italiano per la Storia Antica. Nel 1991 inizia la sua collaborazione con l'Università Lumsa e il suo primo incarico è presso la cattedra di Storia greca.

Nel 2000 a Cosenza, presso l'Università della Calabria, partecipa al concorso per diventare professore ordinario e nel 2001 diventa professore ordinario della cattedra di Storia romana alla Lumsa.

Nello stesso anno inizia a ricoprire cariche accademiche: prima quella di Presidente del corso di laurea in Scienze umanistiche e dal 2007 fino alla morte, nel 2008, quella di Preside della Facoltà di Lettere e filosofia.

Nella sua vita ha vissuto anche una breve parentesi di impegno politico nel Movimento sociale italiano, del quale è stato segretario nella sezione di Casoria. Ha ricoperto, inoltre, la carica di consigliere comunale di Casoria per pochi anni a partire dal 1973.

Le sue qualità di studioso verranno ricordate da tutta la Lumsa con la pubblicazione dei suoi scritti, attualmente sparsi in varie riviste o miscelanee, in un'unica raccolta, grazie all'impegno del prof. Russi e alla collaborazione di Francesco Ferone, figlio di Claudio.

“La statura morale, intellettuale e culturale, in una parola l'humanitas di Claudio Ferone – ricorda la prof. Loredana Lazzari – erano altissime. Nei suoi confronti nutro stima, amicizia e affetto fraterno, di lui ricordo con nostalgia la tranquilla fermezza e la pacatezza con cui affrontava i problemi; il confronto di idee che avevamo in merito al nostro lavoro e ai nostri studi; i suoi preziosi consigli di raffinato latinista a me che latinista non sono, ma che spesso ho a che fare con il latino; il suo sorriso bonario, la sua serenità, la sua disponibilità, la sua sconfinata umanità. La nostra amicizia – continua la prof. Lazzari, attualmente Prorettore alla Didattica – iniziò nel 2001, quando Claudio Ferone entrò nei ruoli della Lumsa; da allora abbiamo intrapreso in Facoltà un percorso di lavoro parallelo, essendo entrambi coinvolti nella gestione dei corsi di laurea e del progetto CampusOne, impegni che ci hanno portato a sottrarre spazio ai nostri studi per occuparci di riforma universitaria, di riorganizzazione didattica e di valutazione, e quindi a condividere problemi, aspettative, speranze e anche diverse delusioni che lui, con il suo innato ottimismo e la sua cristiana sopportazione, riusciva ad assorbire molto meglio di me. L'ultima nostra collaborazione – aggiunge il Prorettore – si è avuta con la sua nomina alla presidenza della Facoltà, incarico che Claudio Ferone aveva voluto generosamente condividere con me e che io successivamente ho continuato con l'impegno di raggiungere quegli obiettivi che avevamo definito insieme con tante speranze ed aspettative e che lui aveva appena potuto avviare”. (f. p.)



Claudio Ferone

Martone al Career Day: “i giovani devono riscoprire il gusto di intraprendere”

Nello spazio di incontro tra universitari e aziende anche un convegno sul tema “I giovani sono ancora una risorsa?”

Il 10 maggio scorso, nella cornice del complesso Giubileo di via di Porta Castello a Roma, si è svolto il Career Day 2012, evento dedicato dalla Lumsa ai giovani universitari nella prospettiva di un loro adeguato collocamento nel mondo del lavoro e che ha avuto come momento centrale un convegno sul tema “I giovani sono ancora una risorsa?”.

Il dibattito è stato aperto dal prof. Mario Pollo, presidente della commissione Orientamento di Ateneo e dal Prorettore alla Ricerca d'Ateneo, la prof.ssa Benedetta Papàsogli.

Molto atteso l'intervento del Viceministro del lavoro Michel Martone, che ha invitato a investire su nuovi settori. “I giovani devono riscoprire il gusto di intraprendere”, ha detto il giovane Viceministro. Ai giovani presenti Martone ha detto di non abbandonare le speranze sul futuro e di non farsi tentare dall'idea di una fuga all'estero. Martone ha poi difeso l'azione dell'esecutivo Monti. “L'azione di questo governo punta a vedere in faccia i problemi e cercare di risolverli – ha sostenuto il Viceministro – ma siamo solo all'inizio. In pochi mesi non si risolvono i problemi di quarant'anni”. Martone ha poi esortato gli universitari della Lumsa a prendersi carico del futuro proprio e del Paese: “Le sfide che sono toccate alla nostra generazione non sono impossibili, affrontiamole”.

Dopo l'intervento di Martone i manager di alcune aziende hanno dato la loro testimonianza su come far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro in questi tempi di crisi. Si sono susseguiti gli interventi di Dino Crivellari, Ad di Unicredit Credit Management Bank, Roberto Boscia, Hr director Sud-Est Europa di Orange Business Services, Carla Bellavia, direttore risorse umane di Groupama Assicurazioni Spa. Le conclusioni sono state affidate all'intervento del responsabile scientifico del consorzio interuniversitario Soul per l'Università Sapienza, il prof. Piero Lucisano. Il progetto Soul è un sistema di placement pubblico totalmente gratuito attivato da otto atenei della Regione Lazio.

La cerimonia di consegna dei premi alle migliori tesi di laurea ha concluso il dibattito.

Il programma del Career Day è proseguito con l'apertura degli stand aziendali, davanti ai quali si sono formate file di giovani che volevano informarsi sulle opportunità di lavoro dopo gli studi.

Questo il parterre delle aziende partecipanti al Career Day 2012 della Lumsa: Abercrombie & Fitch; Birra Peroni; Bosch; Brico Center; Ef; Hilton Garden Inn; Honda; Job Advisor; Johnson & Johnson Medical; Marsh; Orange Business Services; Top Legal; Trovolavoro.it CdS; Ubi Banca; Unicredit Credit Management Bank. 



“Se non avete voglia di studiare non venite alla Lumsa”

di Marina Bonifacio

Il Rettore alle Giornate dell'Orientamento 2012: “ogni studente deve seguire la propria vocazione”.



“ Se non avete voglia di studiare non venite alla Lumsa”. Parole del Rettore, Giuseppe Dalla Torre, alle giornate di

Orientamento 2012. Gli studenti che in vista della maturità stanno progettando il loro percorso universitario sono avvertiti. “Il nostro obiettivo – ha spiegato il Rettore – è quello di far conseguire, nel più breve tempo possibile, un titolo di studi agli studenti, aiutando i più volenterosi attraverso eventuali sussidi e borse di studio”.

In realtà – come è stato spiegato ai ragazzi arrivati alla Lumsa (spesso con i loro genitori) per conoscerla un po' meglio – ciò che la Lumsa offre va oltre il semplice pezzo di carta: “non esistono percorsi di studi più o meno difficili di altri – ha aggiunto il Rettore – ogni studente deve seguire la propria vocazione e una volta individuata primeggiare in tutto ciò che fa, inserendosi da protagonista nel mondo del lavoro e nella società”.

Il primo approccio alla realtà universitaria rappresenta una tappa importante nel percorso di ogni studente. Non si esagera quando qualcuno accosta la scelta universitaria a una scelta di vita. Ed è forse proprio per tale ragione che, dopo aver ben valutato le diverse opzioni a disposizione, e aver tra-

scorso un'intera estate sopra i libri per conseguire il tanto agognato diploma di maturità, si prova ancora quel pizzico di paura, derivante dall'incertezza per il futuro. E accanto a loro, le matricole, tanti anche i genitori, che si rivelano presenze fondamentali in questa fase di crescita.

In Italia esistono 79 università, suddivise in statali e non statali. La Lumsa, Libera Università Maria Ss. Assunta, fondata nel 1939 dalla pedagogista Luigia Trincani, è un'istituzione d'ispirazione cattolica. Sin dal 1967 l'istituto “Maria Assunta” ha consentito le iscrizioni a studentesse non religiose, dando inizio a una nuova fase. La Lumsa nasce come Libera Università nel 1989 con l'istituzione della nuova facoltà di Lettere e Filosofia, che si va ad affiancare alla più antica di Scienze della formazione. In seguito, sull'onda del richiamo del corso di laurea in Scienze della comunicazione e del successivo Master in Giornalismo, anche agli studenti di sesso maschile sarà consentito l'accesso ai corsi di laurea. Seguirà, nel 1996, l'istituzione della facoltà di Giurisprudenza. Attualmente la Lumsa è un polo universitario con sedi a Palermo, Gubbio, Taranto e ovviamente Roma. L'offerta formativa dell'Ateneo è costituita da 8 percorsi di laurea triennali, 7 magistrali e 2 magistrali a ciclo unico.

Nelle tre sedi romane della Lumsa, nel cuore di Roma, le Giornate dell'Orientamento sono l'occasione per ricevere consulenza e risposte da docenti universitari nei diversi stand appositamente adibiti. Gli studenti hanno anche la possibilità di mettere alla prova le proprie inclinazioni, attraverso un test psico-attitudinale di autovalutazione.

Ma perché decidere d'isciversi alla Lumsa? La presenza di ottimi docenti, di strumenti didattici avanzati, di corsi di laurea qualificati sono solo alcuni dei punti di forza dell'Ateneo. Sullo sfondo c'è poi l'aiuto agli studenti a inserirsi facilmente nel mondo del lavoro attraverso stage qualificati in aziende ed enti pubblici e privati. Ma il vero punto di forza della Lumsa, sottolinea il Rettore, “sta in un progetto educativo basato su una cultura umanistica e cristianamente orientata, su uno sviluppo integrale della persona, su una formazione non solo tecnicistica, ma che abbia alla base i valori fondamentali della nostra tradizione”.



GOing, una fiera di orientamento per il futuro post-diploma

Ad Ascoli Piceno 2.500 studenti per prendere decisioni informate sul loro futuro

Duemilaquattrocentocinquanta studenti del Piceno e dintorni; 57 stand espositivi tra università e istituti di alta formazione e orientamento al lavoro. L'Istituto tecnico commerciale e per geometri "Umberto I" di Ascoli Piceno ha ospitato anche quest'anno, il 29 e il 30 marzo, l'iniziativa GOing, Giornate di Orientamento e di formazione allo studio e al lavoro.

Realizzata in partenariato con il Consorzio universitario Piceno, il Comune, la Provincia e la Camera di commercio di Ascoli Piceno, GOing è giunta quest'anno alla sua XIV edizione e si riconferma come un evento centrale per gli studenti delle classi IV e V delle scuole superiori alle prese con la scelta del proprio futuro. Forze dell'ordine, rappresentanti del mondo dell'imprenditoria, università: a ciascuno il suo info-point per rispondere alle domande degli interessati sulle opportunità di formazione e di carriera. E per chi non avesse ancora chiara la strada da intraprendere, uno spunto di riflessione arriva da GOing inside: una sessione di counseling individuale in cui gli studenti si confrontano con degli psicologi al loro ascolto. Ricercare un lavoro, redigere un curriculum vitae, sostenere un colloquio: i focus group di GOing to work insegnano come fare.

E se iniziative come questa non possono che essere accolte positivamente, offrendo l'opportunità ai ragazzi di raccogliere informazioni per scegliere consapevolmente, si può capire la difficoltà che incontrano gli studenti nell'affacciarsi al mondo universitario.

Corsi dai nomi simili, curricula disparati. "Ma, in concreto, quali sono le differenze tra un indirizzo e l'altro?", chiede una ragazza a un espositore. "E gli sbocchi per il futuro?". Anche la cultura sembra diventare mercato. Fanno bene i futuri studenti universitari che si soffermano a rifletterci per poi prendere decisioni serene ma mature. (a.s.)



PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
 CONSORZIO UNIVERSITARIO PICENO
 ISTITUTO TECNICO COMM.LE e per GEOMETRI "UMBERTO I"
 CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA, ARTIGIANATO e AGRICOLTURA
 COMUNE DI ASCOLI PICENO

GOing
GIORNATE DI ORIENTAMENTO
e di formazione allo Studio e al Lavoro

• ISTITUTO TECNICO COMM.LE e per GEOMETRI "UMBERTO I"
 Via delle Torri n. 4
 • PALAZZO DEI CAPITANI
 Piazza del Popolo

Regione Marche
 FSE Fondo Sociale Europeo
 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
 Unione Europea

Ascoli Piceno

L'Europa nel turbine della crisi alle Giornate di Capistrello

di Nicolò Messina

La testimonianza di una matricola di Giurisprudenza



Coinvolgere gli studenti in attività formative a livello culturale e spirituale: è questo lo scopo della Lumsa da ormai dieci anni. Con tutte le conferme che un'esperienza consolidata nel tempo può donare, si rinnova puntualmente l'impegno nell'organizzazione di seminari fuori sede. Tramite bando di concorso gli studenti di tutte le facoltà hanno avuto l'opportunità di partecipare nel mese di febbraio alle giornate di studio "Luigia Tincani", quest'anno con tema "L'Euro: crisi economica e il futuro dell'Europa". Capistrello (provincia dell'Aquila), accogliente paesino fra le cime innevate dei monti dell'Abruzzo, è stata nuovamente la meta scelta per ospitare i partecipanti all'iniziativa.

Per me, ragazzo all'inizio della sua carriera universitaria, matricola di giurisprudenza, l'esordio all'interno dell'Ateneo non poteva essere migliore. Il clima venutosi a creare fra gli studenti, i docenti e il corpo della Lumsa è stato subito di grande affabilità. La cordialità il filo conduttore dell'intera esperienza, disponibilità la parole chiave dei rapporti umani. Opinione condivisa da tutti i colleghi, sia da coloro i quali si sono trovati a vivere quest'esperienza per la prima volta, sia da coloro che

ormai di giornate studio ne hanno viste e vissute parecchie.

Per quanto riguarda i contenuti invece, gli incontri hanno visto susseguirsi docenti di spicco dell'Ateneo; tra i relatori i professori Giuseppe Ignesti, Francesco Drago, Matthew Fforde e la Sheila Chapman. Continua inoltre la sinergia della Lumsa con altre Università per contribuire a una formazione ottimale degli studenti. Importantissimo quindi il contributo dato da docenti esterni quali la prof.ssa Susan Senior Nello dell'Università di Siena e la prof.ssa Carla Esposito dell'Università di Tor Vergata. Questi incontri, scanditi da ritmi precisi, hanno lasciato il dovuto spazio anche ai dibattiti, nei quali i ragazzi sono stati protagonisti. Ma



la scrupolosa organizzazione delle giornate è merito dell'impegno profuso da tutti, presenti e non, e credo che non ci sia nulla di più importante per coloro che hanno pianificato il tutto del riscontrare un range di partecipanti dalle matricole ai laureandi, ognuno con la medesima voglia di fare e apprendere.

"Un problema importante per l'educazione delle nuove generazioni è la scuola. L'educazione nella scuola è un canale privilegiato, sia per la crescita civile, intellettuale e morale delle generazioni, sia per l'evangelizzazione di queste" ha detto il prof. Ignesti nel suo primo intervento sulla Madre Tincani.

Nella sua semplicità questa frase racconta l'essenza della Lumsa, nata da una magnifica idea portante, un'idea che tuttora vive nell'Ateneo dal basso sino all'alto in tutti coloro che sentono questo grande progetto come proprio, in tutti coloro che lo porteranno avanti.

Compie 10 anni Aiko, il giornale degli studenti per gli studenti

di Claudia Nardi

Alla ricerca di una nuova identità, ma con gli stessi punti di forza



Non è facile mettere d'accordo dieci ragazzi poco più che ventenni. Non è facile mettersi d'accordo per decidere che film andare a vedere la domenica pomeriggio, figurarsi per decidere quali articoli inserire e quali escludere in un giornalino universitario di sole 8 pagine. Così, per l'ultimo numero di Aiko, 350 copie, distribuito ad aprile, è stata sacrificata l'intervista a due ragazze arrivate alla Lumsa dalla Spagna per la loro esperienza Erasmus per far posto a un articolo sulla conferenza alla Lumsa del commissario europeo Antonio Tajani e a tre interviste ai professori Di Giorgi (Storia contemporanea), Gilberto Marconi (Teologia) e Angelo Rinella. Quest'ultima, d'altra parte, non si poteva proprio rinviare, visto che, con Monti insediato da pochi mesi, verteva sul tema del governo tecnico.

"Non è facile mediare – dice il coordinatore 2011-2012, il giovanissimo Nicolò Messina, matricola di giurisprudenza – e a volte bisogna sacrificare qualcosa. Comunque l'anno del ventennale di Erasmus non è ancora finito. Metteremo le interviste alle due ragazze Erasmus nel prossimo numero..."

Aiko è nato dieci anni fa da un'idea di Simone Toscano, oggi giornalista a Mediaset, e di un gruppo di amici di Scienze della comunicazione. Stampato come supplemento di LumsaNews, il periodico della Scuola di Giornalismo, Aiko, ha subito trovato adepti oltre i confini di Scienze della comunicazione comprendendo nella sua redazione ragazzi provenienti da tutti i corsi. Il nome della rivista deriva da quello della principessa giapponese Aiko, figlia del Principe della Corona Naruhito, venuta alla luce il 1° dicembre 2001, lo stesso giorno del varo della rivista. Come ricorda il fondatore Toscano il sottotitolo del giornale era "*Nato per cambiare le regole*". Proprio come Aiko, la principessa giapponese che portava con sé la speranza che fosse abolita la legge Salica, secondo cui solo gli uomini possono salire al trono imperiale". Aiko, prima di essere un giornale, vuole essere un luogo di incontro, una "piazza" ideale dove i giovani redattori si confrontano su temi d'attualità. Partito con l'idea di essere un tabloid, seppur in formato A4, con gli anni la grafica del giornalino è molto cambiata, prendendo una direzione molto semplice ed essenziale.

Una svolta importante c'è stata nel biennio 2008-2010 sotto la "direzione" di Gabriele Aluigi, allora studente di Scienze della comunicazione e oggi laureato (aprile 2012) con 110 e lode, attualmente a Bruxelles per un'esperienza di corrispondente per un'agenzia stampa. "Avevo poco più di 21 anni – ricorda Aluigi – e ho completamente cambiato il giornale rispetto agli anni precedenti. Prima l'impostazione era più lontana dalla vita dello studente, concentrata più sulle recensioni che su argomenti di attualità e di informazione. Stampavamo due edizioni, una mensile, di 8 pagine, e una semestrale, di 12 (qualche volta anche a colori). Il mensile presentava nelle prime tre pagine notizie utili ai ragazzi di tutte le Facoltà, informazioni sul Consiglio degli studenti, interviste ai rappresentanti. Alle pagine 4 e 5 un argomento di attualità che veniva affrontato attraverso interviste a professori ed esperti provenienti dalla Lumsa e allo stesso Rettore. Nelle altre pagine trovavano spazio le curiosità e gli approfondimenti suggeriti dai vari collaboratori".

Oggi Aiko è alla ricerca di una nuova identità. I punti di forza, però, restano gli stessi. In primo luogo – dice Messina – "a sua semplicità, ma soprattutto il fatto che le sinergie tra le diverse Facoltà della Lumsa e gli studenti permettono uno scambio continuo di idee e la possibilità di sfruttare al massimo un progetto modesto per una grande sfida intellettuale". Per ottobre, con l'avvio del nuovo anno accademico, Messina ha un sacco di idee nel cassetto: allargare la redazione tenendo conto della nuova articolazione dell'Ateneo in Dipartimenti, tornare ad affrontare temi più vicini alla vita degli studenti, migliorare la grafica e... tornare alla carica per ottenere di stampare il giornale a colori. "Il punto fermo che contraddistingue da sempre il giornalino degli studenti – conclude Messina – è il supporto costante e attento di tutti i docenti della Lumsa. Senza di loro mai si sarebbe potuto tagliare questo importante traguardo del decennale di Aiko". La speranza di questi giovani cronisti per il futuro della rivista è quella di rafforzare il progetto giornalistico per poter sfruttare al massimo le sue potenzialità.



On. Tajani sul futuro dell'Europa

«L'unica soluzione è una politica comune»

Lunedì 28 novembre, la facoltà di comunicazione ha ospitato l'on. Antonio Tajani, attuale Vicepresidente della Commissione europea, nell'ambito del VI seminario sui forum minori del dipartimento. Amministrato dal professor di diritto internazionale e vice Segretario generale alla Camera del deputato, Giulio Zucca, e dalla presidente della facoltà, Rita Ippolito, l'evento ha illustrato un "colloquio aperto" e con grande partecipazione di studenti e docenti. L'incontro ha avuto luogo nella sala conferenze della facoltà di Scienze della Comunicazione e ha visto la partecipazione di circa 100 studenti e docenti. L'on. Tajani ha parlato del futuro dell'Unione europea e della necessità di una politica comune. Ha sottolineato che l'Europa deve essere un luogo di incontro e di dialogo tra i cittadini e i governi. Ha anche parlato della necessità di una riforma del Consiglio europeo e della necessità di una politica comune in materia di economia e di finanza.



Tajani: «bisogna puntare allo sviluppo del lavoro»

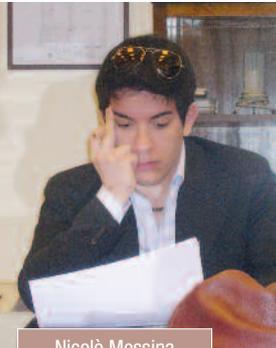
che è una fondamentale per la governance e la politica comune. Ha anche parlato della necessità di una riforma del Consiglio europeo e della necessità di una politica comune in materia di economia e di finanza. Ha sottolineato che l'Europa deve essere un luogo di incontro e di dialogo tra i cittadini e i governi. Ha anche parlato della necessità di una riforma del Consiglio europeo e della necessità di una politica comune in materia di economia e di finanza.



Simone Toscano



Gabriele Aluigi



Nicolò Messina

INDICE DEI NOMI CITATI IN QUESTO NUMERO

Abbate, Isabella	72	D'Alessandro, Giusi	59	Lautsi, Soile Tuulikki	34, 36	Pittella, Gianni	16, 18, 19
Addestri, Noemi	46	Dalla Torre, Giuseppe	1, 7, 66, 67, 70, 75, 78	Lazzari, Loredana	20, 74	Pizzardo, Giuseppe	67, 69
Agnelli, Giovanni	27	Dalla Torre, Paola	47	Le Breton, David	40	Pizzari, Raffaele	12, 13
Aluigi, Gabriele	79	Dallapiccola, Bruno	28	Levi, Primo	59	Plate, Katja Christina	62
Amelio, Maria	72	Damilano, Marco	51	Lombardi, Federico	66	Polacco, Francesca	53, 66
Angela, Piero	52	De Girolami, Marc	34, 35, 36	Lucisano, Piero	75	Poletti, Ugo	74
Angelilli, Roberta	16, 17, 18, 19	Demnig, Gunter	58	Lugato, Monica	34, 36, 72	Polidoro, Piero	25, 30
Antonioni, Michelangelo	46	Di Foggia, Carlo	52	Lupo, Cristina	72	Pollo, Mario	8, 75
Ascoli, Francesca	52	Di Salvo, Pino	39	Macchione, Albina	72	Potenziani, Marco	52
Avilhak, David	12, 13	Di Stefano, Giulia	52	Marconi, Gilberto	79	Potestio, Paola	7
Belgiojoso, Lodovico	58	Di Teodoro, Nicole	52	Mari, Fioretta	57	Raspanti, Antonino	65
Bellavia, Carla	75	Draghi, Mario	19	Martino, Paolo	37	Ravasi, Gianfranco	63, 65
Benedetto XVI	53, 63	Drago, Francesco	78	Martone, Michel	75	Re, Giovanni Battista	66
Berg, Thomas	35	Ducci, Edda	70	Mauro, Ezio	51	Rebecchini, Gaetano	62
Bertini Malgarini, Patrizia	25	Durham Jr, W. Cole	36	McLuhan, Marshall	40, 41	Rinella, Angelo	21, 35, 71, 79
Bettini, Emilio	6	Emanuele, Emmanuele	62	Medolago Albani, Francesca	45, 48	Rossi, Enzo	72
Bianco, Maria Grazia	38	Esposito, Carla	78	Melodia, Andrea	38	Rossi, Leonardo	52
Bonetti, Michele	66	Fasullo, Nino	63	Mentana, Enrico	51	Rumi, Camilla	38
Bonifacio, Marina	52, 78	Favilli, Chiara	72	Messina, Nicolò	78, 79	Russo, Valerio	72
Bonini, Francesco	28	Fellini, Federico	44, 46, 47	Metri, Manuela	56	Salvemini, Gaetano	60
Boscia, Roberto	75	Ferone, Claudio	76	Minca, Claudio	30	Seligman, Adam	70
Brasioli, Diego	72	Ferone, Francesco	76	Mirabella, Michele	37	Semplici, Stefano	26, 27
Brenci, Elisabetta	45	Ferrari, Francesco Luigi	60	Moresco, Giorgio	13	Senior, Susan	78
Caffè, Federico	7	Ferrari, Silvio	34, 35	Moscovici, Serge	42	Severino, Paola	51
Cagiano, Raimondo	28	Fforde, Matthew	78	Movsesian, Mark	34, 35, 36	Simons, Michael	35
Calabrò, Orsola	70	Filippelli, Alessandro	52	Murdoch, Rupert	14	Snead, Orlando Carter	71
Calvo, Guglielmo	11	Folli, Stefano	52	Mussolino, Domenico	52	Stefanini, Sara	14, 52
Campi, Alessandro	51	Fornero, Elsa	6, 7	Nardelli, Flavia	62	Sturzo, Luigi	60
Cangemi, Annalisa	63	Forte, Bruno	38	Nardi, Claudia	79	Tajani, Antonio	79
Cardia, Carlo	35	Frezza, Giampaolo	22	Natoli, Gianluca	56	Tincani, Luigia	1, 20, 56, 66, 67, 69, 78, 78
Castelli Colitto, Elena	56	Gamaleri, Gianpiero	39	Nepi, Leonardo	71	Tonioni, Marta	34
Cavana, Carlo	36	Gatti, Sergio	66	Nicoletti, Monia	57	Toscano, Simone	79
Ceccherelli, Alessio	72	Gawronski, Stas	64	Noelle Neumann, Elisabeth	41, 42	Tremonti, Giulio	51
Chapman, Sheila	78	Gelardini, Marcello	14, 15, 52, 62	O'Scannlain, Diarmuid	35	Troncone, Daniela	72
Chinnici, Giuseppe	44	Giallombardo, Luca	12, 13	Ossola, Carlo	28	Turner, Ted	14
Ciccarone, Giuseppe	7	Giannone, Federico	44	Pacelli, Donatella	38, 41	Turoldo, David Maria	65
Cipriani Foresio, Rodrigo	44	Giordano, Mario	15	Palazzani, Laura	28, 71	Van Bijsterveld, Sophie C.	35
Colangelo, Gennaro	56, 57, 58	Giovanni Paolo II	53, 63	Pallotta, Rossana	34	Varetto, Sarah	51
Confortini, Gianpaolo	52	Grassi, Onorato	28	Palmerio, Giovanni	1, 5, 7	Versace, Eliana	66
Core, Veronica	72	Grasso, Pietro	63	Palutucci, Giovanni	57	Vespa, Bruno	51
Corradi, Consuelo	24, 38, 70	Guerra, Martina	72	Panebianco, Angelo	52	Visconti, Luchino	46
Cosci, Stefania	1, 10	Huse, Morten	7	Paolo IV	66, 67, 68, 69	Vitucci, Giovanni	74
Cossu, Mariangela	50, 52	Ieraci, Carlo	72	Papasogli, Benedetta	28, 75	Watzlawick, Paul	40
Covino, Giulia	12	Ieracitano, Francesca	39, 40	Paudice, Claudio	52	Zavoli, Sergio	39
Crivellari, Dino	75	Ignesti, Giuseppe	60, 62, 78	Perigli, Alessio	37, 66		
Curridori, Francesco	16	Iocchi, Patrizio	54	Petrocchi, Giorgio	1, 72		
D'Acunto, Alessandra	50, 52, 70	Krugman, Paul	11	Pezzimenti, Rocco	23		

@lumsa

Direttore Responsabile

Giuseppe Dalla Torre Del Tempio di Sanguinetto

Comitato di Direzione:

Consuelo Corradi, Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe Ignesti, Loredana Lazzari, Angelo Rinella, Giannina Di Marco, Palma Togato, Mattia Persiani, Piero Polidoro, Cesare Protetti, Vitaliano Dati, Michele Mancini, Angelo Scelzo, Stefano Zapponini

Coordinamento editoriale:

Cesare Protetti, Vitaliano Dati, Piero Polidoro

Consulenza fotografica:

Giovanni Ciarlo

Segreteria di redazione:

Monia Nicoletti

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via della Traspontina, 21 - Roma

Email: atlumsa@lumsa.it

Progetto grafico:

Gruppo Editoriale Promograph, Piero Polidoro, Vitaliano Dati

Impaginazione e stampa:

Gruppo Editoriale Promograph, via Cardinale di York, 2 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 232 del 26 luglio 2011

Finito di stampare: luglio 2012

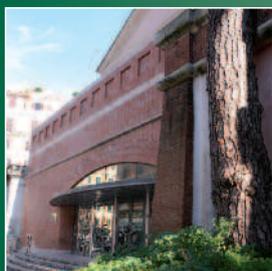
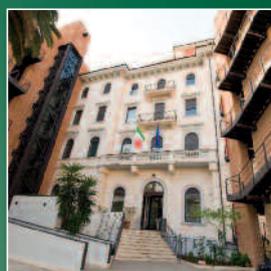
ISSN 2240-2446



PER IDEE, SUGGERIMENTI, CONTRIBUTI E OSSERVAZIONI SULLA RIVISTA CONTATTARE LA REDAZIONE DI @LUMSA INVIANDO UNA EMAIL A: atlumsa@lumsa.it



In fide et humanitate



www.lumsa.it

ISSN 2240-2446